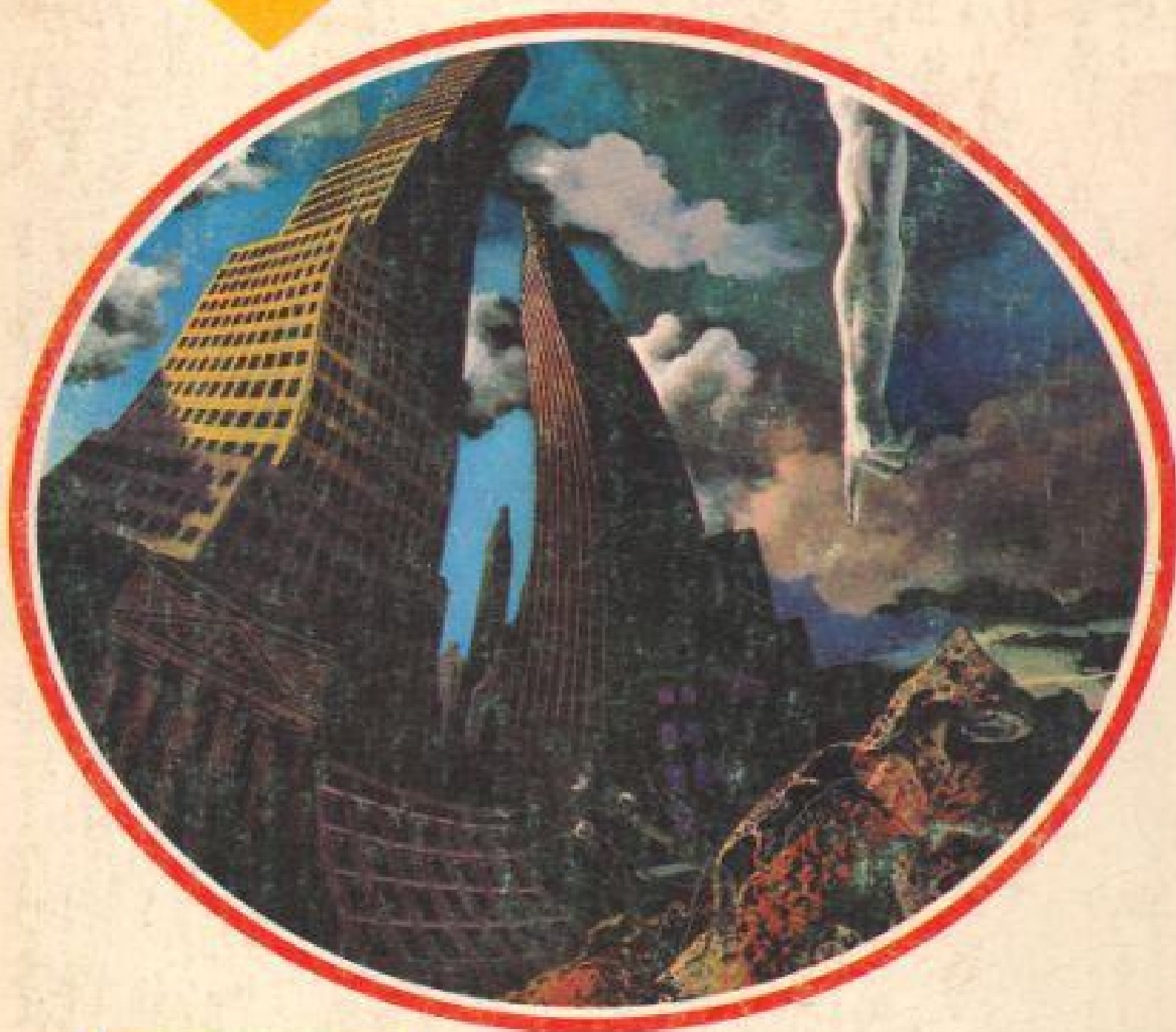
URANIA
la più famosa collana
di fantascienza

pubblicazione settimanale
MONDADORI

Christopher Anvil

QUANDO LE MACCHINE SI FERMERANNO

lire 200
I romanzi
di Urania

N. 427 - 13 marzo 1966
Sped. abb. pos. TR edit. aut. 31770/2 - 8.4.58 - PT Verona

2

Quando le macchine si fermeranno

3

1

Brian Philips detestava litigare. Era forte e abile, questo sì, ma l'esperienza dei suoi ventinove anni di vita gli aveva insegnato che non sempre la giustizia trionfa. E, abbastanza spesso, nessuno vince: tutti e due i contendenti restano in perdita. Però l'esperienza gli aveva anche insegnato che a volte era perfino meglio perdere che battere in ritirata.

Brian fermò la macchina nel parcheggio della Compagnia, spense il motore, e guardò l'ora: le 7 e 25. Era in anticipo di venti minuti sul suo solito orario, e gli sembrò che bastasse. Si guardò intorno. Per quanto gli uffici e i laboratori di Ricerche Est non entrassero in funzione fino alle 8, inizio dell'orario di lavoro, lo spiazzo del parcheggio era già pieno per più di un quarto.

Al solito posto, vicino alla porta, c'era già la grossa vettura nera del presidente, James Cardan, e, al quarto piano, la finestra dell'ufficio di Cardan brillava nella luce scialba di quel mattino di primavera appena iniziata. Brian notò anche altre finestre di uffici e laboratori illuminate, qua e là, ma quelle del laboratorio dove lui lavorava come chimico erano buie. Questo stava probabilmente a significare che era arrivato prima della sua bionda assistente, Anne Cermak. Si augurò di essere arrivato alla stessa ora di Carl Jackson:

Ricordò ciò che gli aveva detto Carl alcuni giorni prima, quando si erano trovati soli per qualche minuto in laboratorio: «Si dice che la nostra sia un'epoca sofisticata.

Tutti dovrebbero comportarsi da persone civili, con gli altri. Ma io voglio fare eccezione. Voglio Anne. Quindi, stai alla larga da lei!»

Brian, sul momento, non aveva ribattuto.

«Te lo dico tanto perché tu capisca» aveva aggiunto Carl con voce incolore.

«Io direi che tocca ad Anne decidere» aveva risposto Brian, «però ho sopportato anche troppo a lungo di essere sopraffatto da gente che sapeva quel che voleva».

«Spiacente di saperlo».

«Quindi farò anch’io un’eccezione. Voglio io, Anne, e non starò alla larga da lei né qui, né fuori».

In quel momento, erano stati interrotti, altrimenti chissà cosa sarebbe successo...

Brian scese, chiuse la portiera, e si avviò verso il fabbricato. Una pioggerellina impalpabile gli bagnò il viso, e l’aria era fredda e umida. Forse, a mezzogiorno, lì avrebbe fatto caldo, ma lungo le scorciatoie fra le colline, c’era ancora la neve ammucchiata ai lati della strada. L’inverno non si decideva ad andarsene, anche se l’indomani sarebbe stato il primo d’aprile.

Saliti i pochi gradini d’ingresso, Brian si girò a mezzo per aprire la porta esterna.

Voltandosi, notò che la macchina di Cardan era tutta infangata e non poté far a meno di sorridere. Cardan ci teneva a risparmiar tempo. Non gli importava niente se le scorciatoie di collina erano piene di buche e di pozzanghere, di curve strette e continue. Accanto alla sua, un’altra macchina ugualmente infangata aveva sul 4

radiatore un piccolo 1 in cifre romane. Brian sapeva che era una delle vetture sperimentali della Compagnia, a cui era stato tolto il motore a benzina e sostituito con un altro funzionante in modo diverso.

Spalancò la porta interna, e si sentì subito avvolgere da un calore uniforme, poi entrò nella cabina dell’ascensore, premette il bottone del quarto piano, e pochi attimi dopo attraversava il pianerottolo, diretto al suo laboratorio.

Accendendo la luce, provò una volta ancora il noto senso di piacere che due anni di lavoro alle Ricerche Est avevano reso sempre più reale. Guardò i banchi coperti di steatite, sotto cui c’erano gli armadietti per gli apparecchi, che correvano lungo due pareti della stanzetta. Notò le bilance di precisione nelle custodie di vetro, gli scaffali di reagenti in bottiglie e barattoli e, in fondo alla stanza, i due cubicoli con le pareti di vetro smerigliato. Entrò in

quello di destra, arredato come un minuscolo ufficio, e appese il cappotto. Vicino alla scrivania, in una piccola libreria, che conteneva testi di chimica e taccuini, c'era una radio a transistori portatile che serviva anche da fermalibri. Guardò l'ora: erano quasi le sette e mezzo, e Brian aprì la radio per ascoltare il notiziario che di solito seguiva in macchina.

Poiché il suono era troppo forte, Brian abbassò il volume e, così facendo, vide accanto a una gamba della scrivania, sotto il filo del telefono, un quadratino di stoffa celeste. Lo raccolse: era un fazzolettino da donna, con l'iniziale "A" in un angolo. Ne aspirò il gradevole aroma, chiudendo gli occhi, e per un attimo gli parve che Anne fosse lì davanti a lui, bionda, con gli occhi azzurri, il nasino diritto, il mento deciso, e la figuretta avvolta ma non nascosta dal camice grigio.

L'annunciatore terminò un avviso pubblicitario per una banca locale, e si accinse a leggere il notiziario.

Qualcuno bussò piano alla porta del laboratorio.

Brian alzò un po' il volume della voce, e si avviò alla porta. Sapeva già chi aveva bussato. Carl Jackson, infatti, aveva l'abitudine di venire a far due chiacchiere con Anne prima che Brian, il quale doveva fare un viaggio più lungo, fosse arrivato.

Brian aprì la porta. Carl Jackson rimase interdetto poi entrò, e chiuse la porta. Si guardò intorno accigliato, e chiese: — Dov'è Anne?

— Non è ancora arrivata.

I due si squadrarono, e Brian sentiva l'intensità dello sguardo di Carl. Brian era alto un po' meno di un metro e ottanta. Carl uno e ottantacinque. Brian pesava un po'

meno di ottantacinque chili, Carl, altrettanto muscoloso e atletico, superava i novanta.

Inoltre, negli occhi celesti di Carl c'era un'espressione che rivelava ira

improvvisa e fulmineità di riflessi. Coi capelli biondi tagliati cortissimi, il viso magro e abbronzato, la struttura robusta, Carl aveva in tutto e per tutto l’aspetto di un formidabile atleta.

Brian provava quel senso di oppressione di chi si sente fisicamente inferiore all’avversario.

L’esame reciproco era durato solo pochi secondi ma, al termine, Brian era consapevole del proprio svantaggio, misto per un attimo a un senso di tristezza, perché non più tardi di poche settimane avanti, prima che comparisse in scena Anne, lui e Carl erano in ottimi rapporti.

Carl interruppe bruscamente il corso dei suoi pensieri: — Quanti anni hai, Brian?

Circa trenta?

— Ventinove.

— Quando compi gli anni?

Brian aggrottò la fronte. — Fra qualche mese.

— Quanto guadagni?

Ora Brian incominciava a capire dove Carl volesse arrivare. — Perché me lo chiedi? — ribatté con voce gelida.

— Circa cinquemila — disse Carl. — Non è così?

Brian non rispose, perché non gli pareva proprio il caso di dire a Carl che le sue informazioni erano sorpassate. Cardan aveva recentemente aumentato lo stipendio di Brian a seimilacinquecento, e Brian non aveva certo l’impressione di guadagnare poco. Solo pochi anni prima, si sarebbe reputato fortunato di guadagnare la metà.

Carl, con gli occhi socchiusi che mandavano scintille, disse: — Io ne guadagno undicimila: il doppio di te. Ho ventisette anni, e non trenta. Tu lavori in un vicolo chiuso, e non hai avvenire. Io mi occupo di elettronica, il campo che offre più di ogni altro fantastiche possibilità per il futuro. Chi di noi due ha da offrire di più? —

aggiunse dopo una breve pausa.

Brian, conscio della superiorità fisica di Carl, e dello sforzo di dover sostenere lo sguardo così sicuro di quegli occhi azzurri, aveva la sensazione di esser messo con le spalle al muro. Dal comportamento di Carl era chiaro che anche lui si rendeva conto di tutto questo, però c'era un particolare del carattere di Brian che Carl ignorava.

— Ho fatto alcune indagini sul tuo conto, Brian — continuò Carl — e so per filo e per segno che razza di vita hai condotto prima di mettere la testa a partito. — Così dicendo continuava a squadrare Brian sempre senza rendersi conto che stava reagendo in modo un pochino diverso dal previsto, e aggiunse: — Quindi, non pensare più ad Anne. Se sei onesto, capirai da solo che non sei alla sua altezza. —

Tacque, poi aggiunse volutamente: — Volevo dire, se hai un briciolo di fegato.

Tanto bastò. Brian aveva ascoltato senza dir niente tutto quel torrente di prepotenze e non aveva aperto bocca per difendersi, né per ribattere alle accuse. Era arrivato perfino a trovare un po' di logica e di verità nelle parole di Carl. Fra rimasto perfettamente immobile fin quando l'altro non aveva riempito fino all'orlo il calice degli insulti, con l'intenzione di demolire a parole il coraggio di Brian. E Brian non aveva reagito ma, in silenzio, la pressione era continuata a salire.

Prima che il ferro si fonda diventa rosso e poi bianco. Osservandolo, si può valutarne la temperatura. La dinamite è una cosa diversa.

Brian percepì il colpo come un pesante urto al pugno destro. E fu tutto. Gli si schiarì la vista e scorse Carl addossato allo stipite della porta, ripiegato su se

stesso, con le mani sullo stomaco. Passò il tempo, e lui rimase là, curvo e immobile.

Nel silenzio, si udì la voce dell’annunciatore, che stava leggendo il sommario del giornale radio.

— ... rapporti inquietanti dal Pakistan dove pattuglie di frontiera hanno catturato un disertore che asserisce di essere uno scienziato russo assegnato a un lavoro in una base segreta sovietica sulle montagne dell’Afghanistan. Secondo lo scienziato, il lavoro svolto nell’Afghanistan potrebbe distruggere nel volgere di poche ore quanto il progresso umano ha compiuto in migliaia di anni.

6

Brian si accigliò e guardò Carl. Questi stava lentamente raddrizzandosi, e mormorava fra sé: «Un pugno solo».

L’annunciatore proseguì: — Si sono nuovamente verificati incidenti nel Medio Oriente, dove...

Carl fissava Brian con espressione di sbalordimento misto a rispetto.

Brian fissava con circospezione Carl, pensando che, se fosse stato al suo posto, avrebbe reagito con la forza. Invece Carl sorrise, e disse: — Mi spiace di esser stato così spietato. Ma tu eri in vantaggio, perché lavori tutto il giorno con Anne.

Era così diverso da quello che Brian si era aspettato, che sul momento restò interdetto. Infine disse: — Che alternativa ho? Non posso né lasciare il lavoro, né chiedere una nuova assistente. Certo che lavoro con lei! È diplomata in chimica.

Perché non ti cerchi una ragazza diplomata in elettronica?

— Mi piace Anne — rispose Carl, come se volesse scusarsi.

— Non ti biasimo. Ma Anne piace anche a me.

Si guardarono, tutti e due imbarazzati.

Nel silenzio, sentirono tutti e due la voce della radio.

— Che cos'è quella notizia a proposito delle ricerche nell'Afghanistan? —

domandò Carl.

— Pare che uno scienziato abbia disertato — spiegò Brian. — Dice che quello che stavano facendo sarebbe capace di distruggere il progresso di migliaia d'anni.

— Che genere di lavoro facevano?

— Cosa ne so!

L'annunciatore disse: — Per ulteriori dettagli, ascoltate il notiziario delle otto.

Carl guardò Brian. — Lo ascolterai?

— No. Perché? Credi che dicano qualcosa?

—

Non lo so. Circolavano voci strane circa un laboratorio di criogenica nell'Afghanistan. Si dice che Russi e Afghani abbiano fatto un patto. I Russi avrebbero costruito una diga e una centrale idroelettrica, e gli Afghani gli avrebbero lasciato costruire un laboratorio di criogenica rifornendolo coll'energia della centrale.

Brian meditò sull'informazione. La criogenica comprendeva lo studio delle bassissime temperature. Le sostanze note, a temperatura inferiore allo zero, reagivano in maniera del tutto particolare. Il mercurio liquido, gelando, si solidificava al punto che ci si potevano martellare dei chiodi. Le salsicce diventavano dure come bastoni.

E quando poi la temperatura scendeva di qualche centinaio di gradi sotto il punto di congelamento, gli effetti erano ancora più strani. A queste temperature estremamente basse, una corrente elettrica indotta in un circuito chiuso di piombo, due anni dopo circolava ancora. L'elio che di solito serviva a riempire i palloncini, diventava un liquido capace di filtrare attraverso microscopiche fessure, e dimostrava strane proprietà che nessun'altra sostanza condivideva. Come se non bastasse, esisteva una rara varietà di elio che non possedeva queste proprietà. Brian poteva benissimo capire come simili ricerche potessero interessare chiunque.

— Ma perché hanno messo il laboratorio nell'Afghanistan? — domandò.

Carl sorrise. — Per non averlo in Russia.

— Esplosivo?

— Pare.

7

— Chissà cosa fanno.

— Questo è il problema.

— Be', credo che ascolterò il giornale radio — concluse Brian.

— Ti secca se resto a sentirlo anch'io? Il capo continua a entrare e uscire dal nostro laboratorio e non mi va di farmi trovare ad ascoltare la radio.

Quasi tutti chiamavano Cardan "capo", cosa che spesso gli seccava molto.

— Vieni pure. Ma probabilmente tutto si ridurrà al fatto che nessuno sa niente di positivo in materia.

— Può darsi — rispose Carl, dalla soglia. — Arrivederci.

— Okay.

Brian era seccato. In apparenza lui e Carl erano tornati in ottimi rapporti, però nessuno dei loro problemi era stato risolto.

Dall'atrio giunse un vivace scalpiccio di tacchi alti, e Brian sorrise. D'improvviso la stanza gli parve più luminosa, gli oggetti che conteneva più nitidi. Brian aveva perfino l'impressione che profumasse della lieve fragranza del fazzoletto che aveva trovato poco prima.

8

2

Anne Cermak indossava una camicetta di cotone bianco e una gonna nera, e la fragranza che Brian aveva solo percepito sul fazzoletto, ora era sottilmente persuasiva. La ragazza indossava anche un giaccone blu scuro e, entrando, allungò la mano libera per accendere la luce. Scorgendo Brian non nascose il suo stupore.

Il desiderio quasi doloroso che il giovane provava quando lei non c'era s'era improvvisamente trasformato in pura gioia.

Poi Brian notò che Anne aveva pianto.

La ragazza si staccò dalla porta, e, cercando di parlare con noncuranza, disse: —

Mi hai fatto paura. Di solito arrivo prima io.

Brian le posò una mano sulla spalla. — Cos'hai, Anne?

Lei s'irrigidì, rimanendo per un attimo immobile. Poi Brian si accorse che stava tremando. La fece voltare con gentilezza verso di lui e vide che, sebbene cercasse di controllarsi, di sotto le palpebre abbassate le sgorgavano copiose lacrime.

— Anne... — l'abbracciò stretta, e lei gli appoggiò la testa sulla spalla. Pianse senza ritegno, a lungo, poi si staccò da lui dicendo: — Scusami.

— Ma che cosa hai? — insisté Brian, senza lasciarla andare.

Le si contrasse il viso, e incominciò a singhiozzare stringendosi a lui. — Oh, Brian, si tratta di papà.

Brian conosceva il vecchio Cermak, un uomo magro, grigio di capelli, e con lo sguardo sorprendentemente fermo.

— Il cuore?

Anne scosse la testa sciogliendosi dall'abbraccio. Aprì la borsettina blu, ne estrasse un fazzoletto, e si asciugò gli occhi.

— Non so cosa sia. Stanotte mi sono svegliata, sentendolo piangere. Era la prima volta da che son nata che lo sentivo fare una cosa simile. E poi lui mi ha ringraziato perché sono una brava figlia e lui vorrebbe che potessimo avere più tempo da restare insieme... — tacque, chiudendo gli occhi.

Brian pensò alle migliaia di dollari che aveva in banca, e disse: — Anne, posso esserti utile? Ho parecchi soldi da parte, perché non mi occorre molto.

— Non si tratta di questo... — rispose lei scuotendo la testa. — Dovresti conoscerlo meglio. Ha il cuore malato, e forse c'entra anche questo. Dicono che, talvolta, chi ha mal di cuore soffra di crisi d'ansia. Ma stavolta è diverso. Dice che ha fatto un sogno, e che quel sogno era vero! Era come una profezia, e lui poteva vedere nel futuro. Mi ha detto quello che succederà, e poi è caduto in preda a una depressione tale che non pareva più lui. Oh, Brian, cosa posso fare?

Sul momento, lui non sapeva cosa rispondere. Poi ricordò quello che lui e il padre di Anne avevano detto una sera sotto il portico della vecchia casa di legno che padre e figlia avevano affittato alla periferia. Ricordando quella conversazione 9

normalissima, Brian protestò: — Mi sembra un uomo intelligente e pieno di buonsenso... ma aspetta: quello che mi hai raccontato è successo di notte?

— Fuori era buio. Dovevano essere circa le quattro.

Brian ci pensò su. — Capita che le cose sembrino qualche volta peggiori di notte che non quando brilla il sole. Ha avuto una vita piuttosto dura, non è vero?

Lei assentì. — Però in questi ultimi tempi le cose vanno meglio. Io ho un ottimo impiego, e guadagno abbastanza per due.

Brian ricordò che una volta Anne aveva detto che sua madre era morta quando lei era piccola, ed era stato suo padre ad allevarla. Non doveva esser stata una cosa facile. Il vecchio Cermak aveva fatto il minatore nelle miniere di carbone della Virginia occidentale, dove la meccanizzazione e la concorrenza del gasolio e della nafta avevano eliminato molti tipi di lavoro. Non avendo alcuna specializzazione, ora si trovava con ben poco da poter fare. Tuttavia Anne aveva detto a Brian che l'università gliela aveva pagata lui, senza bisogno di ricorrere a prestiti o a borse di studio.

Brian pensava che il vecchio si sentisse inutile, ora che non lavorava più. Non per questo se ne stava con le mani in mano. Aveva dipinto, una per una, tutte le stanze della casa, impiegandoci tutto l'inverno, fra un lavoro provvisorio e un altro. E, mostrandogli il soggiorno che aveva appena finito di dipingere, aveva detto in tono scherzoso a Brian: — Bisogna che mi tenga occupato e che mi guadagni la pensione.

Non voglio fare il mantenuto! — aveva aggiunto sorridendo alla figlia. Ma in queste parole non c'era risentimento, anche se il fatto di non guadagnare doveva tormentarlo.

— Non posso credere che si tratti altro che di una brutta notte — la rassicurò. —

Forse sono sintomi della nuova influenza che c'è in giro. Se vuoi tornare a casa per stargli vicino, son certo che il signor Cardan...

Ma lei scosse la testa. — Non servirebbe. Mi ha praticamente buttato fuori di casa, quando ho tentato di dirgli che preferivo restare con lui. Ero pronta per

uscire, e sono rientrata per discutere con lui, ma mi ha preso per le braccia e mi ha riaccompagnato alla porta. “Non ho potuto” rimanere.

— Vuoi che ti riaccompagni io, a mezzogiorno? — Di solito, Anne andava e tornava dal lavoro, insieme a una vicina di casa che lavorava in una fabbrica poco lontana.

— No — rispose — non sarebbe contento. Ma, Brian, se ti invitassi a cena stasera, potresti?...

— Sarei felice di venire — sorrise lui. — Dovresti saperlo.

— Se soltanto riuscissi a fargli pensare ad altro — disse lei. — E poi gli vai a genio. — Guardò Brian con un caldo sorriso, e fece per dire qualcos’altro, ma fu interrotta da qualcuno che bussava alla porta.

Brian ricordò che Carl gli aveva detto che sarebbe venuto da lui a sentire il giornale radio. Il notiziario era l’ultima cosa che aveva voglia di ascoltare, in quel momento, come Carl era l’ultima persona che desiderava vedere. Ma non poteva farci niente.

Anne aveva raccolto le sue cose, e stava dicendo: — Grazie, Brian — e si sorrisero.

Poi Anne entrò nel bugigattolo di sinistra per appendervi il giaccone, e si richiuse la porta alle spalle, senza far rumore. Brian si volse verso la porta e disse: — Avanti

— guardando l’ora. Mancavano pochi secondi alle otto. Brian stentava a crederci. Gli pareva che fossero passati interi giorni da quando aveva sistemato la macchina nel parcheggio, e invece era trascorsa solo mezz’ora.

La porta del laboratorio si aprì, e Carl entrò domandando: — Anne è qui?

— È arrivata da pochi minuti. Di’, non potresti ascoltare il notiziario nel tuo

laboratorio? Non credo che nessuno ti ammazzerebbe per questo.

— Non è la mattina adatta — protestò Carl. — Il capo è di pessimo umore.

— Cos'è successo?

— Per quel che ne so, ha fatto un brutto sogno.

Brian sbarrò tanto d'occhi. — So che sembra pazzesco — riprese Carl, sulla difensiva. — Ma ha sguinzagliato Donovan e Maclane, come tigri selvagge. Su, ascoltiamo il giornale radio, così poi torno al lavoro.

Entrarono nello sgabuzzino di Brian, e accesero la radio. Dapprima ascoltarono una voce compunta che magnificava la saggezza di un agente di cambio locale. Poi ci furono altre notizie poco interessanti. Brian, che ormai non pensava più al laboratorio di criogenica dell'Afghanistan, uscì per vedere che lavoro lo aspettava quel giorno.

Aveva scorso una lista attaccata a un piccolo quadro, e la stava controllando, quando udì che l'annunciatore diceva: — Il dottor Wienko ha dichiarato che le ricerche sulle bassissime temperature in rapporto alla struttura dell'Elio Quattro e alle sue strane proprietà erano solo uno degli aspetti del lavoro svolto nel laboratorio di Helmand.

Ecco qui una parte del colloquio.

— *... Dunque, secondo voi, dottore, quelle ricerche costituiscono un pericolo per tutto il mondo?*

— Non per il mondo, non ho detto questo, ma per la civiltà, così come la conosciamo noi, questo sì.

— *Allora non si tratta di una esplosione immane capace di provocare delle enormi distruzioni?*

—

Per distruggere non è proprio necessaria un'esplosione. Per distruggere

l'industria moderna, ad esempio, basterebbe tagliare i cavi che portano l'elettricità nelle fabbriche. Se i cavi restano rotti l'industria rimane inutilizzabile così come se fosse stata distrutta da una esplosione di idrogeno. No, non si tratta di esplosioni. È

una cosa completamente diversa.

— *Diversa, come?*

— Be', in passato, le ricerche fatte hanno portato alla scoperta delle leggi naturali.

In seguito, noi abbiamo proseguito basandoci su queste leggi.

— *E si tratta di una cosa diversa?*

— Sì.

— *Ma tutto ciò che la scienza è in grado di fare, dottore, è scoprire i fatti, dedurre le teorie, e scoprire quali di esse siano realmente leggi naturali. Non è così? In che modo può essere diverso?*

— Perché la scienza non sta ferma. Man mano che ci avviciniamo all'essenza intima delle cose, scopriamo che le prime conclusioni che avevamo tratte erano ingenue. Non sapevamo tutto quello che credevamo di sapere. Partivamo dal 11

principio che, una volta scoperta una legge naturale, questa fosse invariabile. E questa è ignoranza bella e buona.

— *Volete dire che una legge naturale è... può essere cambiata?*

— Esattamente. Qui noi abbiamo la chiave per indurre la natura a fare le cose in modo diverso, entro uno spazio limitato. Ma è pericoloso. È come minare il terreno su cui si erge la nostra casa.

— *È anche una chiave per arrivare all'antigravità, come la chiamano?*

— In un certo senso, ma questo è un uso relativamente costruttivo. Quello di cui sto parlando sono determinati processi della natura molto più vulnerabili alle interferenze di quanto credessimo. La civiltà attuale è costruita su alcuni di questi processi. Man mano che costruivamo, mettevamo in un canto quello che c'era prima.

Prendete per esempio in considerazione la posizione che copre attualmente l'elettricità. Se mancasse, che ne sarebbe della nostra civiltà?

— *E voi credete che questi esperimenti potrebbero danneggiare gli impianti elettrici?*

— Ne sono sicurissimo. È già accaduto altre volte. Una volta siamo riusciti a togliere per qualche tempo l'energia elettrica in una zona circolare del raggio di più di nove chilometri.

— *A quell'epoca avete protestato contro simili esperimenti?*

— Affatto, in quanto erano necessari.

— *E allora perché adesso ci trovate da ridire?*

— Abbiamo apportato migliorie e perfezionamenti negli strumenti. Il vuoto è più spinto, le temperature più basse, i materiali più puri. I miei colleghi sono dell'idea che questo costituisca un cambiamento notevole anche se non essenziale. Invece, secondo me, dati gli studi che ho condotto, tutto ciò determina un mutamento notevole e decisivo. Il raggio della zona colpita potrebbe superare di parecchie migliaia di chilometri quello del primo esperimento. E quando il nuovo esperimento verrà eseguito su scala così ampia, è molto probabile che si presentino caratteristiche nuove. Comunque, il risultato sarà la distruzione della civiltà quale la conosciamo noi. La moderna civiltà industriale corre attualmente un gravissimo pericolo.

La voce si spense, e l'annunciatore disse: — Questo rapporto viene dal Pakistan, dove uno scienziato sovietico è passato all'Occidente. Si sono verificati nuovi incidenti nel Medio Oriente...

Brian spense la radio. Carl osservò: — Secondo lui, i loro esperimenti sarebbero in grado di far mancare l'energia elettrica in una zona molto estesa, no?

— Per quel che ho potuto capire si tratterebbe di un guasto "irreparabile".

— E allora credo che abbiamo sprecato del tempo a starlo a sentire — ribatté Carl.

— Non esistono guasti irreparabili, quando si tratta di elettricità.

Carl si guardò intorno, evidentemente per cercare dove fosse andata Anne, ma un pesante scalpiccio sul pianerottolo attirò la sua attenzione.

— Oh, oh — disse — pare che stia succedendo qualcosa. Meglio che torni in circolazione.

Non appena fu uscito, Anne aprì la porta del suo ufficio. Era pallidissima.

Allarmato, Brian disse: — Cosa c'è, Anne?

Per un momento, lei non fu capace di parlare, poi disse: — Brian, è il sogno che ha fatto papà.

Brian non capì subito a cosa stesse alludendo.

— Ascolta — disse infine. — Tuo padre tiene una radio in camera?

— Sì, ha la piccola portatile che gli ho regalato a Natale.

— Non potrebbe averla lasciata accesa, la notte scorsa?

— È probabile, perché?

— Immagina che fosse là a letto, un po' febbricitante, e che la radio fosse accesa.

Poi immagina che abbiano trasmesso il rapporto che abbiamo appena finito di ascoltare, e lui lo abbia sentito mentre stava addormentandosi. Potrebbe benissimo credere di averlo sognato.

— Già, potrebbe essere così — ammise lei. — Potrebbe aver abbassato il volume senza ricordarsi di girare del tutto l'interruttore. Già — concluse con palese sollievo

— potrebbe proprio essere andata così.

— Non pretendo di intendermene molto di elettronica — continuò Brian — ma a quanto dice Carl è impossibile che la corrente elettrica possa venire a mancare per sempre.

Anne sorrise. — Sono contenta, e mi spiace di aver fatto tante storie.

Anche Brian sorrise. — L'invito a cena è ancora valido?

— Sai bene di sì.

— Be', vediamo un po' cosa c'è da fare oggi — e attraversò la stanza per riesaminare la lista. Anne andò con lui, e Brian provò quel senso di profonda soddisfazione che raramente capita di provare e che altrettanto raramente dura a lungo. Aveva un lavoro che gli piaceva, in una società per cui lavorava volentieri, e Anne – se ne rese conto con meravigliosa certezza – gli voleva bene come gliene voleva lui. Per un istante tutto sembrò perfetto.

E poi, mancò la luce.

Anne gli strinse un braccio. Brian si accigliò, andò ad aprire la porta e guardò sul pianerottolo. Anche lì mancava la luce.

— Brian! Ho paura — disse Anne.

— Può darsi che sia un guasto locale. Vediamo se la radio dice qualcosa.

Accese la portatile. Silenzio assoluto. Aprì al massimo il volume e fece girare l'indice della sintonia da un'estremità all'altra del quadrante.

Silenzio.

Spense e riaccese più volte la radio senza alcun risultato. Sollevò il ricevitore del telefono: niente, né ronzii, né mormorii, né alcun altro rumore.

Fece girare il quadrante: niente. Si accorse che gli batteva forte il cuore, e che il panico stava per sopraffarlo.

Non senza sforzo, si costrinse a respirare a fondo, con calma e lentezza, e a mettersi a sedere per esaminare con metodo le cose.

Anne lo guardava in preda a una forte tensione.

Il solo guardarla gli procurava una gioia tale, che improvvisamente Brian si sentì più calmo, e fu capace di pensare con chiarezza.

— Di solito non tieni nella borsetta una lampadina a pila? — domandò.

— Sì.

— Vuoi andare a prenderla? Io devo averne una più grande in qualche cassetto.

Brian pensava che la luce poteva mancare a causa di qualche guasto negli impianti, e questo spiegava anche come non funzionassero le stazioni radio, ma le lampade a pila avevano una fonte autonoma di energia.

Aprì i cassetti della scrivania, alla ricerca della lampadina. Anne tornò dallo sgabuzzino con un'espressione stralunata. Teneva in mano una lampadina portatile.

— Non funziona. Non fa più luce.

Brian capì che non era tanto preoccupata per l'improvvisa mancanza di luce, quanto perché pensava al sogno di suo padre.

Trovò la sua lampadina, ne tolse il cappuccio per poter vedere la lampada, e spinse il pulsante. Non si accese.

Brian estrasse le pile, anche se ricordava di averle sostituite da poco; non l'aveva adoperata abbastanza per consumare le batterie, e, per quel che ne poteva giudicare a guardarle, non dovevano essere guaste. Le provò con un'altra lampadina, ma senza riuscire a far luce. Stava riponendo tutto nel cassetto, quando notò che la torcia elettrica aveva qualcosa di strano. Il fondo era opaco, tuttavia poiché la lampadina e le pile erano in buono stato la cosa non aveva importanza, e del resto possedeva quella torcia da anni. Ne tastò la liscia superficie di metallo senza riuscire a capire cosa avesse di strano, e poi finì di gettarla nel cassetto con impazienza.

Anne era sempre ferma sulla soglia colla sua lampadina in mano, e aveva un'espressione molto preoccupata.

Prima che Brian potesse aprir bocca, la porta del laboratorio si aprì. Carl, col viso contratto dalla tensione, disse: — Brian, Anne, il capo vi vuole.

Cardan, uomo dal fisico massiccio, sui quarantacinque anni, era seduto alla scrivania, e dall'angolo della bocca gli pendeva un mozzicone di sigaro fumante. Sul piano del tavolo c'erano un paio di pile a secco, tagliate, una lampadina portatile e un vaso di vetro pieno di una soluzione liquida in cui erano immerse due striscioline di metallo dalla cui estremità correva un filo che si inseriva in uno strumento vicino.

Donovan, un tipo alto e biondo, stava chino sulla scrivania intento a esaminare le connessioni. Maclane, magro e dal viso tagliente, in piedi vicino a Donovan, disse a Cardan: — Avete sognato che sarebbe successo tutto questo?

Cardan depose il mozzicone fumante nel portacenere e, scuro in viso, aprì un cassetto e ne estrasse un nuovo sigaro. Lo accese dal mozzicone, e rimase per un momento a soffiare fumo. Infine scosse la testa.

— Quel che ho sognato era un incubo, d'accordo. L'elettricità spariva dalla faccia della terra... — pareva sbalordito. — Dobbiamo scoprire cosa sta

succedendo. —

Guardò Brian e Anne, poi posò lo sguardo su Maclane.

— Mac, cosa ne direste se mandassimo qualcuno a controllare tutti i tipi di impianti elettrici: batterie, generatori, magneti... Se non funzionassero, provate a generare energia statica. Tentate di tutto.

— Vado subito — disse Maclane, e uscì.

Cardan si rivolse a Donovan: — Don, voi fate un giro a cercare tutte le "altre"

fonti di energia. Potreste incominciare a controllare con le macchine sperimentali giù al parcheggio. Ci dovrebbe essere quella superleggera a turbina a gas. Guardate se funzionano.

— Okay, capo.

Quando Donovan se ne fu andato, Cardan guardò Anne, un po' raddolcito. —

Potreste — le chiese — eseguire qualche reazione per vedere se, dal punto di vista chimico, tutto è normale come dovrebbe essere?

Anne fece un cenno di assenso.

— Bene — rispose Cardan. — Andate.

Mentre lei si affrettava ad uscire, Cardan guardò per un momento Brian e Carl. —

Vi sentite in gamba, voialtri due?

Carl sorrise: — In forma perfetta!

Brian scorse una strana luce negli occhi del capo. C'era qualcosa nel suo

modo di stare seduto a fissarli fumando il sigaro, qualcosa che era come una sfida.

— Cosa avete in mente? — domandò Brian.

Cardan aspirò una boccata di fumo e la soffiò.

— Stamattina il giornale radio ha parlato di un laboratorio russo nell'Afghanistan, e uno dei loro, che li ha lasciati, dichiara che quello che stanno facendo sarebbe capace di far scomparire l'energia elettrica in zone molto lontane. Poco dopo, luci, telefono, e radio, qui, hanno smesso di funzionare, e non siamo ancora stati capaci di rimettere minimamente in funzione un qualsivoglia apparecchio elettrico dei nostri laboratori. È naturale sommare due più due e concludere che responsabile di tutto questo è il laboratorio russo: Ma l'Afghanistan è lontanissimo da qui, e prima di saltare a conclusioni avventate, vogliamo sapere come vanno le cose, "fuori".

Abbiamo bisogno di sapere se l'elettricità manca in tutta la città. In caso affermativo, è difficile immaginare come si metteranno le cose se la situazione durerà a lungo.

Voglio che un paio di uomini vadano fuori a vedere quello che succede. Siete disposti a farlo?

— Io sì — accettò Brian.

— Certo — disse Carl.

— Okay — dichiarò Cardan. — Guardatevi intorno, per scoprire fino a dove si estende il guasto. Succederanno cose impensate. Cercate di scoprire più che potete.

Guardate come reagisce la gente. Poi tornate a informarmi.

Brian e Carl annuirono contemporaneamente, e si avviarono alla porta.

— Un minuto — li richiamò Cardan.

I due si voltarono.

— State sempre insieme — li avvertì Cardan. — Badate a non separarvi. Non sappiamo cosa potrebbe succedere.

— Se ci dividessimo, potremmo fare un lavoro doppio — obiettò Carl.

— È vero — ammise Cardan. — Ma io voglio che torniate tutti e due.

— Non credo che succederà niente — insisté Carl. — Almeno non subito.

— Come pensate di muovervi?

— Già — fece Brian — se manca l’elettricità, anche il sistema di accensione delle auto sarà fuori uso.

— È vero — convenne Carl. — Ma conosco un posto dove noleggiano biciclette.

— Presumendo che le auto “non” funzionino — riprese Cardan — e, a quel che si vede dalla finestra, dovrebbe essere così — ci sarà molta gente appiedata, e qualcuno non apprezzerà l’idea.

— Uhm — commentò Carl. — Capisco cosa volete dire. Forse è davvero meglio che noi due stiamo uniti.

— Così penso anch’io. E tenete gli occhi aperti. Auguri — aggiunse con un sorriso.

— Grazie, capo. — Si voltarono, salutarono con un cenno un ometto coi capelli neri pettinati lisci all’indietro che stava entrando, e uscirono. Mentre se ne andavano sentirono Cardan dire in tono esasperato: — Smitty, sembro un pellerossa o un comandante dei pompieri?

— Non lo so, capo — rispose Smitty. — Perché me lo domandate?

Carl e Brian si scambiarono un'occhiata e un sorriso. Ma nell'atrio semibuio, illuminato solo dalla luce che usciva dalle porte aperte di qualche ufficio o laboratorio, le loro facce avevano un'espressione sinistra, cupa. Brian pensò che né lui né Carl erano ancora riusciti ad accettare quella situazione nella sua realtà. Mentre oltrepassava la porta del laboratorio dove lavorava con Anne, Brian pensò che se l'elettricità era finita, poteva dire altrettanto del suo lavoro. Gran parte di quel che si faceva a Ricerche Est aveva a che fare con l'elettronica, e, senza elettricità, il complesso non avrebbe più avuto ragione di esistere.

Poi Brian capì che le cose stavano ancora molto peggio, che, con quel pensiero, aveva solo scalfito la superficie della situazione. Fu dunque con una vaga sensazione di paura che seguì Carl nella cabina buia dell'ascensore.

Carl si fermò bruscamente: — Che sciocco! — disse. Infatti, dal momento che l'ascensore funzionava con l'elettricità, adesso era inutilizzabile.

Carl si frugò in tasca, ne trasse una scatola di fiammiferi, e fece luce. — Proviamo.

Brian, trattenendo il respiro, premette il bottone del pianterreno. L'ascensore non si mosse.

— Be', valeva la pena di provare — commentò Carl con una alzata di spalle.

— Sì. Bene, le scale sono là girato l'angolo.

Oltrepassarono la curva del pianerottolo. La targa sopra la porta, che di solito era illuminata e recava in rossola scritta "Uscita", era spenta. Carl aprì la porta e Brian lo seguì svelto giù per le scale. Al pianterreno, dove la porta si apriva sul parcheggio, Carl esitò.

— Chissà perché, non ho molta voglia di uscire — disse. E la sua espressione, sovente bellicosa, era tesa.

Brian si fermò davanti alla porta chiusa. — Quando torneremo forse le cose saranno cambiate.

Tacquero tutti e due, poi Brian aggiunse: — Comunque, potranno cambiare sia che noi usciamo o no.

— Credo anch’io.

E allora, come di comune accordo, aprirono la porta.

3

Mentre uscivano per avviarsi al parcheggio, la fredda aria primaverile li rinfrescò in viso. Un refolo di vento sospingeva un giornale facendone aprire e chiudere le pagine finché non lo appiattì contro la rete di cinta. Quando uscirono dalla zona in ombra, avviandosi verso il cancello, sentirono che il sole era caldo.

Da una macchina parcheggiata verso il centro dello spiazzo, li chiamò la voce di Donovan. — Vi spiacerebbe provare prima con le vostre macchine?

Per un momento, Brian pensò che forse si erano sbagliati, che si trattava di un guasto locale. Poi vide lo sbuffo di vapore dissolversi nell’aria fresca mentre la macchina scivolava in avanti. Era l’auto sperimentale a vapore, in cui l’elettricità serviva solo per i fanali, gli accessori, e un congegno che poteva venir adoperato per avviare il pilota automatico, il quale, a sua volta metteva in funzione l’accensione vera e propria. Ma tutto questo si poteva fare anche con un fiammifero.

Carl e Brian agitarono la mano per far capire a Donovan che avevano sentito, e si avviarono verso le loro auto.

Brian salì al posto di guida, infilò la chiave nell’accensione, e la girò. Di solito, a questo gesto seguiva un rombo e il motore si avviava, ora invece ci fu solo silenzio.

Brian tornò a girare la chiave, ma l’unico suono che udì fu il sibilo del vento. La vettura rimase inerte.

Brian tornò a provare diverse volte, ma senza alcun risultato.

Guardò l’orologio sul cruscotto, fermo alle otto e diciotto. Tentò di accendere le luci interne, senza successo. Poi guardò l’amperometro e girò la chiavetta dei fari.

L’ago dell’amperometro rimase sullo zero. Accese la radio, ma l’unico suono che ne uscì fu il clic del pulsante. La forza dell’abitudine lo indusse a spegnere i pulsanti inutili prima di scendere. Una volta a terra, con una mano sullo sportello e il vento che gli incollava i calzoni alle gambe, si ritrovò a domandarsi: «Ma com’è possibile che tutte queste cose abbiano cessato di funzionare?» La batteria dell’auto era completamente separata da qualsiasi altra fonte di energia elettrica. La macchina stessa era autonoma finché il generatore manteneva caricata la batteria che, a sua volta, forniva corrente per avviare il motore e far funzionare tutti gli altri accessori della macchina. Com’era possibile influire su quel sistema autonomo di rifornimento d’energia?

Perplesso, Brian sollevò il cofano e controllò le connessioni dei cavi della batteria.

Erano intatti e a posto. Prese un paio di pinze le aprì al massimo, avvolse il fazzoletto intorno alle ganasce aperte e premette l’estremità di uno dei manici sul polo positivo della batteria. Poi, con cautela, fece ruotare le pinze in modo da toccare il polo negativo con l’altro manico.

Non successe niente.

Brian sfregò e premette il metallo nudo contro i poli della batteria: non ne scaturì alcuna scintilla.

17

Mise da parte le pinze, diede un’ultima occhiata al motore, e infine riabbassò il cofano e chiuse lo sportello.

Carl, sul lato opposto dello spiazzo, chiuse con un colpo violento il cofano

della sua auto, gettò nel baule un lungo cavo dotato di morsetti alle due estremità, e attraversò il parcheggio, col sole che faceva brillare i suoi capelli biondi, gli occhi celesti socchiusi in un'espressione esasperata.

— Com'è andata? — domandò.

— Niente da fare — rispose Brian.

Carl assentì avvilito. Donovan stava intanto scendendo da un'altra macchina. — E

allora? — domandò.

Carl sollevò le mani coi pollici all'ingiù.

Donovan li ringraziò con un cenno. Brian e Carl si avviarono al cancello.

— Si comporta come una batteria esaurita — osservò Carl. — Ma mi domando se è davvero esaurita.

— Non sono riuscito a cavarne una scintilla — fece Brian.

— Io pure. Ma com'è possibile che la carica si sia esaurita così d'un colpo?

— Aria ionizzata?

— Può darsi. O qualche superficie di conduzione nella batteria. Ma da dove può essere venuta?

— Secondo quello che hanno detto alla radio è possibile sovvertire le leggi naturali.

Carl strinse le labbra. — Già, hanno detto qualcosa del genere. Mi pare che le parole esatte siano queste: «Qui abbiamo la chiave per indurre la natura a fare cose diverse, in una regione di spazio limitata». O pressappoco.

— Già. Ma c'era anche dell'altro. Cioè che se si spezzassero i cavi che portano l'elettricità alle fabbriche, e fosse possibile mantenerli spezzati, le

fabbriche sarebbero inutilizzabili proprio come se fossero state distrutte da una bomba H.

— Spezzare i cavi — ripeté Carl. — Credi che lo dicesse alla lettera o che si trattasse di un modo di dire?

— Il guaio è che non sappiamo da che parte incominciare — osservò Brian.

Erano usciti dal cancello, e stavano camminando sul marciapiede. In strada, davanti a loro, di fronte all'ingresso dello spiazzo, c'era un'auto ferma. Dietro di essa, a cinque o sei metri di distanza, ce n'era un'altra, col cofano sollevato. Erano vuote tutte e due. C'era molta gente che camminava con aria seccata. Nella cabina telefonica all'angolo, un distinto signore continuava a schiacciare sempre più irritato il gancio dell'apparecchio che non funzionava. — Pronto? Pronto? Centralinista! —

Il semaforo all'incrocio poco più avanti ondeggiava al vento, con le tre luci spente.

Brani di conversazione aleggiavano come i pezzi di carta che il vento spingeva sul marciapiede.

— ... devo essere là alle dieci, ma ci riuscirò?

— ... se continua così, ora di domani sarà un disastro...

— ... Davvero? Allora faccio vacanza. Vado a casa a vedere la TV...

All'angolo, due file di macchine in direzione opposta sostavano come in attesa che il semaforo desse loro via libera. Al centro dell'incrocio c'era una macchina messa per traverso, un'altra che le stava dietro, una terza che pareva sul punto di voltare a 18

destra, accostata al marciapiede come se aspettasse qualcuno che doveva salire. Quasi tutte le auto erano vuote, ma qua e là ce n'era qualcuna col cofano rialzato e il suo esasperato proprietario intento a esaminare il motore.

Carl precedette Brian oltre l'angolo, verso un gruppo di modesti negozi. I bottegai, in grembiule o giacchetta, erano tutti sulla porta dei loro negozi bui; all'esterno di una piccola osteria, un grosso barista dall'aria preoccupata stava discutendo con alcuni clienti intenti a bere birra.

— Sì — diceva mentre passavano Brian e Carl — non è la prima volta che manca la luce in bottega o che la TV non funziona. Ma, il traffico? Come ve lo spiegate?

Poco più avanti c'era un negozio che aveva esposte sul marciapiede alcune biciclette nuove.

— Eccoci arrivati — disse Carl, entrando. Un ometto smilzo coi capelli grigi, scambiò con lui qualche battuta scherzosa, poi accettò di affittargli due biciclette fino alle prime ore del pomeriggio, per settantacinque cents. — Proprio perché siete voi

— disse il proprietario. — A chiunque altro chiederei almeno un dollaro e mezzo.

Possiedo le uniche ruote in grado di funzionare, in città.

— Meglio non esagerare col prezzo — lo ammoni Carl — altrimenti, la prossima volta che vi si guasta la televisione... — e si passò un dito sulla gola con gesto significativo.

— Okay — rise il negoziante. — Riportatemele in buono stato. A proposito di TV, sapete cos'è successo?

— Non ne ho la minima idea. Forse una improvvisa ionizzazione dell'aria ha fatto scaricare le batterie delle automobili e messo fuori uso un mucchio di cavi. —

Guardò le vecchie biciclette. — Come sarebbe a dire, riportatele in buono stato?

Vorreste che ve le riparassimo?

Il negoziante rispose con un insulto scherzoso, poi i due giovani uscirono.

Mentre pedalavano verso il fiume e il ponte che portava fuori città, videro che la scena era sempre la stessa, anche se, vista su più ampia scala, dato che procedevano velocemente, cominciava ad assumere un aspetto allarmante. Alla loro sinistra si stendevano file interminabili di macchine ferme, mentre i marciapiedi sulla destra erano affollati di pedoni, alcuni dei quali correvano, certo per non arrivare in ritardo a un appuntamento, mentre altri bighellonavano con aria sperduta. Attraversando il centro commerciale, la folla era più fitta, e Brian e Carl dovettero sgusciare abilmente fra le macchine ferme, tenendosi sulla riga bianca al centro della strada. Finalmente giunsero sul ponte a schiena d'asino che attraversava il fiume.

Brian, che finora era rimasto dietro a Carl, ora gli si affiancò. — North Hill?

Carl ci pensò su un momento, poi annuì. — C'è una bella vista di lassù.

Percorsero velocemente una strada secondaria poco frequentata, attraversarono strade periferiche dove erano ferme poche macchine, quindi imboccarono l'arteria che, dalle sovrastanti colline, scendeva in città.

Carl, chino sul manubrio coi capelli biondi scomposti dal vento, si volse d'un tratto sorridendo a Brian:

— Facciamo una gara? — lo sfidò.

Un non so che nella fresca brezza campestre, nel sole vivido, nell'esercizio fisico che li aveva liberati dalla tensione di quel mattino, diede a Brian una sensazione di fanciullesco piacere.

— Perché no?

— Fino in cima?

— D'accordo.

Carl sfrecciò via, e Brian gli tenne dietro sorridendo. Ricorrendo a un trucco che gli era già servito altre volte, Brian incominciò a respirare forte prima del necessario.

— Cosa c'è, nonno? — gli domandò Carl voltandosi a guardarlo. — Sei giù di forma?

Brian, vivificato dalla quantità extra di ossigeno che aveva aspirato, prese a pedalare più velocemente. Carl tornò a voltarsi, sorpreso. Brian stava per raggiungerlo. La ruota anteriore della sua bicicletta era ormai all'altezza di quella posteriore di Carl. Questi, collo sguardo fisso sul ponte lontano circa mezzo miglio, si mise a pedalare con foga.

Brian, senza perder d'occhio la ruota anteriore di Carl, ce la mise tutta per accorciare la distanza, concentrandosi nel ritmo del respiro e delle pedalate. Per un momento la sua attenzione fu attratta solo dal vento che lo schiaffeggiava, poi si accorse che stava guadagnando terreno, poco alla volta, ma sicuramente. Anche Carl se ne rese conto, e tentò di pedalare più in fretta. Sebbene convinto di essere allo stremo delle forze, Brian riuscì tuttavia a trovare in sé un'inaspettata fermezza che lo indusse a insistere, e gli fece raggiungere il compagno. Affiancati, i due uomini sfrecciarono sul cavalcavia e imboccarono la salita che s'inerpicava sul fianco di North Hill.

Arrivati sulla sommità, Brian e Carl, ormai senza fiato, appoggiarono le biciclette a un albero sul limite di una piazzuola inghiaiata dove, nei mesi estivi, si fermavano spesso le macchine per ammirare il panorama della città sottostante. Fra gli alberi c'erano panche dipinte di verde per i pic-nic, e pietre da focolare. Brian e Carl, pur lanciando occhiate bramose verso le panche, non volevano ammettere di essere esausti, e, con passo malfermo, attraversarono la zona dei picnic dove, nelle buche o dietro ai tronchi caduti c'era ancora qualche chiazza di neve. Il terreno era soffice ed elastico sotto i piedi, e Brian temeva che se si fosse fermato bruscamente gli sarebbero mancate le ginocchia e sarebbe caduto bocconi nella neve.

— Ah — disse Carl socchiudendo appena la bocca per non farsi accorgere che stava ansimando. — Eccoci arrivati.

— Sì, eccoci — rispose Brian, sforzandosi di parlare con voce ferma.

Sotto di loro si stendeva nitido il panorama della città, che formava un arco le cui estremità si perdevano in lontananza. La scena era di una limpidezza estrema, e così diversa da come l'avevano vista le altre volte da quel poggio, che ambedue dimenticarono la velleità di sembrare invincibili, e si lasciarono cadere su un masso di granito in leggera pendenza, che sporgeva dal fianco della collina.

Da lì si vedevano la città, il fiume che l'attraversava con un'ampia curva scintillando qua e là al sole, e la ferrovia tra la strada e il fiume.

Fin qui, niente d'insolito, insolito era invece lo spettacolo delle macchine e dei camion fermi sulla strada, del lungo treno merci immobile sulle rotaie, della densa 20

palla di fumo che usciva dalle ciminiere di una fabbrica, della coda di un aeroplano fracassato al suolo, appena visibile in mezzo alle rovine di una casa incendiata alla periferia della città.

Dopo alcuni minuti, Brian e Carl, che avevano ormai ripreso fiato, continuavano a fissare la scena. In tutta la città, fin dove riusciva a spaziare il loro sguardo, non si vedeva una macchina o un autocarro in movimento.

— Non si tratta certo di un guasto locale — osservò Carl. — No, e a vederlo così tutto insieme pare ancora peggio.

Brian fissò lo sguardo sul fumo che sgorgava dalle ciminiere.

— Perché tanto fumo?

— Adoperano dei filtri elettrici per raccogliere le particelle di fumo — spiegò Carl.

— Mancando la corrente, i filtri non funzionano.

Brian riportò la sua attenzione sull'autostrada dove, contrariamente a quel

che capita quando si verificano degli ingorghi, le macchine erano distanziate. Alcune si trovavano ai margini della carreggiata, ma la maggior parte era ferma lungo le corsie di traffico.

Carl si alzò, con un palese senso di disagio. — Be', abbiamo visto quel che c'era da vedere.

— Aspetta un momento — lo sollecitò Brian. — Prima assicuriamoci di aver capito quello che abbiamo visto.

— La cosa essenziale è che tutto è fermo. Nessun motore funziona. E questo è quel che voleva sapere il capo.

— Può darsi — replicò Brian sforzandosi di non accentuare il tono ironico — che *tu* sia in grado di vedere e assimilare tutto senza doverci pensare, *io* invece no.

— Che cosa vorresti che ti spiegassi? — domandò Carl, non curandosi di parlare in tono sarcastico.

— Intanto per cominciare, il treno... — fece Brian, ma s'interruppe stupito, perché aveva notato qualcosa con la coda dell'occhio:

Sull'autostrada, alla sua estrema destra, si notava un oggetto di notevoli dimensioni, in movimento.

— Non badare al treno... spiegami invece *quello*.

Carl, in piedi a qualche passo da Brian, si protese in avanti per veder meglio, oltre i rami più bassi di un abete.

— Non vedo... — ma s'interruppe subito, irrigidendosi. Giù, sulla strada, c'era un enorme autocarro che avanzava sicuro facendosi strada fra le macchine ferme.

Rallentò per superare due vetture che gli stavano davanti, ne spinse un'altra più di lato, poi tornò indietro per procedere nel sentiero che aveva aperto fra

le tre macchine. Dal tubo di scappamento verticale, usciva un denso fumo nero. Il sole traeva dall'iscrizione stampigliata sulle fiancate del veicolo lampeggianti barbagli.

L'autocarro tornò a rallentare, poi si fermò e uno degli autisti scese a spostare una macchina immobile nel mezzo della corsia. Quando il pesante veicolo riprese la marcia, si udì perfettamente il cigolio degli ingranaggi.

— È un diesel — dichiarò Carl. — Questo spiega tutto.

— La compressione del carburante e dell'aria serve per l'accensione, e non servono le candele, vero? — replicò Brian.

— Sì. Credo che alcuni ricorrano alle candele quando il motore è freddo, ma una volta riscaldato non servono più. Naturalmente, adesso il motore è caldo.

L'autocarro continuava a procedere a zig-zag, e la gente appiedata ai margini della strada gridava, evidentemente per chiedere un passaggio, ma il conducente si limitava a scuotere la testa, continuando a procedere.

— Come si avviano quei motori? — domandò Brian perplesso.

Dopo averci pensato un momento, Carl rispose: — *Credo* come gli altri, con un motorino elettrico.

— In questo caso, finché il motore funziona, tutto va bene, ma se vien spento, non riusciranno più a riaccenderlo, vero?

Carl si passò una mano tra i capelli biondi. Dalla sua espressione era evidente che si rammaricava di aver dichiarato poco prima che non c'era altro da vedere. Brian preoccupato dal problema dell'autocarro, badò appena al disagio dell'amico. L'unica cosa che contava per lui, era di ottenere un quadro esauriente della situazione, come aveva domandato Cardan. E, per *lui*, il quadro non era ancora chiaro.

— Ma non è un diesel anche il treno? — domandò, indicando il convoglio fermo.

— Sì che lo è.

— Non si avvia per compressione come l'autocarro?

— Sì, ma in realtà è un treno elettrico. I motori diesel mettono in funzione i generatori, e l'elettricità così generata fa funzionare i motori elettrici che fanno girare le ruote.

Brian tornò a guardare gli autocarri fermi qua e là sulla strada. Riuscì a distinguerne uno, accostato a una vetturetta sportiva straniera, che aveva il tubo di scarico verticale dei diesel.

Carl, che aveva seguito la direzione del suo sguardo, osservò. — Pare che sia andato a sbattere contro la macchina che gli stava davanti.

— Già. Probabilmente si è fermato bruscamente, l'autista si è guardato in giro...

— E naturalmente è rimasto confuso alla vista di tutti gli altri veicoli che si erano fermati improvvisamente — continuò Carl. — È probabile che la gente stesse per abbandonarli, e se l'autista teneva la radio accesa si è accorto che la trasmissione è cessata all'improvviso.

— Avrà creduto che si trattasse di un attacco atomico. — E allora avrà frenato, spento il motore, e sarà sceso per mettersi di corsa al riparo nel fossato.

— Poi, vedendo che non succedeva niente, sarà tornato indietro, ma il motore, ormai freddo, non si sarà riacceso.

Carl guardò Brian con un'espressione perplessa, poi aggrottò la fronte e tornò a fissare la strada. Il diesel in moto era ormai scomparso alla vista. C'era sempre gente che camminava ai margini della strada, e alcuni stavano arrampicandosi sulla scarpata per raggiungere più in fretta il cavalcavia che

Brian e Carl avevano attraversato in bicicletta, e di lì scendere in città.

— E *adesso* ti pare che abbiamo visto tutto? — domandò Carl.

Brian si guardò intorno e scorse una quercia a una ventina di metri. — Se ci arrampicassimo su quell'albero non potremmo vedere anche quello che la vegetazione bassa ci nasconde stando qui?

— Certo, ma a che serve? Vedremo più o meno le stesse cose.

— Come puoi esserne sicuro?

Carl fece per ribattere, ma cambiò idea. Poco persuaso, si avviò verso la quercia, si volse per parlare, ma alzò le spalle, e afferratosi a un ramo basso si issò sull'albero.

Brian attese che Carl si fosse inerpicato sui rami più alti, poi salì a sua volta di ramo in ramo, con la corteccia scabra che gli graffiava le mani e le foglie autunnali gialle e viola ancora attaccate ai rami che frusciavano al suo passaggio.

Quando ebbero superato il livello dei giovani abeti che crescevano intorno, furono in grado di vedere una più ampia porzione di autostrada. Il sole brillava a perdita d'occhio su tetti, cofani, parabrezza di innumerevoli macchine immobilizzate sulla strada.

— Visto? — fece Carl. — Cosa ti avevo detto?

— Sì — ammise Brian. — Avevi ragione. Ma adesso *sappiamo* che è così dappertutto.

Carl arrossì lievemente, e fu lì lì per lasciarsi scappare un'imprecazione, invece si limitò a dire: — Avevi ragione tu. A volte sono molto superficiale.

— Non volevo...

— Può darsi, ma è la verità. Segniamo un punto a tuo vantaggio.

Brian non capiva, ma Carl spiegò: — Non dimenticare che tutti e due vogliamo la stessa ragazza.

— Sì, ma non sarebbe meglio lasciare a lei la scelta?

— Suppongo che tu pensassi che stavo per avere la meglio *io* ...

— Se fosse così non salterei dalla gioia, ma... potrebbe scegliere peggio.

Carl lo fissò per un momento, poi sorrise e disse: — Grazie. Ma tu cosa ci guadagni. Non l'ami?

— Certo.

— E allora — continuò Carl perplesso — come potresti rinunciare a lei?

Brian, esasperato, fu sul punto di gridare: «Ma non mi appartiene. Non è né mia né tua. Come potrei rinunciare a una cosa che non è *mia*?» Poi capì cosa intendeva dire Carl, e dichiarò: — Non sarebbe la prima volta che perdo.

Carl lo guardò per un attimo con affettuosa comprensione. Poi scosse la testa. —

Ecco dove sta la differenza fra noi due. Io ottengo sempre quello che voglio.

— Anche... — cominciò Brian. — Con le buone o con le cattive — proseguì deciso Carl. — Vinco. *Devo* vincere.

Brian distolse lo sguardo. Anche lui aveva tratto insegnamento dai colpi che la vita gli aveva inferto prima che imparasse a vivere, e avrebbe potuto esporre, come Carl, la propria filosofia in poche parole. Ma qualcosa gli disse che non era il momento adatto. Perciò sorrise, e tornò a guardare Carl.

— Cosa succede quando si scontrano due individui come te? Uno dei due va a pezzi?

— Cerchiamo di evitarci — rispose Carl.

Brian rise. Diedero un’ultima occhiata al panorama, poi scesero dall’albero, tornarono verso il punto dove avevano lasciato le biciclette.

— Direi di nascondere le biciclette dopo quell’ultima curva, e proseguire a piedi per chiedere alla gente notizie delle loro auto.

— Val la pena di provare — rispose Carl dopo averci pensato un momento.

23

Lasciarono le biciclette fra gli alberi sul bordo della strada e domandarono alla gente che arrivava dall’autostrada cosa fosse successo alle loro macchine. La risposta era sempre la stessa:

— Il motore si è *fermato*, ecco tutto. E poi *niente* funzionava più: starter, luci, clacson, radio... tutto fermo. Così siamo scesi e abbiamo proseguito a piedi.

Brian e Carl rimontarono in bicicletta e ritornarono in città.

Lungo il tragitto, poterono constatare che la situazione andava peggiorando.

La gente, senza rendersene conto, tendeva a riunirsi in capannelli nelle strade, intimorita dalla mancanza di traffico, dai semafori spenti, dalla mancanza del rumore di sottofondo dato dalle radio e dai juke-box, dai televisori che non si accendevano, dalla luce che mancava, dai telefoni che non funzionavano, dalla mancanza insomma di tutto quello che finora aveva fatto parte integrante della loro vita e di cui si rendevano conto di dover fare a meno chissà ancora per quanto, mentre la novità della situazione, con l’eccitazione che aveva comportato sulle prime, andava ormai svanendo.

I gruppetti che Carl e Brian avevano notato all’andata, si erano ingrossati. Stavano fermi sui marciapiedi con aria imbronciata, e alcuni fissavano le insegne al neon spente; altri parlavano eccitati come se si rendessero conto solo allora dell’esistenza delle facciate grigie e maltenute che si erano finora nascoste dietro le insegne scintillanti. Guardavano lungo le strade ingombre

di automobili ferme, vedendo per la prima volta un miglio nella sua vera entità e non come una vaga distanza da coprirsi con una macchina o un autobus, pochi passi fino al sedile vuoto, e poi cinque minuti di percorso. Altri gruppetti erano stati attirati nei pressi delle rosticcerie e delle gelaterie, richiamati dai prezzi speciali con cui i proprietari vendevano la loro merce che, per mancanza di corrente elettrica, sarebbe andata a male nel giro di poche ore.

Una volta formatisi, questi capannelli restavano compatti, pareva che tutti avessero paura a restare isolati, mentre insieme trovavano calore e conforto. La città silenziosa, priva della sua principale fonte di vita, pareva strana e ostile; nell'atmosfera gravava l'immobilità che precede un temporale.

Brian e Carl sorpassarono quei gruppi pedalando lentamente, con forzata noncuranza. Nessuno azzardò gesti ostili nei loro confronti. Qualcuno gridò: — Ehi, tassì! — o: — Furbi, loro, non hanno batteria! — Brian e Carl sorridevano per tutta risposta, ma il sudore che bagnava la loro fronte non era dovuto solo alla fatica di pedalare.

La tensione che nasceva dalla possibilità di disordini andava crescendo nell'atmosfera, anche se la gente raggruppata nelle vie forse non se ne rendeva ancora conto. Per ora erano consapevoli solo di se stessi, mentre Carl e Brian vedevano la situazione nel suo complesso. Finora non era accaduto alcunché d'irreparabile. Se la corrente fosse tornata entro qualche ora, tutti avrebbero considerato l'accaduto alla stregua di una temporanea calamità, come il ciclone Hazel o la Bufera di Neve. Ne avrebbero parlato negli anni a venire come il Giorno In Cui Mancò La Corrente, evento meno insolito dei disastri naturali, ma nel complesso meno dannoso. I presentatori della TV ne avrebbero fatto l'argomento di barzellette. Sulle riviste sarebbero comparsi articoli che avrebbero spiegato come era incominciato e come era finito.

Ma se la mancanza di energia non sarebbe durata solo qualche ora?

Il vento portò odore di fumo, e Brian vide un gruppo di pompieri che correvano tutti sudati trascinandosi appresso una lunga scala, delle asce e un

rotolo di tubo.

Dopo un momento erano scomparsi a una curva.

Dato che le autopompe non funzionavano, cosa potevano fare i pompieri? In una circostanza simile, era più potente un uomo con un fiammifero dell'intero corpo dei vigili del fuoco.

Brian e Carl si scambiarono un'occhiata, poi continuarono a pedalare adagio, verso l'impianto di Ricerche Est.

Intorno a loro, in città, l'isterismo collettivo andava intanto crescendo.

25

4

Brian e Carl lasciarono le biciclette nel negozio dove le avevano prese a nolo e tornarono a piedi a Ricerche Est. La gente li guardava passare in un silenzio pieno di domande inespresse, e una volta furono fermati da gente ansiosa di sapere che notizie ci fossero – qualunque notizia – e rimase ad ascoltare avidamente la descrizione dei veicoli immobilizzati sull'autostrada.

All'entrata di Ricerche Est il cancello era chiuso con un cavo nero d'aspetto minaccioso steso attraverso la strada, da cui pendeva un cartello: “Pericolo – Alta tensione”, messo lì per scoraggiare chiunque avesse avuto l'intenzione di entrare con propositi poco pacifici.

Smitty, coi capelli ben tesi come sempre, aprì loro il cancello e sorrise: —

L'elettricità ormai non serve ad altro, però può sempre spaventare la gente. Andate, il capo vi aspetta.

I due salirono faticosamente i quattro piani e l'ultima rampa parve loro la più lunga di tutte le altre messe insieme.

— Pensare che prima bastava premere un bottone — commentò Carl.

— Già. Non più tardi di stamattina!

— Pare che siano passati anni...

— Chissà che Maclane e Donovan non abbiamo escogitato qualcosa.

— Può darsi. Ma togliere l'elettricità al mondo civile è come togliere l'armatura a una casa. Bisogna trovare molto in fretta un sostituto altrimenti tutto ci crollerà sulla testa, e chi s'è visto s'è visto!

Aprirono la porta delle scale ed entrarono nel corridoio, dove, con grande stupore, videro mucchi di fucili, rivoltelle, scatole di munizioni, cartuccere, coltelli da caccia, asce, borracce, cesti, sci, scarponi da neve, coperte pesanti, lanterne a benzina e a petrolio, scatolette di carne, pesanti sacchi di farina e di zucchero, stecche e scatole di pacchetti di sigarette, allineati in fila lungo i muri, e perfino uno scatolone aperto pieno di guanti di ogni tipo.

Brian e Carl guardarono tutte quelle provviste e fischiarono.

— Pare che il capo abbia intenzione di sfollare. Dall'ufficio in fondo al corridoio giungeva un vocio attutito.

Bussarono, e la voce di Cardan rispose: — Avanti.

Aprirono la porta. Cardan sedeva alla scrivania, con un sigaro fumante in bocca e una Colt 45 automatica sulla scrivania. Maclane stava in piedi di fronte a lui, e Donovan sedeva a un tavolino di fianco, intento a provare con un idrometro alcune batterie da sei e da dodici volt. Donovan alzò gli occhi all'ingresso di Carl e Brian, Maclane continuò a parlare, e Cardan annuì con aria distratta.

— Batterie, magneti e generatori non funzionano, ecco tutto — stava dicendo Maclane. — L'unica forma di elettricità che resti, per quanto ne so, è la statica. È

ancora possibile prendere una bacchetta di vetro, fregarla con un panno, toccare poi

due palline di midollo di sambuco unite da un filo e far sì che si stacchino l'una dall'altra. Ma provate a far passare della corrente in un filo e non ci riuscirete.

— Guarda un po' qui — intervenne Donovan che stava provando all'igrometro uno degli elementi di una pila da sei volt. — Il fluido di questa batteria risulta alla prova come "completamente carico".

— Quasi milletrecento — disse Donovan — ma guardate adesso.

Prese una sbarra piatta di metallo, la pose sulle estremità della batteria, e non accadde niente.

— Non è che manchi la carica, ma la batteria non funziona — commentò Brian.

Carl assenti guardando la pila, poi guardò l'igrometro. — Posso provare io?

— Avanti.

Carl ripeté l'esperimento di Donovan, ottenendo l'identico risultato.

Maclane stava dicendo: «non funziona». Pare che il guaio consista, non si sa come, nel fatto che gli elettroni sono più saldamente legati agli atomi metallici in modo che il "gas electron" che di solito porta la corrente in un filo, non esiste più. O, forse, esiste ancora ma non si può muovere liberamente come prima. È come se quel maledetto laboratorio di Helmand avesse emesso un segnale capace di chiudere un interruttore negli atomi... provocando un cambiamento di chissà che genere.

Qualcuno bussò e Cardan disse: "Avanti!" e Anne Cermak, col camice grigio del laboratorio, entrò nella stanza. Brian si affrettò ad andarle incontro e lei gli rivolse un sorriso.

Carl alzò gli occhi dalla pila, vide Anne e Brian intenti a parlare, poi esaminò freddamente Brian con un lampo gelido negli occhi azzurri. Ma cambiò espressione immediatamente, e tornò a occuparsi della pila.

Brian non aveva occhi che per Anne, il cui sorriso scomparve mentre lei domandava: — Vanno male le cose, fuori?

— Non ancora — rispose Brian — ma c'è da aspettarsi il peggio. — Capì che lei era molto preoccupata e aggiunse: — Anne, quando avremo finito qui cercherò di uscire per andare da tuo padre.

Lei stava per rispondere, ma fu interrotta da Cardan. — Come vanno le cose?

Notato qualche cambiamento nelle reazioni chimiche?

— No — rispose Anne. — Sembra che tutto sia normale. Eccetto il colore di un reagente, che mi è sembrato un po' diverso. Ma potrebbe trattarsi di un'impressione, dovuta alla mancanza di luce elettrica.

— Però le reazioni sembrano normali?

— Sì.

— Se non aveste cercato apposta dei cambiamenti, vi sareste accorta di qualcosa di inusitato?

— No — rispose Anne dopo averci pensato un momento.

Allora Cardan si volse a Brian: — Come vanno le cose fuori?

— Direi di male in peggio — rispose il giovane, che poi descrisse quello che avevano visto. Parlò dei gruppi fermi in silenziosa attesa, della quiete minacciosa che gravava sulla città, della tensione in aumento. — Sembra un barile di polvere nera in attesa di un fiammifero.

— È la stessa impressione che abbiamo avuto noi — commentò Cardan — anche se non siamo usciti. Nessun segno di elettricità?

— No, per quanto abbiamo potuto vedere. — Brian descrisse i pompieri che andavano a piedi a spegnere un incendio. — E da quanto abbiamo visto su a

North Hill, tutte le macchine erano ferme.

— Però c'era un autocarro diesel che funzionava — intervenne Carl.

Cardan fissò per un momento la punta incandescente del sigaro, e il silenzio che segui aveva il sapore di un rimprovero. Carl fu lì lì per dire qualche altra cosa, ma si trattenne.

— Dove? — domandò Cardan.

— Sull'autostrada. — E Carl descrisse l'accaduto nei minimi particolari.

Ascoltandolo con attenzione, Brian ricordò che era stato lui a notare per primo l'autocarro dopo che Carl aveva insistito a tornare indietro perché secondo lui avevano già visto tutto. Ora invece parlava come se l'autocarro l'avesse notato solo lui.

Cardan e gli altri ascoltavano con grande attenzione. Maclane si dimostrava molto interessato, e Donovan dava segni di eccitazione. Cardan, invece, rimase impassibile.

— Perciò — concluse Carl — sembra chiaro che i motori diesel siano in grado di funzionare, se sono già avviati, ma suppongo che una volta fermi non possano più essere rimessi in moto.

Maclane si drizzò e guardò Donovan con l'ombra di un sorriso.

— Potrebbe essere questa la soluzione — disse Donovan. — Avviare il motore con l'aria compressa.

Cardan continuava a rimanere impassibile. Carl si schiarì la gola, ma non disse altro. Cardan lo guardò fra una nuvola di fumo.

— Avete visto altro in movimento, *voi*? — e calcò sul "voi".

Carl balbettò: — N...no. Abbiamo visto anche una locomotiva diesel, ma era ferma.

— E secondo *voi* come mai era ferma? — domandò Cardan, calcando ancora sul

“voi”.

Carl rispose: — Io... cioè noi abbiamo pensato che fosse perché i generatori e i motori di trazione non funzionavano.

Brian soffocò un sorriso. Carl si era fatto bello con le penne del pavone, e adesso, per non sembrare egoista, divideva con lui il merito di una deduzione che invece era sua. Brian non si era ricordato dell’abilità di Cardan nello scoprire la minima nota falsa nei rapporti che gli venivano fatti.

— Possiamo attrezzare dei furgoni diesel con avviamento ad aria compressa? —

chiese Cardan a Donovan e Maclane.

— Sarà un problema — rispose Donovan — principalmente perché non possiamo disporre di attrezzi elettrici. Però abbiamo la turbina portatile a vapore ideata da Hoover, oltre ad altre quattordici di diverse dimensioni, dello stesso tipo, alcune delle quali funzionano a gas liquido. Ricordate, capo, che abbiamo cercato di venderle come utensili con alimentazione autonoma da usarsi lontano dalle fonti di energia, sui tetti, eccetera? E quando stavamo per persuadere un industriale, il tecnico che ne dimostrava il funzionamento, ha sbagliato nell’avviarlo e per poco non ci ha rimesso 28

un braccio, e prima che riuscissimo a correre al riparo avevano già lanciato sul mercato gli attrezzi con batteria inserita.

— Il guaio più grosso stava nella dimensioni — ricordò Cardan.

— Già. E poi ha inventato quel congegno con inserito il motorino a vapore alternativo, e tutti gli accessori.

Maclane sorrise. — Ah, quello sì che ti scalderebbe le mani anche col gelo! Posto che non ti strappi un braccio mentre lo metti in moto.

— E che importa? — ribatté Donovan. — Funziona.

Cardan soffiò una densa nuvola di fumo, sorrise, e disse. — I motori a vapore e quelli diesel vengono avviati mediante aria compressa. Andrebbe bene anche nel nostro caso?

— Dovrebbe — rispose Donovan.

— E per l'illuminazione, lampade Auer a benzina e petrolio — disse Cardan.

— Fanno una luce che, per intensità, può stare alla pari con quella elettrica — fece Donovan. — Ma le reticelle sono fragili, e sarà meglio disporre di una grossa scorta.

Cardan annuì, fissando l'estremità accesa del suo sigaro, e infine disse: — Bene. E

ora il problema è: cosa facciamo? Restiamo qui o sbaracchiamo subito?

— Tempo due o tre giorni, e in città regnerà il caos — pronosticò Donovan. —

Non c'è più luce, né forza motrice, e il traffico è fermo. Manca anche il riscaldamento. Da un momento all'altro ci troviamo con possibilità di lavoro inferiori a quelle che potevano esistere nel 1760 perché allora, almeno, avevano cavalli e buoi.

Con quello che è successo, manca la possibilità di occuparsi degli altri. Ognuno deve pensare per sé. E questa è una zona molto popolata.

— Don ha ragione — convenne Maclane. — Se la nostra presenza qui potesse essere di qualche utilità, dovremmo restare. Ma è una cosa che esula dalle nostre possibilità. Qui non è questione di mettere un dito sul buco della diga perché l'acqua non trabocchi, qui è tutta la diga che è crollata improvvisamente. Qualunque cosa facessimo non farebbe in tempo a essere utile. Saremmo del tutto sommersi.

— Andiamo nel Montana, capo — propose Donovan. — Il paese è molto meno abitato, la gente è abituata a vivere in condizioni più rudi, e abbiamo già pronta là una stazione sperimentale, completa di baracche e strumenti.

Cardan lanciò un'occhiata interrogativa a Carl e Brian, che disse: — È un tragitto molto lungo, ma noi abbiamo visto un diesel in movimento. Però c'è un problema: se si fosse verificato qualche grosso ingorgo lungo la strada, nel momento in cui è scomparsa l'elettricità?

— In questo caso potrebbe esserci una massa compatta di macchine lunga anche qualche miglio — commentò Cardan.

— Sì. E cosa potremmo fare?

— Le sposteremmo sui margini — rispose Donovan — o le sbatteremmo fuori strada. Sarà meglio viaggiare sulle superautostrade, il più lontano possibile dai centri abitati.

— È meglio che star qui a prepararci all'assedio — convenne Maclane.

Bussarono alla porta. Era un uomo addetto ai laboratori del pianterreno, con la faccia che sanguinava per alcuni tagli, ed era seguito da altri che stavano sistemando delle scatole di cartone fuori.

— Ho pensato bene di venirvi a informare, capo. Fuori stanno diventando nervosi.

Chissà come è corsa voce che colpevole della situazione sia la compagnia elettrica che aveva messo in funzione un reattore atomico, il quale, provocando un corto circuito, avrebbe, chissà come, distrutto l'elettricità. Poiché il reattore è stato riparato, tutti sono corsi a vedere se le auto avevano ripreso a funzionare, e siccome continuavano a star ferme, qualcuno si è lasciato sopraffare dall'ira. Hanno fracassato qualche finestra e minacciano di fare la festa al primo che incontrano. Intanto, è in atto una specie di migrazione... gente che cerca di raggiungere la propria casa a piedi da diverse

direzioni. Naturalmente, una volta che avranno sentito le voci messe in giro da quelle teste calde, non ci sarà da stare molto tranquilli. Quindi direi che si può ancora uscire, ma sarà bene tenere gli occhi aperti.

— E c'è un'altra cosa da tener presente — disse Cardan. — Avete mai sentito la storia della dama e della tigre?

— Come sarebbe, capo?

— Un tipo fu fatto prigioniero, e portato nell'arena, dove si aprivano due porte. Se si apriva l'una, sarebbe uscita una bellissima. donna, ma se si apriva l'altra, sarebbe uscita una tigre feroce pronta a farlo a brandelli. Non sapeva dietro quale porta fosse la tigre, ma ne doveva aprire una.

— E questo cosa c'entra, con noi?

— Per quel che ne sappiamo — rispose Cardan — l'elettricità *potrebbe* anche tornare.

— Nel qual caso — commentò Maclane — se abbiamo fatto qualcosa di realmente efficiente a nostra salvaguardia...

— Faremo la figura di egoisti criminali — terminò per lui Donovan.

— Intanto, come facciamo a procurarci i camion diesel? — domandò Cardan. —

Se i telefoni funzionassero, potremmo prendere accordi a quel modo. Ma *non* funzionano. E andare a cercare qualcuno disposto a venderceli sarebbe una perdita di tempo.

— Certo — dichiarò Maclane — inoltre, se ce ne andremo in giro a piedi a far le cose per benino e in maniera strettamente legale, non combineremo mai niente. Se la corrente non tornerà, saremo inghiottiti anche noi dal caos, e ciò non servirebbe a nessuno.

— E noi siamo *proprio* sicuri che la corrente non tornerà? — insisté Cardan.

— A me pare che non vi siano dubbi in proposito — asserì Carl.

— Va bene — commentò Cardan. — E allora ecco cosa dobbiamo fare.

All'estremità opposta di questo isolato c'è il parcheggio di una ditta di autotrasporti, che possiede, fra gli altri, alcuni autocarri diesel. Se abbattiamo la palizzata fra il nostro spiazzo e il loro, potremmo portare qui quei diesel senza bisogno di uscire in strada. In primo luogo dovremo trovare qualcosa che sostituisca l'elettricità per avviare i motori. In secondo luogo, dobbiamo far il possibile per dare una parvenza di legalità alla cosa, stipulando un contratto leale con la compagnia di autotrasporti. In terzo luogo dobbiamo assicurarci di poter disporre liberamente di questo edificio finché non saremo pronti a partire, senza interferenze da fuori. In quarto luogo, una volta pronto tutto, dovremo seguire un percorso che ci conduca alle abitazioni di ognuno di noi, per prendere le famiglie. Ciò significa che vanno avvertite in anticipo,

e che bisogna mettersi d'accordo sul posto in cui ci devono aspettare. Don, chiedi alla signorina Bowen se ha una pianta della città.

Donovan tornò dopo qualche minuto e i due aprirono la carta sulla scrivania. — Il viale della ferrovia è largo — disse Cardan — e non è troppo battuto dal traffico. La Quattordicesima Strada porta fino al viale, dopo aver attraversato la parte sudoccidentale della città. Le famiglie che risiedono in quella zona potrebbero radunarsi all'incrocio tra la Quattordicesima e il viale, no?

Discussero a lungo i particolari.

— Siete disposti a rischiare anche questo pomeriggio? — domandò Cardan.

— Sì — rispose Brian.

— Certo — disse Carl.

— Ci faremo fare dalla signorina Bowen un elenco degli indirizzi delle famiglie che abitano nella parte sudovest della città. Intanto spiegheremo la cosa agli uomini per accertarci che siano d'accordo. Voi andrete ad avvertire

le famiglie di trovarsi all'incrocio fra il Viale e la Quattordicesima, alle tre di stanotte.

— Alle tre di stanotte — ripeté Brian.

— Bene — terminò Cardan alzandosi. — Per allora dovremmo essere pronti, e speriamo che la teppaglia abbia esaurito le sue velleità di distruzione e sia andata a dormire. E adesso, signorina Bowen, preparate la lista.

Mezz'ora dopo, Brian e Carl erano di nuovo in sella a una bicicletta, e attraversavano una parte della città che, mentre poche ore prima era piena di gente, ora era deserta. I finestrini delle auto ferme in strada erano rotti, e un uomo giaceva vicino a una siepe, morto o privo di conoscenza. Brian e Carl pedalavano in silenzio, pensando al negozio di biciclette, dove avevano trovato le vetrine infrante, i velocipedi erano scomparsi, e il proprietario su una branda nel retro, con la testa avvolta in una benda insanguinata e una 32 in pugno.

— Ah — aveva mormorato con voce flebile appena aveva visto Carl.

— Per voi ho una bicicletta. Tenete — e trasse di tasca una chiave che porse a Carl. — Aprite quel ripostiglio. Mi hanno portato via tutto, ma avevo già messo da parte un paio di biciclette. — Poi aveva raccontato allo sbigottito Carl come la folla avesse fatto irruzione mettendo tutto a soqquadro e picchiandolo quando lui aveva cercato di opporre resistenza. Ma, avendo pensato che ci sarebbe stata una forte richiesta di biciclette, nuove e usate, quando la gente si sarebbe resa conto di non avere altro mezzo di locomozione, aveva prudentemente nascosto le vecchie biciclette che già il mattino aveva affittato a Carl e Brian.

— Begli uomini civili siamo! — disse con sarcasmo. — La prima volta che succede un inconveniente, si verifica una sommossa. Una settimana così e mangeremo topi e ci ammazzeremo per un barattolo di minestra.

— Sentite — disse Carl. — Siete ferito gravemente?

— No, roba da poco. Mi sono preso un colpo sulla testa, ma è la cosa in sé

che mi fa impazzire. La nostra civiltà è paragonabile a un paio di trampoli. Crediamo di esser alti, ma sono solo i trampoli, non noi. E quando uno va a finire in una buca caschiamo, e rialzandoci ci accorgiamo di essere degli ometti. Solo i trampoli sono alti...

Avevano lasciato il vecchio che continuava a brontolare per la delusione che gli avevano dato i suoi simili, e si erano messi a pedalare di lena verso l'abitazione di Anne. Ma trovarono la casa vuota. Chiamarono e bussarono, ma senza risultato, e alla fine Brian propose di lasciare un biglietto.

Erano entrati in cucina, dove l'unico rumore era il ticchettio di una grossa sveglia, e Carl disse: — Zitto. Mi pare di aver sentito qualcuno muoversi, giù.

Brian aprì la porta della cantina e guardò giù nel buio, con un brivido di premonizione. — Signor Cermak! — chiamò. Dietro a lui, lo scalpiccio lieve dei piedi di Carl sul tavolato della cucina.

La nuca di Brian parve esplodere in uno scoppio di luci.

5

Brian, tornando in sé, vide il padre di Anne che gli stava bagnando la faccia con un asciugamano umido. Brian si drizzò faticosamente a sedere con la testa che gli girava, e sentì che sulla nuca gli era cresciuto un grosso bernoccolo. Aveva una violentissima emicrania, ma nel complesso non credeva di aver niente di grave. Poi pensò all'ora e guardò l'orologio. Il vetro e il quadrante erano stati schiacciati.

Notando il gesto di Brian, Steve Cermak si voltò a guardare la sveglia di cucina, su uno scaffale vicino alla stufa. — Le due e venticinque — disse. — Cos'è successo?

Brian gli narrò l'accaduto; al che l'altro scosse la testa per dimostrare il

proprio rammarico. — Ero fuori a far spese, e pensavo di andare in città a prendere Anne, ma a piedi è un tragitto troppo lungo, e poi temevo che lei facesse una strada mentre io la cercavo lungo un'altra, e se lei fosse arrivata a casa e non mi avesse trovato, si sarebbe preoccupata. Così sono salito di sopra a fare un pisolino, e mi sono svegliato qualche momento fa perché mi pareva di aver sentito un lamento. Sono sceso e vi ho trovato.

— Già, grazie al buon vecchio Carl — commentò Brian. Lo scherzo che l'amico gli aveva giocato l'aveva messo in un brutto impiccio. Ormai il tempo stringeva. —

Sentite, io devo andare avanti in bicicletta per avvertire che mandino un camion a prendervi — disse, e si alzò in piedi barcollando per il violento mal di testa. Usci a cercare la bicicletta che aveva lasciato appoggiata agli scalini del portico, seguito dal padre di Anne che portava una lanterna a petrolio.

Ma la bicicletta era scomparsa.

Scesero gli scalini, con la lampada che gettava lunghe ombre tremolanti sulla brina che imbiancava il prato e scricchiolava sotto i piedi. Guardarono sotto il portico e lungo la siepe, finché Cermak osservò: — Intanto che cerchiamo, il tempo passa.

— Avete ragione. Bisognerà che c'incamminiamo a piedi. Cermak rientrò in casa per uscire poco dopo con due giacche. — Abbiamo pressappoco le stesse misure —

disse, porgendone una a Brian.

— Grazie.

Cermak spense la lampada e chiuse la porta. Scesero il sentiero davanti alla casa, e sbucarono in strada.

— Abbiamo una lunga camminata e il tempo stringe — disse Brian. — Ho paura che dovremo correre.

— Non preoccupatevi per me, giovanotto. Se pensate che si debba correre, corriamo.

Così si avviarono, un po' al passo, un po' di corsa, col fiato che si addensava in nuvolette nell'aria che gelava loro la faccia. A ogni passo la testa di Brian pulsava dolorosamente, e i muscoli delle gambe, affaticati dalle corse in bicicletta, si ribellavano a quell'insolita attività. Brian pensò che forse Carl aveva fatto apposta a proporre la gara, quella mattina. Forse pensava già di abbandonare Brian fra le rovine 33

della civiltà in disgregazione, mentre lui, Carl, avrebbe approfittato dell'occasione per circuire Anne. Brian ricordò che Carl aveva detto: «Ottengo sempre quello che voglio. Con le buone o con le cattive».

Superata una curva della strada, Brian senti un forte odor di bruciato. Cermak gli strinse un braccio. — Aspettate — disse. — Cos'è?

Davanti a loro la strada scendeva seguendo il pendio di una collina, ai cui piedi si vedevano due case in fiamme, sui lati opposti della via. Al centro della carreggiata, si vedeva un gruppo di gente che stava picchiandosi, mentre sulla destra, una donna sola singhiozzava vicino a un mucchio di mobilia, accanto al marciapiede dov'era ferma una vecchia automobile.

Brian capì di trovarsi davanti alla miserabile fine delle speranze di qualche poveretto, tuttavia riuscì a provare solo un senso di esasperazione al pensiero che forse avevano la strada bloccata.

— Forse riusciamo a passare, correndo.

— Va bene.

Scesero il pendio e quando si furono avvicinati al gruppo dei rissanti e si preparavano a scantonare di corsa, una voce femminile si mise a gridare: — Aiuto!

Oh, aiuto!

Brian scorse per un attimo, al bagliore dell'incendio, il viso di una ragazza sconvolta dal terrore. Poi ella fu violentemente gettata dentro l'auto e l'unico rumore che si udì fu il crepitio delle fiamme. Un uomo schiaffeggiò la ragazza facendole girare la testa dall'altra parte, un altro, intanto, le strappava la camicetta.

Cermak e Brian si avventarono contemporaneamente. Cermak mollò un pugno sul collo del più vicino dei due uomini, circondandolo poi col braccio sinistro. Qualcosa brillò alla luce dell'incendio, con movimento roteante, e il secondo individuo balzò avanti, impugnando un coltello.

Brian tirò una sventola sulla mano che impugnava il coltello, roteò sui talloni e colpì l'avversario al mento. L'uomo barcollò all'indietro con un gemito e Cermak fu pronto a metterlo fuori combattimento con un poderoso diretto allo stomaco.

Lo scontro era finito.

La ragazza, tremante e cogli occhi ancora sbarrati per il terrore, sospirò di sollievo.

— Abitate qui? — le domandò Brian.

— No, stavo solo passando.

— Dove stavate andando?

Lei indicò la strada che portava al centro.

— E allora sarà meglio che veniate con noi. — Brian raccolse il coltello caduto nella lotta, e glielo porse. — Tenetelo voi. Potrà servirvi. Per aprirlo, bisogna premere questo pulsante.

— Non so come ringraziarvi...

— Non fatelo. Allontaniamoci di qui. Abbiamo fretta. — Brian era più brusco di quanto non volesse, ma sebbene desiderasse aiutare la ragazza,

sapeva che un ritardo, sia pure di poco, poteva costar loro duemila miglia di strada a piedi. Ripresero ad avanzare un po' camminando e un po' correndo, seguiti dalla ragazza, e dovettero scantonare più di una volta per evitare altri gruppi di rissanti. Le nuvole coprivano la luna, e il buio era impenetrabile. Più si addentravano verso il centro, più gente 34

incontravano. Spesso le strade erano bloccate da macchine ferme e una volta Brian cadde inciampando su un pattino a rotelle abbandonato sul marciapiedi. A un certo punto, la ragazza li lasciò, dopo averli ringraziati ancora, per scomparire in una strada laterale.

Quando raggiunsero finalmente l'incrocio tra il Viale della Ferrovia e la Quattordicesima Strada, i camion se n'erano già andati.

Ormai il cielo andava tingendosi del rosa dell'alba, e ad oriente salivano i primi raggi del sole.

Il padre di Anne, dopo aver esaminato il fango che copriva la carreggiata, e che in parte si era rappreso, disse: — Sono stati qui, Brian. Anche se c'è poca luce, si vedono le impronte delle ruote degli autocarri.

Brian si guardò intorno, pensando che forse Cardan aveva lasciato un messaggio per gli eventuali ritardatari. Dopo una breve ricerca, vide il biglietto inchiodato a un palo del telefono. Gli ci volle un momento, per decifrarlo, nella scarsa luce.

RIFORNIMENTI A R.E.

— Credete che li possiamo raggiungere in qualche altro posto, qui in città? —

domandò il padre di Anne.

— Ho paura di no. Andremo a prendere qualche provvista, e speriamo che ci aspettino lungo la strada.

Proseguirono, cercando sempre di evitare i gruppi più numerosi e le vie

troppe strette, ma badando anche agli individui isolati in atteggiamento minaccioso o potenzialmente pericolosi. Più d’una volta dovettero farsi strada con la forza, finché non ne ebbero gli abiti ridotti a brandelli e il corpo pieno di lividi. Cermak aveva raccolto un pezzo di tubo di piombo, che, nella luce ancora incerta, poteva sembrare la canna di un fucile, e incutere quindi paura. Brian aveva raccolto una mazza da baseball che per poco non l’aveva fatto cadere. Ignorava quale fosse il suo aspetto, ma vedendo il viso sporco e malconcio di Cermak, non era molto ottimista nei propri riguardi.

Stavano attraversando il ponte sul fiume, quando Brian si rese conto per la prima volta che Cermak aveva preso le cose con una calma sorprendente. — Pensavo che sarebbe stato un colpo terribile per voi — gli disse.

— Infatti lo è stato. Anne vi ha detto qualcosa?

— Sì, mi ha detto che lo avevate previsto.

Camminarono per un poco in silenzio, prima che Cermak rispondesse: — È vero.

Lo avevo previsto, ma questo non va a mio credito. È stato solo un sogno. Vidi le luci spegnersi, le auto fermarsi, la gente precipitarsi in strada gridando: «Cos’è successo?» Ho visto tutto quello che è successo e quando mi sono svegliato credevo di impazzire. Ho lavorato tutta la vita sottoterra, invidiando quelli che lavoravano alla luce del sole. Un altro, con più fortuna o più intelligenza di me sarebbe riuscito a trovare un lavoro migliore. Fin verso la trentina non mi ero mai reso conto del fatto di vivere nella parte peggiore della nazione, dove era impossibile trovar lavoro dato il gran numero di disoccupati. Mi ci sono voluti ventinove anni per capirlo! E sono stato così per tutta la vita: frugale e laborioso, ma stupido. Il guaio sta nel fatto che 35

uno non è pagato in rapporto alla quantità di lavoro, ma a quello che produce. Uno può spaccar pietre per tutta la vita, dieci ore al giorno, e guadagnare meno di un altro che invece di servirsi del piccone adopera i candelotti di dinamite e lavora pochi minuti per volta. Per qual motivo uno guadagna di più di un altro? Mi ci sono voluto altri dieci anni, per capirlo; ero stupido,

perché pensavo di poter far carriera lavorando sodo e mettendo da parte quanto più potevo, ma finalmente mi sono reso conto che un uomo deve anche riflettere. Ma ormai ero in fondo alla buca che avevo scavato con le mie mani in tutti quegli anni dì duro lavoro, quando ero così intelligente da sfacchinare per pochi centesimi che poi mettevo in banca. Finalmente ho capito che, se bisogna lavorare seriamente, è anche necessario pensare seriamente.

Per me era ormai un po' troppo tardi, ma potevo essere ancora utile ad Anne. E ci sono riuscito. Adesso mia figlia ha un buon impiego in un ottimo ambiente, e può camminare a testa alta. Ma un uomo deve continuare a lavorare.

Attraversarono una strada senza che nessuno li infastidisse.

— È brutto sprecare la maggior parte della propria vita e capire alla fine dove si è sbagliato — riprese a dire il padre di Anne — aiutare la figlia, riuscire finalmente a viver bene, e vedere infine andar tutto a catafascio. Stamattina, per poco, non volevo farla finita, ma poi mi sono accorto che non dovevo. Perché farlo, quando da un momento all'altro ci penserà il mio cuore? Inoltre, tutte queste cose orrende che sono successe sono servite se non altro a renderci tutti uguali. Nessuno mi chiederà più che scuole ho fatto. Tutti quei pezzi di carta ormai non servono a niente. Non che sia felice, però almeno mi sento ancora utile.

Procedettero ancora, in silenzio, finché non arrivarono a Ricerche Est. Salirono stancamente fino al quarto piano, dove trovarono viveri, vestiario, coperte, borracce, parecchi fucili Springfield 30-06, una scatola piena di cartucce, una mappa su cui era segnato l'itinerario che Cardan aveva intenzione di seguire. Brian copiò il tracciato, prima di abbandonarsi a un sonno ristoratore, imitato da Cermak. Quando si svegliarono, abbastanza riposati, presero una borraccia e un fucile per ciascuno, un centinaio di cartucce e tutte le provviste che riuscirono a portare. Quindi scesero con cautela in strada.

— E adesso? — fece Cermak. — Duemila miglia sono un bel tratto, a piedi.

— Qualche isolato più avanti, a sinistra, c’è un negozio di biciclette. Se Cardan si ferma a procurarsi carburante, o resta bloccato da qualche ingorgo, potremmo anche raggiungerlo.

Riuscirono a trovare il negozio, ma non c’era più neanche una bicicletta.

Trovarono però degli scatoloni pieni di pezzi smontati, e dopo un’ora e mezzo erano riusciti a mettere insieme due biciclette, e pedalavano verso l’autostrada. Nessuno li fermò. Evidentemente, dopo un giorno e una notte d’incubo, la città era caduta in un torpore esausto. Brian ringraziò il cielo pensando che, quando si fosse svegliata, loro due sarebbero stati lontani.

Poi pensò a Carl che viaggiava comodamente in camion, e si sentì sopraffare da un’ondata di furia omicida.

6

L’autostrada si stendeva davanti a loro come un lungo nastro interminabile che finiva all’orizzonte, cosparso qua e là dalle macchie costituite dalle macchine abbandonate. Pedalando di buona lena, sorpassarono gruppi di gente che l’improvviso collasso della civiltà aveva lasciato sbigottita e incapace di ricominciare la vita su nuove basi. Di tanto in tanto, grazie alle chiazze d’olio sparse qua e là, poterono vedere le impronte fresche di autocarri che erano passati prima di loro. In pianura e in discesa tutto andava bene, ma le salite erano estenuanti. Brian calcolò che, spingendo la bicicletta a mano, in salita non procedevano di più di due miglia all’ora. E questo contrattempo si rivelò presto molto grave.

I primi due giorni, Brian e Cermak viaggiarono di giorno e dormirono di notte, nelle automobili abbandonate ai margini della strada. Ma col passar del tempo la situazione cambiò. Sebbene le superautostrade fossero state progettate apposta in modo che non passassero attraverso i centri abitati, spesso li rasentavano, e Brian e Cermak si trovavano avvolti nelle nubi di fumo dei frequentissimi incendi che la mancanza di elettricità impediva di domare perché non c’era sufficiente pressione per pompare acqua e perché le

autopompe erano immobilizzate. Inoltre, i pompieri, come tutti, avevano abbastanza da fare a badare a se stessi.

Nei supermarket e nei ristoranti allineati lungo l'autostrada, i due s'imbatterono in gruppi di facinorosi, udirono il tintinnio di vetri che s'infrangevano, e gli urli degli assediati. Ma, dal caos, incominciava a delinearsi un nuovo schema di vita. Si incominciava a sentir fuoco di fucilerie, si vedevano uomini saccheggiare le auto e le case ai margini della strada, e divampavano vere e proprie battaglie per impadronirsi di magazzini di viveri o di manufatti. Incontrarono sempre più spesso gente armata, e il sibilo delle pallottole che li mancavano di poco li avvertivano che non ci sarebbe voluto molto per finire tra i cadaveri che già costellavano sempre più fitti la strada, bocconi a faccia in giù o con gli occhi spalancati in uno sguardo orribile rivolti al cielo.

Un giorno, si misero al riparo dietro un pino, perché poco lontano divampava una furiosa battaglia, e il cielo nuvoloso del tardo pomeriggio era offuscato da dense nubi di fumo e illuminato a tratti dalle colonne di fiamme che s'innalzavano da una vicina stazione di servizio.

— Non possiamo continuare così — si disse Cermak — girare in bicicletta diventa pericoloso, e non possiamo continuare a star nascosti.

— Sarebbe meglio tenerci al riparo di giorno e viaggiare di notte — disse Brian guardando verso la strada. — E laggiù c'è qualcosa a cui sarà bene fare attenzione.

Cermak seguì la direzione del suo sguardo e vide le figure chine sui corpi stesi che depredavano con abilità e sveltezza, per poi allontanarsi indisturbate.

Senza rendersene conto, Cermak puntò il fucile, ma lo riabbassò subito.

— Ma il peggio sono le trappole e gli agguati — continuò Brian. — Quella in cui per poco non siamo caduti oggi ne è un esempio lampante.

Brian e Cermak, quel mattino, stavano scendendo un dosso sulla destra dell’autostrada, quando Brian aveva notato un fatto strano: tutte e due le corsie erano bloccate da macchine messe in fila. Notò inoltre che sulla corsia di destra proprio davanti a loro, le ruote anteriori delle macchine erano girate ad angolo retto verso sinistra. Se un fatto simile si fosse verificato quando le auto erano in moto, si sarebbero inevitabilmente scontrate con quelle che procedevano in senso contrario.

Era dunque evidente che le vetture erano state sistemate apposta in quel modo. Brian si guardò intorno: ormai era troppo tardi per frenare. Sterzò sulla sinistra e la bicicletta finì sull’erba. Contemporaneamente, lo sportello della macchina alla sua destra si aprì e si udì uno sparo.

Brian si guardò alle spalle, preoccupato per il padre di Anne. Non aveva il modo di aiutarlo, ma gli bastò una rapida occhiata per rassicurarlo. Steve Cermak era a una decina di metri da lui, e, tenendo il manubrio con la destra, imbracciava con la sinistra lo Springfield, col dito pronto sul grilletto. Quando fu all’altezza della portiera spalancata, sparò, e non ebbero altri fastidi.

— Sì — disse Cermak guardando, poco avanti lungo la strada, il piccolo centro di negozi dove avveniva la sparatoria. Le alte ombre dei pali telefonici ondeggiavano sulle facciate delle costruzioni, alla luce degli incendi che divampavano incontrollati.

— Sì, adesso le persone oneste non hanno più alcuna possibilità, perciò sappiamo che incontreremo solo lupi, sciacalli e avvoltoi.

Guardò le figure chine sui cadaveri sparsi lungo la strada, e strinse più forte il fucile. Anche Brian afferrò il suo tenendosi pronto a sparare.

Ma se anche fossero riusciti a sfuggire ai pericoli che incombevano da ogni parte, dovevano fare i conti con la fame. Le provviste incominciavano a scarseggiare, e per quanto le razionassero e contassero di raggiungere Cardan prima di terminarle, i loro zaini andavano alleggerendosi in maniera preoccupante.

Si trovavano ora in una zona completamente disabitata, piena di boschi e di colline. Sulla strada, si scorgevano le tracce lasciate dal passaggio della colonna di Cardan, e una volta dovettero superare un massiccio ingorgo che certo l'aveva fatta ritardare parecchio, ma non erano ancora riusciti a raggiungerla. Quando si trovavano proprio nel cuore di una zona desolata, le loro provviste terminarono, e, per un'intera giornata dovettero contentarsi solo di bere, attingendo acqua ai numerosi ruscelli che oltrepassarono.

Il giorno dopo, mentre erano in cerca di viveri, s'imbatterono in un altro ingorgo, che, dalla strada sottostante, risaliva a un raccordo a quadrifoglio, alla base di una collina dove una larga strada asfaltata, anch'essa piena di automobili, passava sotto la superautostrada. Poco oltre, sull'autostrada stessa, c'erano i caselli di entrata e uscita.

A destra, spiccavano le grosse insegne di una stazione di rifornimento, a sinistra quelle di un autogrill e di un motel. Più avanti, si vedeva gente camminare fra le file di macchine che ingombravano la carreggiata fin sotto il cavalcavia. Le macchine erano sempre fitte su quel lato, anche più avanti, ma sul lato opposto, al di là del prato, dove si trovavano i caselli di entrata, ce n'era molto meno.

— Be'? — fece Cermak. Brian si strinse nelle spalle. — Dobbiamo trovar da mangiare.

— E Cardan, e il vostro amico Carl?

Brian sospirò e si mise a esaminare la mappa. — Ecco — disse — sono scesi da questa rampa, e risaliti su quella.

In lontananza, sulla sinistra, si udì una breve scarica di fucileria. — Là ci sono viveri... e guai — osservò Cermak.

— Va bene, andiamo, ma svelti. Se vogliamo mangiare non possiamo evitare di metterci nei guai.

Si chinarono sui manubri, e, uno dietro l'altro, scesero il pendio, superarono i caselli, e continuarono ad andatura moderata, lungo la strada in lieve salita.

Nascosero le biciclette in un piccolo locale di cemento, lungo e stretto, sotto lo spartitraffico erboso, proprio al centro di un lungo sottopassaggio. Agganciarono per maggior sicurezza i manubri a una serie di tubi ricurvi messi in fila, che fungevano da scaletta per risalire verso il tombino di superficie. Dall'esterno le biciclette non si vedevano, e i due uomini si avviarono a piedi, con lo zaino vuoto, i fucili, e una bandoliera di munizioni.

Risalirono l'argine facendosi strada fra gli arbusti, e si ritrovarono in mezzo a una specie di acquitrino fangoso, fitto di alberi e siepi. Impiegarono qualche tempo a uscire da quel posto, e nel frattempo il sole era ormai alto nel cielo. Ma sotto di loro, ai piedi di un dolce pendio, c'era lo spiazzo con i negozi.

Cermak annuì con un sorriso, ma esaminando meglio il posto, il suo sorriso scomparve.

Il crepitio della fucileria era forte e distinto, e quasi continuo. Dalle macchine ammassate davanti a un parcheggio si vedevano di tanto in tanto i bagliori degli spari accompagnati da nuvolette di fumo. Di fronte e lungo le fiancate della fila di fabbricati era in corso un combattimento senza quartiere. Solo sul retro non si notava nulla di anormale. In quel punto, alcuni cavalletti di legno impedivano l'accesso al parcheggio a causa di lavori di drenaggio in corso. Oltre la linea dei cavalletti, vi era infatti un lungo fossato costellato sul fondo e sulle sponde di cadaveri: erano persone che avevano tentato invano di aggirare le posizioni raggiungendo gli edifici dalla parte posteriore.

— Vengono da tutte e due le direzioni, lungo la strada, vedete? — disse Cermak.

Sulla destra, Brian scorse una fila ineguale di armati che le automobili nascondevano a chi si trovava negli edifici. Guardandoli attentamente, Brian disse: —

Sparano in direzione della facciata, stando nascosti fra le automobili. Per aggirare gli edifici e passare sul retro, devono coprire un tratto allo scoperto,

e superare il fossato.

— Vedete quelle feritoie in alto, su quel muro dietro la vetrina? — domandò Cermak.

— Sì — rispose Brian osservando i lampi di luce che di tanto in tanto apparivano dalle feritoie. — Sì, li vedo. Di là, riescono a sparare attraverso lo spiazzo direttamente nel fossato.

— È una trappola micidiale — continuò Cermak — ma stando in basso, non la si nota finché non è troppo tardi.

— Chissà se qualcuno sorveglia il lato posteriore?

39

I due esaminarono con cura il terreno in apparenza abbandonato dietro il gruppo dei negozi. Intorno correva un fossato di scolo, e, oltre questo, si stendeva la campagna. Da un lato, il fosso risaliva fino ai piedi del pendio su cui Brian e Cermak stavano in osservazione, nascosti fra gli alberi. Scendendo da quella parte, avrebbero potuto fruire della protezione della vegetazione. Dal fossato al retro dei negozi neanche un topo avrebbe trovato da nascondersi.

Esaminarono con cura gli edifici, poi Cermak si schiarì la gola. — Pure dovrebbe esserci qualcuno che copre il lato posteriore. Ma con tutti questi spari non si riesce a capire.

— È probabile che siano troppo occupati a proteggere il fronte anteriore.

Tacquero, dando un’occhiata alla distesa dei campi che si perdeva in lontananza.

Non si vedeva nessuno che tentasse di raggiungere il retro dei negozi attraverso la campagna. Tutti venivano dalla strada, dove le automobili offrivano riparo.

I due tornarono a esaminare lo spazio vuoto sul retro, il fossato che arrivava fin là, e il tratto allo scoperto che bisognava superare per raggiungere l'ingresso posteriore dei negozi.

Infine, Cermak disse: — Be', ho visto trappole per orsi, nelle quali sarei andato più volentieri che non laggiù, ma se non scendiamo, che cosa mangeremo?

Con estrema lentezza e circospezione, incominciarono a scendere verso il fossato.

Impiegarono un'eternità a superare il fossato dal fondo scivoloso, in cui ristagnava un'acqua nerastra mista a fango che rendeva difficile il passo, ma infine ne raggiunsero il termine e si ritrovarono a guardare nello spiazzo vuoto e scoperto che li divideva dal retro dei negozi. Rimasero immobili per alcuni minuti a guardare le porte, i ventilatori, i mucchi dei rifiuti e il muro di cemento.

Senza muoversi, Cermak sussurrò: — Visto niente?

— Niente. — Brian sollevò con cautela la testa di lato per guardare il tetto che esaminò con attenzione. — Strano che nessuno cerchi di entrare venendo da questa parte.

— Alle spalle ci sono i campi, senza alcuna possibilità di riparo. Ma sarebbe logico che avessero delle sentinelle all'interno, intente a sorvegliare per precauzione da questa parte.

— Io non ne vedo.

— Nemmeno io.

Brian guardò il parcheggio vuoto. Aveva visto spiazzi molto estesi in vita sua, ma niente che si potesse confrontare con quello. Per lui, che si trovava più in basso, nel fosso, sembrava un'estensione enorme.

— Pare un aeroporto, eh? — osservò Cermak. — Be', se non ci decidiamo,

qualcun altro potrà avere la nostra idea. Pronto?

— Sono prontissimo — rispose Brian facendosi forza.

— Cercheremo di raggiungere la porta posteriore di quel supermercato — sussurrò Cermak con voce roca. — Quando avrò contato fino a tre. Uno... due...

Brian si erse sulla sponda del fosso.

— Tre — disse Cermak. Risalirono la sponda e partirono di corsa attraverso lo spiazzo.

40

Brian correva con tutta la velocità di cui era capace, ma aveva l’impressione di attraversare un miglio di terreno fangoso con la lentezza di una lumaca.

Poi, d’un tratto, si trovarono davanti il muro di cemento del negozio, e fermarsi fu difficile come correre. Brian dovette protendere le braccia per non andare a sbattergli contro, ma fu lesto poi a girarsi, tenendosi pronto a sparare. Sul tetto dell’edificio, però, non era appostata alcuna sentinella. Raggiunsero la porta dipinta di rosso, e un attimo dopo, lui e Cermak si trovarono in una stanza nuda, dalle pareti imbiancate a calce, larga circa sette metri e stipata di casse e scatoloni lungo i lati, che doveva probabilmente costituire il magazzino del supermercato. Non c’era anima viva, lì dentro, ma il crepitio delle fucilate nel negozio vero e proprio andava sempre più aumentando.

Sventrarono coi coltelli da caccia alcuni scatoloni, trovando solo cibi per poppanti, grossi barattoli di sottaceti, mostarda, salse, bottiglie di condimento, tutte cose inutili per nutrire due uomini affamati. Allora avanzarono con cautela verso l’ingresso del negozio, ben consapevoli che se ci fosse stato qualcuno di guardia li avrebbe subito visti. La porta era a due battenti, a molla, e su ciascun battente si apriva un finestrino ovale da cui Brian sbirciò con circospezione. Una barricata di cassette, scatoloni e carrelli rovesciati bloccava i corridoi dove la lunga fila delle casse fronteggiava la

vetrina fracassata. Dietro alla barricata stavano accoccolati alcuni uomini che sparavano nell’aria densa di fumo, mentre fuori, nel parcheggio, una fila di macchine veniva spinta avanti lentamente, schiacciando i cadaveri dei contendenti caduti in mezzo ai frantumi delle vetrine.

Cermak si affrettò a riempire lo zaino di Brian. Le macchine continuavano a guadagnare terreno, e mentre Brian riempiva lo zaino di Cermak si sentiva le dita goffe e intorpidite per l’apprensione. Stavano battendo celermente in ritirata, quando qualcosa passò come un sibilo sopra la testa di Brian, e quando lui si volse, una pioggia di calcinacci gli piovve in testa. Tuttavia riuscirono a guadagnare l’uscita senza incidenti, e si trovarono nuovamente a dover affrontare il problema di attraversare l’ampio spiazzo scoperto. Alle loro spalle, la sparatoria andava ancor più intensificandosi, punteggiata da grida, urla, imprecazioni e scalpiccii di piedi in corsa.

— Andiamo — sussurrò Cermak. Chiusero la porta rossa e si precipitarono attraverso lo spiazzo.

Stavolta non potevano correre troppo perché erano carichi di provviste. Brian si sentiva sbattere sulla schiena le scatole e i barattoli di cui aveva pieno lo zaino, e quando fu circa al centro dello spiazzo udì un sibilo e vide immediatamente dopo, in terra davanti a lui, una nuvoletta e un foro, che, attraverso la sporcizia, metteva a nudo l’asfalto.

Ma finalmente fu al riparo nel fossato, dove affondò fino alla caviglia nell’acqua limacciosa. Cermak lo raggiunse un istante più tardi: — Tenetevi basso — lo ammoni, mettendosi in marcia.

Avevano impiegato molto tempo per raggiungere il supermercato seguendo il fosso, ma adesso ne impiegarono ancora di più, perché erano carichi. Di tanto in tanto, qualche pallottola fischiava sopra le loro teste e finalmente, con gran sollievo, risalirono l’argine del fosso ai piedi del pendio dove potevano procedere al riparo della vegetazione. Si fermarono a guardare: sul retro del supermercato giacevano ora 41

alcuni corpi, e gli spari continuavano, anche se non si riusciva a scorgere i contendenti.

— Abbiamo fatto in tempo a svignarcela, proprio per un pelo — disse Cermak. —

Finora la fortuna ci ha protetto, ma non è ancora finita.

Si fermarono a mangiare per la prima volta dopo un giorno e mezzo, poi, esausti, s'incamminarono attraverso il terreno acquitrinoso per raggiungere il posto dove avevano lasciato le biciclette. Avevano appena fatto in tempo a tirarle fuori, quando si udì un'altra scarica di fucileria, che andò poco dopo smorendo, nella notte.

— Meglio tagliare la corda — disse Brian — dormiremo in un posto più tranquillo.

Scesero la collina, e Brian incominciava a sentirsi un po' più tranquillo, quando la sua bicicletta urtò un ostacolo e sterzò bruscamente sulla destra mandando Brian ruzzoloni sull'asfalto.

Dalla cunetta balzò una figura indistinta, si vide il luccichio di una lama, e l'assordante rombo dello sparo di Cermak, alle spalle di Brian.

Appena si fu ripreso, il giovane afferrò il fucile e si mise a sparare contro un altro individuo che, sbucato da una macchina, correva verso di loro. Ma ben presto lui e Cermak si trovarono circondati da ogni parte, mentre una luce bianca che saliva sulla collina delineava le figure degli assalitori.

Brian si accorse che il caricatore del fucile era vuoto. Sapeva di non avere il tempo di ricaricarlo. Restò allora in attesa, pronto a colpire con la canna il primo che gli fosse saltato addosso.

Poi si udirono degli spari, e due degli attaccanti ruotarono su se stessi e caddero a terra, mentre gli altri scappavano giù per il pendio, incespicando e rotolando nella fretta.

Un bagliore accecante scendeva lungo la strada, e, sopra il martellare del sangue che gli pulsava nelle orecchie, Brian senti il comando di Cardan: —

Ferma! Quegli uomini sono dei nostri!

Sentendo la voce del capo, Brian corse verso la cabina del camion, mentre Cermak, perplesso, si fermava sul margine della strada.

Quando la colonna si fermò, Cardan scese a terra impugnando la sua 45. Si avvicinò a Brian con un largo sorriso, e, afferrandogli un braccio, gridò: — Togliete queste macchine dalla strada. Esploratori, a terra! — e a Brian: — Bravo, non solo ci avete raggiunto, ma ci avete perfino preceduto. State bene?

— Per grazia di Dio! — esclamò Brian con fervore. — Ancora un minuto e sarebbe stato troppo tardi.

— L’importante è che sia finita bene. — Cardan si volse per rispondere a qualcuno che gli stava venendo incontro, e in quello stesso momento, Brian scorse una figura nota.

Corporatura atletica, capelli biondi: li conosceva come conosceva l’espressione intenta, calcolatrice.

Poi Carl si avvicinò ai due uomini.

7

Brian guardò il viso rasato e disteso di Carl, che sembrava in ottima forma, come se avesse sempre condotto una vita regolare, mangiando a ogni pasto e dormendo tutte le notti. Teneva la testa eretta con quell’aria di superiorità con cui il figlio di un ricco può guardare il marmocchio sudicio di un manovale.

Qualcuno, vicino a Cardan, disse: — Capo, più avanti c’è un vero e proprio blocco stradale. Può darsi che capiti la stessa cosa di quando ci siamo fermati la prima volta a rifornirci di carburante.

— Terremo gli occhi aperti.

— Sono contento di riavervi con noi — disse poi Cardan a Brian — e qui c’è qualcuno — aggiunse con un sorriso — che la pensa come me.

Anne, coi capelli biondi spazzolati e lucidi al riflesso delle lanterne a benzina, fece per gettarsi tra le braccia di Brian, ma si trattenne all’ultimo momento, in preda a un groviglio di emozioni.

— Oh, Brian — disse poi sorridendo felice. — Sono così contenta che tu sia qui!

Ma perché non...?

Fu interrotta da Carl: — Anne, abbiamo trovato tuo padre.

Anne si volse, e gridò come una bambina: — Papà!

E corse ad abbracciare Cermak che stava arrivando, sostenuto, anche se non ne aveva bisogno, da uno degli uomini di Cardan. Cermak, che continuava a impugnare strettamente il suo Springfield, sorrise ad Anne, ma si accigliò al vedere Carl.

Questi, che stava poco discosto da Brian, aveva un'aria contenta e soddisfatta. Con voce più alta di quanto occorresse, domandò: — E così, hai deciso che da solo non ce la facevi, Brian?

Sopraffatto come era dalla stanchezza, dalla mancanza di cibo e di sonno, dall'emozione delle avventure che gli erano capitate, Brian riuscì tuttavia a sentire, nel suo intimo, una sensazione sgradevole al ricordo dei passi di Carl dietro le sue spalle, nella cucina dei Cermak, e a quello del colpo che aveva ricevuto sulla nuca.

Con la coda dell'occhio, vide che vi erano parecchi uomini intenti ad osservare lui e Carl.

Cermak, intanto, aveva ricambiato l'abbraccio di sua figlia, e stava scambiando qualche parola con lei. Anne scosse la testa, suo padre le fece qualche altra domanda, scuro in viso, poi la scostò, fece un passo avanti, caricò il fucile e fissò Carl, immobile.

Carl domandò intanto a Brian: — Hai paura di parlare?

Brian sentiva un acuto dolore al braccio sinistro, che aveva battuto cadendo dalla bicicletta, gli doleva ancora la nuca, aveva i muscoli irrigiditi e i riflessi ritardati dal torpore dovuto alla stanchezza. Capiva che non era in condizioni di battersi con Carl.

Doveva rimandare a un'occasione migliore, dopo che si fosse riposato. Ma intanto?

— Mi sembri piuttosto malconcio, Brian — riprese Carl — avresti fatto meglio a unirti a noi fin dal principio.

Nessun altro parlò, ma Brian, nonostante il torpore che lo sopraffaceva, si rese conto che Carl parlava apposta perché gli altri sentissero.

— Non mi piacciono i tipi che se la svignano — disse Carl. — Ormai che sei qui ti terremo con noi, però secondo me avresti bisogno di una lezione.

Un mormorio di approvazione si levò intorno a loro. Carl fece un passo avanti. Si vide un bagliore, seguito da un rombo assordante e dall'odore acre della nitrocellulosa bruciata, mentre qualcosa d'invisibile arruffava i capelli di Carl.

Un silenzio mortale seguì allo sparo, poi Carl volse lentamente la testa.

Cermak consegnò il fucile alla figlia e disse a Carl: — Perché non ve la prendete *con me*?

Carl era interdetto.

— Papà! — gridò Anne.

— No, no — fece Cermak allontanandola con un gesto. — È furbo, lui. Tornato da solo, dopo essere uscito con Brian, dà la sua versione dell'accaduto, e siccome Brian non può smentirlo, tutti gli credono. Poi Carl parte comodamente in camion, al sicuro insieme agli altri, mentre Brian deve viaggiare lottando per superare mille difficoltà, e logorandosi con tutte quelle miglia in bicicletta. Quando è sfinito, il Grande Carl ricompare, a bordo di un camion, e dice di voler dare una lezione a Brian perché è stato così vigliacco da attraversare centinaia di miglia da solo, in mezzo al pericolo, trascinandosi appresso un vecchio. Oh, Carl è davvero un grand'uomo! Un vero eroe!

Nel silenzio che seguì si udì solo il sibilo e il ronzio delle lanterne, mentre gli occhi dei presenti si spostavano perplessi da Carl a Brian, al padre di Anne.

Brian dovette fare uno sforzo perché la sua espressione non rivelasse il

compiacimento che gli avevano dato le parole di Cermak. Per essere giusti, Carl non era un vigliacco: era un bugiardo, che alterava la verità a proprio vantaggio, ma Brian non aveva mai notato in lui sintomi di codardia. E gli uomini che avevano viaggiato con lui dovevano aver avuto tutto il tempo per rendersene conto.

— Oh — disse Carl, tradendo un certo sollievo perché aveva intravisto una scappatoia — dimenticavo che aveva avuto tutto il tempo di imbottirvi la testa con le sue bugie.

Si volse a Brian con espressione irosa. E la sua era un'ira sincera, dovuta all'imbarazzo della situazione in cui si era cacciato con le sue stesse mani. — Sei capace di qualunque cosa, eh? — Poi si rivolse ad Anne: — Prenditi cura di tuo padre, Anne. È stanco, e questo farabutto lo ha ingozzato di bugie. E bada di togliergli il fucile. Non si può permettere che vada in giro a sparare ai suoi amici.

Poi tornò ad occuparsi di Brian. — Mi pare che tu abbia ben poco da dire, vero? —

Poi, assicuratosi che alcuni uomini stavano trattenendo Cermak, fece un balzo e con un colpo di taglio fece cadere il fucile che Brian, senza rendersene conto, aveva continuato a tenere in mano.

Brian continuava a restare immobile: la stanchezza e la palese ingiustizia dell'attacco di cui Carl lo faceva oggetto gli davano un senso d'irrealtà, al punto che gli pareva di assistere a una scena di cui non era lui il protagonista, ma un'altra persona.

— Questo è per avermi piantato in asso — dichiarò Carl colpendo Brian con un violento schiaffo. — E questo — aggiunse tirandogliene uno ancora più forte — è per aver raccontato tante bugie al padre della mia ragazza.

Non contento, colpì Brian con un pugno allo stomaco che lo lasciò senza fiato, quindi lo afferrò per il bavero e gli disse: — Non mi piace quel che ti

ho fatto, Brian, ma se vuoi restare insieme a noi, devi imparare. Non puoi pretendere che siano gli altri a sgobbare, e non devi più mentire. *Capito*?

Cermak, sempre immobilizzato da un gruppo di volenterosi, fece sentire la sua voce: — Digli il fatto suo, Carl, eroe! Sei fresco e riposato, tu!

Seguì un mormorio indistinto, mentre Carl afferrava più strettamente Brian e lo sollevava da terra. Per un orribile momento, Brian ebbe l'impressione di essere una bambola di stracci che Carl agitava e tormentava, nella speranza di indurlo alla ribellione, in modo da avere la scusa di picchiarlo ancora.

E di punto in bianco, Brian si ritrovò completamente sveglio. Allungò un pugno alla mascella di Carl, e lo vide barcollare; lo raggiunse con un balzo, lo tirò su e gli mollò un secondo pugno micidiale. Un attimo dopo, con la sinistra, schiaffeggiò due volte Carl per ricompensarlo degli schiaffi che gli aveva dato, quindi, affondò il pugno destro nel suo stomaco e Carl si piegò in due come trafitto da un palo.

Carl era a terra, con gli occhi sbarrati, e Brian gli torreggiava sopra, ripensando a tutto quel che Carl aveva fatto e detto, bramoso di trovare una scusa per picchiarlo ancora, ma vagamente consapevole che il conto era pareggiato e che se avesse insistito il torto sarebbe passato dalla sua parte.

L'ira gli sbollì di colpo, e si ritrovò ad ansimare penosamente, sopraffatto dalla stanchezza e da un senso di vertigine, dal dolore al braccio, dall'effetto dei colpi che aveva incassato, coi muscoli rigidi e indolenziti, e la testa intontita.

Intorno a lui si era raccolto un fitto gruppo, e qualcuno stava gridando di andar a prendere dell'acqua. Qualcuno lo afferrò per la spalla, e quando Brian si volse, vide che era Steve Cermak, che gli sorrideva soddisfatto.

— Quel farabutto ha imbottito Anne di bugie... — Guardò Carl ancora steso per terra, a cui un uomo stava versando addosso un secchio di acqua. — Non ho mai visto niente di più bello in vita mia. Andiamo!

Si avviarono verso i camion, ma poi Brian si ricordò del fucile che Carl gli

aveva tolto di mano, andò a riprenderlo, e quindi si diresse verso il camion dove gli avevano detto che lui e Cermak avrebbero trovato da mangiare e da dormire. Ma in quella gli tornarono in mente le biciclette. Facendosi accompagnare da un uomo munito di lanterna a benzina, andò a cercarle: una era mezzo fracassata, ma l'altra era in ottime condizioni, e le caricarono su uno dei camion. Solo allora andò a gettarsi su un soffice mucchio di fieno.

Dopo un lungo sonno senza sogni, Brian fu svegliato dal rombo dei motori.

Attraverso il finestrino posteriore entravano le prime luci dell'alba. Ma in quel mucchio di fieno si stava bene, al calduccio, e Brian tornò a riaddormentarsi. Si svegliò la seconda volta perché qualcuno lo stava scrollando. La parte posteriore del camion era aperta, ed entrava molta luce, Brian si svegliò, si stiracchiò, sussultò toccandosi le nocche gonfie e doloranti, e si alzò faticosamente in piedi.

Davanti a lui c'era Smitty, sorridente e ben rasato.

— Ti ho lasciato dormire all'ora di colazione, ma credo che non vorrai saltare il pranzo. Se vuoi lavarti, c'è un ruscello dietro quegli alberi sulla destra. Nel camion-cucina c'è acqua calda, sapone e qualche specchio. Puoi prendertela comoda perché siamo incagliati un'altra volta.

— Cos'è successo?

— Il solito. A quanto pare non solo l'elettricità ha risentito del restringimento degli elettroni intorno al nucleo degli atomi dei metalli. Sono scomparse anche la lucentezza e la conduttività del calore. Il metallo dei pistoni e dei cilindri nei motori non si raffredda come dovrebbe; si surriscalda, ed è difficile dire cosa succeda esattamente, comunque il motore si blocca e i pistoni si incastrano nei cilindri. Non so cosa sia successo stavolta, ma certo qualcosa del genere. Abbiamo un guasto ogni poche centinaia di miglia. Però meno male che non capita di notte.

Brian seguì Smitty oltrepassando una fila di materassini che la notte prima

non aveva visto, e scese dal camion.

— È un brutto affare dover lavorare di notte, vero? — domandò.

— A meno di aver sgombrato la strada prima, non si sa mai cosa possa succedere.

Inoltre, se un camion si ferma improvvisamente, c'è il rischio che quello dietro lo vada a tamponare. Di giorno viaggiamo più distanziati.

— Di notte è pericoloso?

Smitty annuì. — È già abbastanza brutto viaggiare sull'autostrada, ma quando si deve lasciarla per cercare carburante, viveri, o qualche altra cosa, può succedere di tutto. O qualche banda di predoni ha già arraffato quello che ci occorre, o troviamo qualche comitato di vigilanza, o qualche associazione per la protezione dei cittadini incaricata di impedire che avvengano saccheggi. E siccome noi siamo estranei, in un caso o nell'altro torniamo a mani vuote. Poi ci sono agguati organizzati come quello in cui siete caduti voi due la notte scorsa. Se quei farabutti non fossero usciti allo scoperto perché vi avevano visto, ci avrebbero assalito quando ci fossimo fermati per sgombrare la carreggiata. Ci sono delinquenti che aspettano che qualcuno depredi negozi o magazzini, per poi depredarlo a sua volta.

— Ne so qualcosa — commentò ironicamente Brian.

— Vero? Ma il guaio è che tutti devono mangiare.

— Ecco il camion-cucina. Ci sono Barbara e Anne.

Anne Cermak e Barbara Bowen sorrisero a Smitty e a Brian. Solo in quel momento Brian si rese conto di essere sporco e lacero. Ma soprattutto aveva fame. Su una cucina alimentata da bombole a gas bolliva un pentolone di stufato, e vicino c'erano scodelle di plastica infrangibile e un vassoio di cucchiai di acciaio inossidabile.

Brian si mise a sedere in un angolo con una scodella piena di stufato che

divorò avidamente, poi andò al torrente a lavarsi. Quando tornò, pulito e rasato, i guasti erano stati riparati, le donne e i bambini che avevano riposato sullo spartitraffico erboso stavano tornando sui camion, e gli uomini, messi a guardia lungo la strada e nei boschi vicini, stavano facendo ritorno.

Brian incontrò Cardan che gli diede l’incarico di fare da sentinella su uno dei veicoli. Il padre di Anne si era offerto di fare l’autista, ma Anne era su un altro camion, con Barbara Bowen.

46

I giorni passarono in modo abbastanza piacevole, in confronto a quelli passati da Brian e Cermak a cavalcioni delle biciclette, tuttavia Brian si rendeva chiaramente conto che la situazione andava sempre peggiorando.

Gli ingorghi di macchine erano sempre più frequenti, e questo significava un maggior numero di ostacoli da superare, quando non si doveva addirittura fare una deviazione. Alcuni dei camion avevano dei fusti di carburante di scorta, che, una volta vuoti, venivano di nuovo riempiti appena se ne presentava la possibilità. Ma scarseggiavano i viveri, e Cardan decise di procurarsene una scorta razziando un gruppo di negozi. L’operazione richiese un’intera giornata e fu immediatamente seguita dall’imboscata peggiore in cui fossero caduti.

Brian aveva cercato di viaggiare insieme ad Anne, ma senza riuscirci, e tutte le volte che si fermavano, era sempre stato messo di sentinella. Inoltre, a ogni fermata, Cardan incaricava alcuni uomini di rinforzare con piastre di metallo, che aveva preso nell’ultima scorreria, le pareti dei camion, sovrapponendole in diversi strati in modo da corazzarle contro i proiettili. Non era una precauzione inutile, in quanto si imbattevano spesso in gente che sparava per divertirsi. Stavano attraversando una zona particolarmente pericolosa. Auto e camion bruciati, strade cosparse di rottami, e altrove di chiodi, filo spinato e pezzi di vetro, molto spesso le cunette laterali erano state trasformate in trincee, e un ampio tratto di viadotto era stato fatto saltare. Le sparatorie si susseguivano senza sosta, e, nello sfondo, si vedevano case in fiamme, e dense volute di fumo che oscuravano il cielo. Per superare quella zona furono

costretti a fare una deviazione di più di cento miglia, e ne uscirono con molti feriti, danni alle macchine e pneumatici forati. Impiegarono quasi una settimana a tornare sull'autostrada.

— Bene — dichiarò Smitty studiando una mappa. — Credo che quella fosse Cleveland. Un giorno o l'altro, se camperemo, dovremo passare da Chicago, e non è certo una prospettiva allettante.

Trascorse ancora un periodo abbastanza sereno. Avevano una buona scorta di provviste, e a ogni fermata gli uomini rafforzavano la protezione dei camion. Ormai molte ruote posteriori avevano un riparo, e quelle anteriori erano protette da un disco di metallo. Proiettili di piccolo calibro sparati dai fianchi, non potevano più recar danni, ma, come disse Cardan: — Poche bottiglie Molotov lanciate dalle cunette potrebbero segnare la nostra fine. — Decisero di fare un ampio giro per evitare Chicago, rimanendo contemporaneamente parecchio a nord di Indianapolis.

Sapevano per esperienza che era meglio tenersi alla larga dalle città.

Parecchi giorni dopo si trovavano in una zona discreta, su una strada molto ampia e dove si trovavano pochi ingorghi. Brian, che viaggiava sulla macchina a vapore che precedeva la colonna, in funzione di avanguardia, scorse una nuvola di polvere dritto davanti a loro, quando ebbero raggiunto la sommità di un lieve pendio.

— Che cosa sarà? — domandò, indicandola.

— O un gruppo di animali o un gruppo di persone — rispose Cermak.

Smitty, che era alla guida, osservò: — Di qualunque cosa si tratti, direi che è in corso una migrazione su ampia scala.

Rallentò, mentre studiavano la nuvola di polvere, poi andarono avanti per vedere meglio.

— Se si tratta di una migrazione, ci sarà un capo — disse Cermak — e se si tratta di un uomo con un po' di sale in zucca, avrà delle sentinelle che sorvegliano la strada.

Smitty rallentò fino a fermarsi. Davanti, e su ambedue i lati, si ergevano dei modesti dossi coperti di alberi che incominciavano a mettere le foglie. Smitty fece dietrofront e riferì a Cardan che commentò pensoso: — Ci fermeremo a poca distanza da quel punto. A quanto mi avete detto, loro vanno verso sud, mentre noi ci dirigiamo a ovest. Aspetteremo finché la colonna non sarà passata.

Raggiunsero poco dopo il punto stabilito da dove si distingueva chiaramente la testa della colonna, ora più a sud. Ma la coda era cosa lontana, verso nord, che non la si vedeva ancora.

— Se potessimo passare attraverso quei boschi che fiancheggiano la strada, potremmo distinguere tutto quello che c'è sul versante opposto — propose Smitty.

— Andate — concesse Cardan. — Ma state attenti. Non si sa mai cosa può capitare.

Smitty, Brian e Steve Cermak si avviarono a piedi nel bosco. Quel giorno faceva fresco, ma il terreno su cui camminavano era soffice e le foglioline appena spuntate avevano un aspetto tenue e delicato. Il cielo era terso, chiazzato qua e là da qualche nuvoletta. Spirava una brezza leggera che portava fino a loro un suono di voci.

Brian si fermò sul bordo di un basso argine scosceso, da cui, attraverso gli alberi, si poteva scorgere, sull'ampia e polverosa strada sottostante, una colonna di uomini in marcia.

Brian si voltò a guardare Smitty e Cermak che gli coprivano le spalle stando in posizione arretrata fra gli alberi.

Quando tornò a guardare la strada vide, a circa quindici metri, tre uomini in piedi all'ombra di un abete. Lo fissavano, pur senza mirare verso di lui, anche

se tenevano i fucili pronti. Uno lo chiamò a bassa voce: — Cosa fai?

— Guardo — rispose Brian irrigidendosi.

— Sei solo?

— I miei amici mi coprono.

— Non li vediamo.

— Sarebbero imprudenti se si lasciassero vedere.

— Cos'hai intenzione di fare?

— Noi vogliamo passare, però possiamo aspettare.

— Dove siete diretti?

— Ad ovest.

— Sei sicuro che i tuoi amici potrebbero colpirci?

— Provatevi a fare una mossa falsa e vedrete — rispose calmo Brian.

— Quanti sono?

— Sono solo una dozzina — rispose Brian — ma tutti tiratori scelti.

L'uomo esitò, bilanciando il fucile. Poi si rilassò e sorridendo esclamò: — Ti credo!

Con naturalezza, fece cenno ai compagni di muoversi per raggiungere la colonna.

Brian sospirò di sollievo e andò da Smitty e Cermak per riferire l'accaduto.

— Cos'è successo? — domandò Cermak.

— Ho tentato un bluff e ha funzionato — spiegò Brian. — Ma per un momento me la sono vista brutta — e si asciugò la fronte sudata.

Smitty e Cermak, felici perché tutto era andato per il meglio, si congratularono per la sua abilità con Brian.

— Be’, non avrei potuto far niente se non avessi saputo di avere voi due alle spalle.

Come avrebbero potuto scoprire che i miei amici erano due, e non dodici?

D’un tratto, nella direzione da cui erano venuti lasciando i camion, suonò un crepitio di fucilate. Il peggio, contrariamente al previsto, non era ancora passato.

Di comune accordo, riattraversarono il bosco, ma ancor prima di raggiungere il punto di partenza, la sparatoria era finita.

8

Brian, Smitty e Cermak esaminarono con circospezione un camion in fiamme. Gli altri, e l’auto a vapore, erano scomparsi. In mezzo alla strada giaceva uno degli uomini di Cardan, con una lunga freccia che gli spuntava dalla schiena, e sul dorso di una vicina collina ne trovarono un altro, con una freccia infilzata nel collo. Uno sconosciuto, che stringeva ancora in pugno arco e frecce, era stato fulminato da una fucilata al cuore.

Anne, tutta sporca di fango e di polvere, sbucò dal fossato che costeggiava la strada. Spiegò che Cardan stava parlando con lei quando erano stati assaliti, e che il capo le aveva detto di correre subito a nascondersi nel fosso. Di là, aveva sentito i rumori della battaglia, ma non aveva potuto vedere niente.

Mentre cercavano di ricostruire l’accaduto, Carl, vestito di tutto punto, ben pettinato, e armato solo del coltello da caccia che gli pendeva dal fianco,

comparve sulla sommità di un vicino dosso boscoso, con uno strofinaccio in mano. Aveva l'aria abbattuta e spaventata, e, una volta tanto, non si occupò di Anne.

Brian e gli altri lo aspettarono in silenzio. Carl arrivò, trasse un profondo sospiro, e, guardandoli con fermezza, mormorò: — Ho visto tutto, ma non ho potuto far niente.

Seguì un silenzio, poi Brian disse: — Dov'eri?

— Su quel dosso. Ero andato a lavarmi a un ruscello. Gli esploratori avevano esaminato i boschi sui due lati riferendo che non c'era nessuno in vista. A Cardan questo posto non garbava molto, ma concesse che le donne e i bambini scendessero a prendere una boccata d'aria. lo ero sporco e sudato perché all'ultima fermata ero stato di guardia e non avevo avuto la possibilità di lavarmi. Adocchiato un ruscello, lo seguii risalendo la collina senza prendere il fucile perché non avevo intenzione di allontanarmi troppo. Per un tratto il ruscello scorre allo scoperto, così ho dovuto risalirlo più del previsto finché non ho trovato un riparo. Avevo appena incominciato a lavarmi che ho sentito lo sparo della 45 di Cardan e contemporaneamente ho visto cadere le due sentinelle messe di guardia su questo versante. Prima che avessi il tempo di muovermi, era finito tutto. Una dozzina di individui con abiti mimetici, armati di arco e frecce, sono usciti dai boschi al di là della strada, facendosi scudo delle donne e dei bambini. Hanno costretto gli uomini a salire sui camion e se ne sono andati. Nello scontro dev'esser rimasta colpita una delle bombole della cucina su cui Barbara Bowen stava scaldando il caffè, perché il camion-cucina si è incendiato.

Hanno preso tutti gli altri camion e la macchina a vapore.

Gli altri lo fissarono senza parlare, raffigurandosi, ciascuno a suo modo, come si era svolto l'attacco.

Carl, credendo che quel silenzio sottintendesse un rimprovero nei suoi riguardi, continuò in tono di scusa: — Non ho proprio potuto far niente. Quando se ne sono 50

andati, ho risalito quel pendio a est fino in cima e li ho visti svoltare in una strada secondaria, diretti verso nord. Non so altro.

— Hanno ucciso Cardan? — domandò finalmente Smitty.

— Non credo. Ma mi pare che lui abbia ucciso uno degli assalitori.

— Da dove venivano? Cosa facevano qui? — domandò Cermak.

— È probabile che avessero avuto intenzione di assalire la colonna che abbiamo visto passare — disse Brian — ma vedendo che erano in troppi hanno rinunciato. Poi, sentendo le voci delle donne e dei bambini, sono venuti da questa parte. È probabile che al momento del loro arrivo le sentinelle stessero guardando da un'altra parte, e le frecce, non facendo rumore, non hanno dato l'allarme agli altri.

Smitty si guardò intorno. — Come vorrei che il capo avesse avuto una delle sue premonizioni anche oggi! — esclamò.

— Chissà che non l'abbia avuta — osservò Carl. — La signorina Bowen ha dovuto insistere perché permettesse alle donne e ai bambini di lasciare i camion.

— Se i boschi e le strade erano già stati perlustrati e le sentinelle hanno detto di non aver visto niente, cos'aveva visto che lo turbava? — domandò Cermak.

— Il capo si basa più di quanto crediate sulle sue intuizioni — spiegò Smitty. — È

abituato a occuparsi di cose la cui realtà non è ancora del tutto conosciuta. Credo che si basi sull'insieme di molti particolari, ciascuno dei quali costituisce un indizio troppo trascurabile per essere preso in considerazione da solo. Ma state sicuri che quando prova un senso di disagio, ha i suoi buoni motivi.

— Come il sogno che ha fatto la notte prima della catastrofe — osservò Carl.

—

La mattina dopo era di un umore terribile, e noi credevamo che non ce ne fosse la ragione. E invece...

— Aveva fatto un sogno? — volle sapere Cermak.

— Non è che avesse previsto per filo e per segno quello che accadde — disse Smitty — ma pressappoco.

Tacquero, tornando a guardarsi intorno, chiedendosi cosa avrebbero dovuto fare.

— Uno degli esploratori è su quella collina, morto — disse Brian a Carl. — Ha ancora il suo fucile accanto, e ci sono altri morti, della parte avversaria, con arco e frecce.

Carl annuì, attraversò la strada, e s'inerpicò sul pendio opposto, scomparendo poco dopo alla vista degli altri.

— Mi sembra che abbia detto la verità — osservò Smitty dopo che si fu allontanato. — Ma l'idea di averlo con noi non mi entusiasma.

— Mi fido di lui quanto dì una tigre — dichiarò Cermak controllando il suo fucile.

Brian non si fidava certo di Carl, dopo quello che gli aveva fatto, ma ora, esaminando a fondo la situazione, asserì: — Credo che non farà niente di male...

purché teniamo gli occhi bene aperti se mai ci troveremo in una situazione in cui abbia la possibilità di infilarci un coltello nella schiena!

Cermak si mise il fucile in spalla. — Non gliene daremo mai l'occasione — disse.

E, a sua figlia: — Sarà meglio che tu mi stia sempre vicina, Anne, e se ti propone di allontanarti con lui, dimmelo subito. È meglio che anche voi le

stiate alla larga —

aggiunse poi, parlando a Brian — così eviteremo di dar motivò a Carl di prendersela con voi.

51

Brian convenne che aveva ragione, ma s'irritò constatando che ancora una volta Carl s'intrometteva fra lui e Anne.

Intanto, Carl stava tornando con arco e frecce in spalla, e il fucile e una bandoliera di cartucce in mano.

Quella notte si accamparono vicino al luogo in cui avevano fatto l'ultima sosta i camion. Faceva freddo, non avevano coperte, non osavano accendere il fuoco, e si svegliarono presto intirizziti. Non avevano neanche da mangiare, così si rimisero subito in cammino, puntando sempre verso ovest, nella speranza di trovare qualche cascinale dove ci fosse del cibo.

Ne trovarono uno quella mattina stessa, ma appena si avvicinarono furono accolti con una fucilata. Ripresero la marcia, e poco dopo arrivarono in un altro cascinale, dove trovarono la stessa accoglienza. Quando il fatto si ripeté la terza volta, Smitty gridò: — Vogliamo comprare dei viveri!

Per tutta risposta, gli fischiò una pallottola sopra la testa. Si gettarono a terra, esaminando la casa: era un edificio di legno a due piani, lungo una decina di metri.

Poco discosto si vedevano i resti di un fienile incendiato, e l'unico possibile riparo era offerto da alcuni radi cespugli.

— Vi daremo proiettili in cambio di cibo! — gridò Brian.

Dopo un breve silenzio, una profonda voce maschile rispose: — Di che calibro?

— Springfield trenta!

— Non vanno bene! — Tacque, poi gridò: — E non avvicinatevi di più! Spariamo a vista! Ci hanno già fregati una volta e non vogliamo correre rischi.

Brian guardò le rovine annerite del fienile.

— Sapete se ci sia un posto dove possiamo trovar da mangiare? — domandò.

— Non saprei. Stiamo navigando tutti in cattive acque.

— Lo capisco — mormorò Cermak. — Però ho fame.

— In quanti ci hanno sparato addosso? — sussurrò poi Brian.

— Credo che siano almeno in tre — rispose Carl. — Di sicuro, due al pianterreno, e poi mi è parso di aver visto un lampo anche di sopra, alla finestra a sinistra del portone.

— Meglio andarcene — disse Smitty. — Non abbiamo alcuna possibilità di successo, ed è anzi probabile che se attacchiamo battaglia quelli riescano a impossessarsi delle nostre armi senza doverci dar niente in cambio.

— Be', grazie, comunque — gridò Brian.

— Spiacenti di non potervi essere utili. Se volete, abbiamo dell'acqua.

— Grazie, ma quella non ci manca — rispose Brian. Poi, ai suoi compagni:
—

Andiamocene.

— Meglio uno alla volta — propose Carl. — Così, ci proteggeremo l'un l'altro.

Poterono allontanarsi senza essere infastiditi, e quando gli abitanti della casa videro che si allontanavano davvero, tentarono di indurli a restare facendo un mucchio di domande sulle condizioni delle strade, su quando avevano mangiato l'ultima volta, e su cosa basavano la loro sicurezza che c'erano forti

scorte di acqua.

Guardandosi indietro, Smitty disse: — Be’, se avessero potuto, ci avrebbero aiutato.

— Nella loro buona volontà non ci sono molte calorie — commentò seccamente Carl. — Ed è probabile che alla prossima casa avremo la stessa accoglienza, se non peggio.

Verso mezzogiorno arrivarono a un’altra fattoria, dove vennero effettivamente accolti nello stesso modo. I contadini sarebbero stati disposti ad aiutarli, ma non ne avevano la possibilità.

Più avanti, scorsero in lontananza un’altra casa di legno a due piani, e si fermarono.

— Se continua così ci verrà una bella fame — disse Cermak.

— Be’, pensiamo un po’ al da farsi — ribatté Brian. — Abbiamo quattro fucili, molte munizioni, un arco, una faretra e parecchie frecce. Abbiamo bisogno di viveri, di coperte, e non guasterebbe certo uno zaino con provviste di riserva. D’accordo?

— Sì.

— Bene — continuò Brian — disponendo di tanti proiettili dovremmo riuscire a scambiarne una parte con dei viveri o a indurre qualcuno a darcene.

— Questo sì che si chiama parlare — asserì Cermak. — Credo che una fucilata trapasserebbe i muri di queste case da parte a parte.

— Però, lungo la traiettoria, potrebbe colpire qualcuno — obiettò Smitty. —

Supponete che in una di queste case ci siano padre, madre e qualche bambino. Gli uomini sono armati, e noi uccidiamo per sbaglio la donna. Non solo diventeremmo degli assassini, ma ci troveremmo impegolati in una

situazione da cui non potremmo più districarci.

— Possiamo continuare a comportarci come abbiamo fatto sinora — disse Brian

— solo potremmo insistere finché non si decidano a dirci dove potremmo trovar da mangiare. Oppure potremmo far di tutto per persuaderli a prendere un fucile, o l'arco e le frecce, in cambio di coperte o di provviste. Se non accettano, potremo dar loro la dimostrazione di essere armati e disposti a servirci delle armi.

— Se sono disposti a prendere arco e frecce, va bene — borbottò Cermak. — Ma non dobbiamo sprecare neanche un proiettile: sono troppo preziosi.

— Verrà il momento in cui l'arco ci sarà ancora più utile — obiettò Carl. — Con un po' di pratica potremo fabbricarci le frecce da soli. Dopo averle lanciate, si possono anche recuperare. Invece, una volta finiti i proiettili, i fucili saranno inservibili.

— Vedremo cosa succederà alla prossima casa — concluse Smitty.

Quella volta, avanzarono con circospezione fra il granaio e gli altri edifici accessori, ma quando finalmente raggiunsero la fattoria, scoprirono che era vuota.

Non c'era né bestiame né viveri, mancavano anche gli utensili da cucina, i materassi e le coperte, e in cantina c'erano scaffali, in cui si notavano impronte circolari nella polvere, segno che erano stati portati via parecchi vasi di cibi conservati. Trovarono però qualche vaso di frutta, di verdura e di sottaceti, e nella dispensa trovarono inoltre alcune patate, un po' di cipolle e una grossa scatola di farina d'avena.

Mentre Anne s'ingegnava meglio che poteva a cucinare un pasto, gli uomini combinarono alcuni materassini con i pochi stracci rimasti. Nel tardo pomeriggio, rinvigoriti da un pasto a base di patate e cipolle lesse, con sottaceti e pomodori,

seguito da un dessert di pesche sciroppate, si rimisero in marcia, portando con sé le coperte rimaste arrotolate, qualche padella e la scatola di farina di avena.

La prossima casa che trovarono era un'ampia fattoria, dove alcuni uomini erano intenti al lavoro dei campi con aratri e seminatrici trainati da cavalli. Furono accolti da una nutrita scarica di fucileria, che li indusse a darsela a gambe, e ripresero a camminare.

I giorni si succedettero uguali: c'erano case abitate, dove l'accoglienza era sempre la stessa, e altre disabitate, dove riuscivano a trovare qualche avanzo, o, alla peggio, un ricovero per la notte. Man mano che i giorni passavano, Brian si accorgeva di diventare sempre più debole. E per di più si trovavano in una zona che aveva visto troppi saccheggiatori ed era ben decisa a non tollerarne altri. Molte case erano state completamente distrutte dal fuoco. Gli abitanti di quelle ancora intatte, non rispondevano alle loro domande, ma aprivano immediatamente il fuoco. Nelle fattorie più grosse erano state organizzate squadre di sorveglianza, con uomini a cavallo che assalivano a vista gli estranei, ma battevano subito in ritirata al primo sparo degli Springfield.

Finalmente, Brian e i suoi compagni arrivarono in una cittadina in cui avevano buoni motivi per credere che ci fossero ancora magazzini pieni di viveri, ma il crepitio delle fucilate li indusse ad andar cauti, e quando videro gente che correva da una casa all'altra in mezzo alle sparatorie incessanti, cambiarono idea.

— Sono impazziti tutti — osservò Smitty scuotendo la testa.

— Devono mangiare — osservò Cermak.

— È uguale dappertutto — disse stancamente Carl — niente energia, niente luce, niente mezzi di trasporto. Tutta la vita della nazione si basava sull'elettricità, e adesso siamo perduti.

Verso nordest e verso sud si scorgevano colonne di fumo. Da sudest giungeva l'eco di continui spari, chiaramente distinguibili ora che le sparatorie erano

cessate nella cittadina. Dovunque ci fosse gente, c’era da aspettarsi qualche guaio, in un modo o in un altro. La crisi andava precipitando, e Brian sapeva perché: come aveva detto Cermak, la gente doveva mangiare.

Il giorno seguente, dalla sommità di una collinetta, videro verso sud un gruppo di negozi. Dai campi circostanti strisciavano verso gli edifici gruppi di individui, accolti a fucilate da altri che sorvegliavano il posto appollaiati sui pali della luce. Sulla strada che portava allo spiazzo antistante erano state spinte e incendiate parecchie automobili, mentre quelle che avevano sostato al parcheggio erano state disposte a semicerchio intorno agli edifici, e i pneumatici erano stati sgonfiati cosicché nessuno potesse strisciarci sotto. Stando al riparo dietro le automobili, i difensori potevano colpire con estrema facilità chiunque tentasse di avvicinarsi attraverso lo spiazzo, il cui unico riparo erano i pali della luce. Chi veniva dall’esterno, non poteva accedere ai negozi se non uccidendo i difensori, mentre costoro non potevano difendere le loro provviste se non eliminando chi cercava di portargliele via. Però, quelli asserragliati nell’interno non avevano acqua. La situazione era già abbastanza brutta vista di giorno, ma Brian cercò di scacciare il pensiero di cosa potesse succedere di notte, quando fosse stato impossibile distinguere un amico da un nemico. Uomini e donne 54

famelici avrebbero cercato di superare lo spiazzo spinti dalla disperazione, armati di fucili e coltelli.

Smitty si schiarì la gola. — Andiamocene — fu tutto quel che disse.

Un pomeriggio, stanchi, affamati e sconvolti dai continui spettacoli di violenza a cui erano costretti ad assistere, Brian e gli altri si lasciarono cadere sotto un gruppo di alberi, sul margine di una stretta strada asfaltata, vicino a un torrente.

Fra ancora giorno, e sapevano che dopo essersi riposati avrebbero dovuto marciare per parecchie miglia prima che cadesse la notte.

Si erano appena sistemati, quando si udì nelle vicinanze il frastuono di alcuni colpi di fucile.

9

Brian balzò in piedi ed avanzò con cautela fra gli alberi. Poco dopo, sbirciando tra i rami, vide il torrente, dove alcuni contadini stavano guidando due pariglie di riluttanti cavalli che trascinavano attraverso la corrente dei carri coperti, dirigendosi verso una strada vicina. Da un gruppo di cespugli, sulla sommità della scarpata, si vedevano i lampi delle fucilate.

Edotti da tutto quello che avevano visto nelle ultime settimane, i contadini si resero immediatamente conto della situazione. Brian guardò le loro oneste facce di lavoratori contratte dalla disperazione, e allora, senza indugiare oltre, si mise al riparo di un tronco caduto e incominciò a sparare all'impazzata verso i cespugli. Mentre introduceva un nuovo caricatore nel fucile, chiamò:
— Carl, Smitty! Steve! Svelti che li prendiamo tutti.

Ci fu un gran trepestio nei cespugli, e poi tre uomini balzarono fuori pedalando a più non posso su vecchie biciclette, lasciandosi dietro fucili e cinturoni pieni di proiettili. Brian sparò un'ultima volta, in alto, mentre quelli scomparivano in fondo alla strada a gran velocità.

Intanto, i cavalli continuavano a scalpitare recalcitrando nell'acqua, ma i contadini, ora che si sentivano al sicuro, riuscirono a calmarli e poco dopo i carri raggiunsero la riva opposta.

— Cos'è stato? — domandò Cermak avvicinandosi a Brian.

— Un'imboscata. Erano nascosti in mezzo ai cespugli lì vicino alla strada.

—

Ah — commentò Cermak. — Volevano ammazzare i contadini per impadronirsi dei cavalli.

Brian si guardò intorno per precauzione, poi scese in strada, dove si erano fermati i contadini.

Erano quattro, e due stavano facendo a pezzi una camicia per fasciare uno dei loro che era rimasto ferito. Il quarto, un tipo atticciato sulla sessantina, accolse Brian con un sorriso, tendendogli la mano.

— Amico, non sono mai stato e non sarò mai così contento di vedere qualcuno, dovessi campare cent'anni! La musica del tuo fucile è stata la più dolce che abbia mai sentito!

Brian gli strinse la mano. — In queste ultime settimane, siamo stati accolti a fucilate in tutte le fattorie che abbiamo incontrato. Adesso capisco perché.

— Siamo ridotti al punto che appena uno si volta si busca una pallottola nella schiena — dichiarò il contadino. — Per riuscire a sopravvivere bisogna star sempre all'erta, giorno e notte. Ecco perché tutti sparano agli estranei. Mi chiamo Ed Barnaby — aggiunse poi. — Tu e i tuoi amici potete venire con noi e restare almeno finché non vi sarete riposati.

Cermak e gli altri scesero il pendio, e i carri si misero in moto. Ora che, oltre alle loro armi, avevano anche quelle lasciate dagli assalitori, costituivano un gruppo davvero temibile.

Ed Barnaby spiegò che avevano portato fuori i carri per andare a prendere del grano rimasto nella fattoria di un suo amico, Dave Schmidt, che si era trasferito da lui.

— Vedete — disse, mentre camminavano nel crepuscolo — abbiamo molto posto.

La casa è grandissima, e ci abitiamo solo io, mia moglie, i miei tre figli e le mie due figlie. Adesso è venuto a stare presso di noi anche Dave Schmidt con la sua famiglia.

Vi sembreranno un buon numero, ma quando avrete visto la casa vedrete che c'è ancora molto posto.

La casa spiccava candida al chiaro di luna, in mezzo a un gruppo di alberi i cui rami si inarcavano verso il tetto ripido, di metallo dipinto in nero. Era alta, a tre piani, con grandi finestre e un portico che correva sui due lati. Da un lato si allungava un secondo edificio, a forma di L, costruito in un secondo tempo, e grande come una normale casa.

— Mio nonno amava vivere in una casa spaziosa — spiegò Barnaby con un largo sorriso di approvazione. — Aveva quattordici figli, di cui dieci maschi.

Quella notte, Brian dormì in una stanza che aveva una tappezzeria a fiorellini delicati su fondo argento, e su un letto morbido, con lenzuola di bucato e coperte calde e leggere. Il giorno dopo, a colazione, mangiarono focaccia e salsicce, ed Ed Barnaby mostrò ai nuovi venuti la pompa dell'acqua, la latteria, il pollaio, lo stabbio dei maiali, la lavanderia, la stalla, lo stagno e una piccola officina di maniscalco.

— Il nonno era dell'idea che bisogna essere autosufficienti spiegò Barnaby — e credo che riusciremo a farcela, a meno che non ci buschiamo qualche proiettile o che non ci brucino vivi. Forse il nonno sarebbe stato capace di dominare la situazione, ma non so se io e Schmidt abbiamo avuto una buona idea. Se avessimo avuto più buon senso non ci saremmo mai lasciati cogliere di sorpresa come ieri nel torrente. Vi ho osservati, e mi pare che voialtri sappiate come sbrigarvela, perciò, se avete voglia di riposarvi, prima di riprendere la marcia verso ovest, saremo ben lieti di ospitarvi, purché siate disposti a farci da guardie del corpo.

Brian e gli altri accettarono con entusiasmo. Mentre Barnaby e i suoi lavoravano nei campi, Brian, Carl, Smitty e Steve Cermak montavano di guardia per impedire che qualcuno assalisse la fattoria. Dopo aver studiato la disposizione degli edifici, spiegarono a Barnaby quali erano i punti di più facile accesso, che il contadino fece sbarrare dai suoi figli con più giri di filo spinato. Poi tagliarono un albero e alcuni arbusti che impedivano la visuale alla casa. Ora, stando al coperto nello spazioso edificio, era possibile sparare a chiunque tentasse di valicare la siepe o la barriera di filo spinato. Poi costruirono una piccola ma solida piattaforma sopra la botola che si apriva sul tetto della casa, e di lì, quando gli altri erano al lavoro in campagna, un

uomo o una donna potevano sorvegliare tutto il complesso della fattoria.

Dopo una settimana, Brian e gli altri si sentivano abbastanza in forze per riprendere il viaggio.

— Mi dispiace moltissimo vedervi partire — disse Barnaby mentre divoravano un pranzo copioso. — Abbiamo potuto lavorare tranquilli per la prima volta da quando 57

sono incominciati i disordini. E finalmente abbiamo anche potuto dormire tranquilli.

Prima mi svegliavo di soprassalto due o tre volte per notte, perché mi pareva di aver sentito qualcuno fuori. Spero che non ve ne andiate a meno che non sia proprio necessario.

Gli altri si unirono a lui insistendo perché restassero, ma furono interrotti dal fischio di allarme di Carl, che era di guardia sul tetto.

— Cosa succede? — gli domandò Barnaby, quando Carl scese di corsa.

— Armatevi, ma tenetevi nascosti e non sparate a meno che non sparino prima gli altri. Sono centinaia!

Mentre gli altri si sistemavano ai posti di guardia in casa, Brian ed Ed Barnaby uscirono armati di fucile, sotto il portico.

Dozzine di uomini armati, col fucile imbracciato, erano fermi dietro la siepe che chiudeva il prato antistante la casa. Il filo spinato era ammucchiato sull’erba e i paletti che lo avevano retto erano stati divelti. I banditi tenevano d’occhio la casa e gli altri edifici. In mezzo al prato c’era un uomo con un fischietto in bocca, anche lui intento a fissare la casa.

Dietro quella prima linea, si ammassavano centinaia di uomini, incolonnati per quattro, che occupavano tutta la strada, a perdita d’occhio. Erano tutti armati, e, osservandoli meglio, Brian notò alcuni particolari significativi.

Ogni dodici uomini c’era un intervallo nella colonna, e gli uomini delle prime file erano armati di carabine o fucili MI. Quelli della seconda avevano in dotazione Springfield o American Endfield. Quelli della terza pistole, e gli altri erano armati alla bell’e meglio con fucili da caccia, da tiro al bersaglio, pistole di marca straniera e così via. Quelli della terzultima, penultima e ultima fila erano invece armati come quelli delle prime tre.

Brian vide inoltre che ciascuna squadra era comandata da un uomo che marciava alla sinistra della colonna.

— Sembrano ben organizzati, vero? — mormorò Barnaby.

— Chissà perché sono divisi in gruppi,? — domandò Brian.

— Sono divisi in squadre di dodici uomini — spiegò Barnaby. — Riesco a distinguerne quattro, con un comandante e un uomo alla retroguardia. Le quattro squadre formano un plotone.

— E adesso?

Dalla strada avanzarono quattro uomini affiancati, che portavano armi più pesanti dei loro commilitoni. Dietro ne venivano altri quattro che portavano le munizioni, e dietro ancora altri quattro, con munizioni di riserva.

— Sono fucili automatici — spiegò Brian. — Il loro comandante è un buon organizzatore.

Venivano poi quattro uomini che trainavano un carro leggero su cui era installata una mitragliatrice calibro trenta raffreddata ad acqua, mentre altri quattro spingevano un altro carretto con le munizioni. Dietro avanzava un uomo che reggeva le redini di un cavallo sellato e accanto a costui camminava un uomo alto, dal viso sognante che portava sui capelli castani una fascia d’argento a punte, che scintillava al sole. Mentre Brian lo fissava sbalordito, l’uomo alzò la destra. Si udì un brusco comando, seguito 58

dal suono dì una tromba. La colonna fece bruscamente alt. A un altro ordine, gli uomini si voltarono venendo così a trovarsi di fronte alla casa, gli ufficiali

andarono a piazzarsi negli intervalli fra le squadre, e l'uomo alto colla fascia d'argento sul capo balzò in sella.

Per un momento, Brian si aspettò che tutto lo schieramento avanzasse di corsa, invece l'uomo a cavallo si mise a parlare con voce chiara, incisiva, in tono sicuro:

— Agricoltori, una parola prima di proseguire la marcia. Se c'è una stagione adatta per seminare, la stagione è questa. Ma nessuno può lavorare nei campi e stare contemporaneamente di guardia con un fucile. Se vogliamo evitare una carestia, dobbiamo liberarci subito da questi assassini e dai saccheggiatori, e *subito!* Sappiamo bene tutti che per settimane abbiamo dovuto combattere contro questi sciacalli umani.

Voi non avete potuto lavorare e siete stati costretti a rimanere asserragliati in casa per colpa di questa feccia. Ma adesso è finita. Adesso potete riporre le armi e arare e seminare in tutta tranquillità. Il Giorno degli Sciacalli è finito! — S'interruppe per indicare con ampio gesto circolare i suoi uomini, poi, sollevando il pugno, tuonò: —

È arrivato il castigamatti!

Dalla casa si levò un mormorio di approvazione, e dalla folla degli armati un grido entusiastico di evviva. I contadini erano usciti sotto il portico, e parlavano eccitati, mentre gli armati, in strada, avevano rotto i ranghi e si erano sistemati sul prato per aprire scatole di razioni militari e bere boccali di caffè e cioccolato fumante che alcuni di loro portavano su grandi vassoi, da una cucina da campo ferma sulla strada.

Schmidt disse: — Mi pare che vogliano proprio far sul serio!

Barnaby guardò i fucili e sorrise: — Sono equipaggiati per far sul serio. Che ne dite? — La domanda era rivolta a Brian.

— È probabile — fu tutto quel che Brian trovò da rispondere. Stava fissando la fascia d'argento che cingeva la testa dell'uomo a cavallo.

Carl era uscito anche lui sotto il portico, seguito da uno Smitty dall'aria dubbiosa e da un impassibile Cermak. Carl guardò gli uomini che si erano sparpagliati sul prato, e poi rientrò in casa.

— Cosa ne pensate di quell'uomo, Brian? — domandò Cermak.

— Quello che ha detto è *giusto*. Ma cosa significa la sua corona?

Smitty, che stava guardando verso l'angolo della casa, dove il portico svoltava sull'altro lato, disse: — Non so se ve ne siete accorti, ma une di quei tipi è entrato sotto il portico con un foglio di carta. Credo che voglia affiggere qualche proclama.

Brian vide l'uomo che scendeva la scalinata. — Andiamo a vedere.

Girarono l'angolo, e videro, appuntato al muro, un lungo foglio di carta pesante su cui erano stampati a caratteri minuti molti paragrafi. Brian lo scorse rapidamente, soffermandosi sui punti più importanti.

AVVISO

In considerazione della disastrosa scomparsa dell'energia elettrica in tutta la regione, è stato deciso quanto segue:

1) Che questo paese e i distretti confinanti debbano unirsi per la comune difesa e siano d'ora in poi conosciuti con il nome di Distretti Uniti.

2) Che gli abitanti dei suddetti Distretti Uniti concorrano alla creazione di condizioni in cui gli elementi fuorilegge vengano eliminati.

Allo scopo di raggiungere i suddetti desiderabili propositi, sono state prese le seguenti misure:

1) Dappoiché elementi criminali estranei svolgono le loro attività di assassinii, saccheggi, scorrerie, incendi, rapine, si è venuto a determinare un nuovo tipo di crimine, che, dalle iniziative dei suddetti delitti, verrà chiamato

“assir”. Per questo scopo è stata creata una Forza Difensiva. La Forza Difensiva eliminerà tutti i criminali che commettono assir, impiccandoli, fucilandoli, decapitandoli, o in altro modo.

2) Allo scopo di facilitare l’azione e renderla rapida e sicura, è stato eletto un comandante della Forza Difensiva, il quale d’ora in poi verrà denominato Distretti Uniti Cacciatore Assir, o, più brevemente, dalle iniziali delle suddette parole, D.U.C.A., il che si può pronunciare e scrivere semplicemente DUCA o Duca.

3) Compito del D.U.C.A. sarà di provvedere e comandare la Forza Difensiva, dare la caccia ed eliminare coloro che commettono assir, e sforzandosi di creare condizioni di vita tali per cui sia possibile lavorare senza temere l’intervento dei fuorilegge.

4) A questo scopo sono stati promulgati i sottoesposti regolamenti...

Seguiva un lungo elenco. Per ordine del D.U.C.A. erano sospese le vendite, i diritti di riscatto, le ipoteche, e qualsiasi altro sistema di scambio relativo a proprietà agricole. Per ordine del DUCA erano state revocate tutte le tasse sulle suddette proprietà, da pagarsi in denaro. Seguiva una lista di beni di consumo di vario genere con cui si potevano invece pagare le stesse tasse. «Per evitare che persone innocenti vengano scambiate per criminali, e per rendere più facile il compito ai cacciatori di assir, è proibito viaggiare senza il permesso scritto del rappresentante locale del Duca». Da ultimo era scritto che per qualsiasi protesta o lamentela ci si doveva rivolgere al Duca.

— Benone — commentò asciutto Cermak. — Il Duca è tutto.

Smitty disse: — Guardate com’è firmato.

Brian e Cermak esaminarono l’imperioso scarabocchio che campeggiava in fondo al proclama. Era impossibile decifrarlo, ma sotto, fra parentesi, era stampato:

«Charles, Duca dei Distretti Uniti».

— Ha organizzato, giustificato e spiegato tutto — commentò Smitty — per cui, leggendo paragrafo per paragrafo non si può non approvare.

— Vuole instaurare un sistema feudale — commentò Brian. — I contadini restano legati alla terra, e versano parte dei prodotti per ottenere protezione. Il comandante ha la direzione delle forze armate e amministra la giustizia. Proprio come nel Medio Evo.

— Dicono che nel nord-ovest, Montana e Oregon, regga ancora il governo di prima — disse Cermak. — Credo che faremmo meglio ad andare da quelle parti, appena ci sarà possibile.

— Sì — convenne Brian — e sarà meglio non perdere tempo. Non ci vorrà molto prima che arrivino a imporsi, qui.

Smitty notò che molti uomini del Duca erano bendati. — Evidentemente ci sono parecchi a cui non piace esser messi in scatola — osservò.

— Sarebbe meglio sentire ciò che è successo — disse Brian. Scese la gradinata, e si avviò sul prato, oltrepassando alcuni uomini del Duca intenti a scherzare con le ragazze della fattoria, e si avvicinò al gruppo dei feriti. Ne urtò uno col gomito, e si voltò a dire: — Scusatemi — poi lo fissò sorpreso, come se si fosse accorto solo allora delle sue condizioni.

— Dovete averla vista brutta — disse.

L’uomo aveva la testa tutta avvolta nelle bende, e il braccio sinistro al collo.

Tuttavia sorrise: — Ho incontrato un gruppo di scienziati.

— A quanto pare anche gli scienziati sono capaci di combattere, no? — commentò Brian.

Uno degli altri, che aveva la mano destra bendata, mandò un gemito. I feriti erano una dozzina, tutti alquanto malconci. Uno, che stava mangiando una

pagnotta con un pezzo di carne, disse tra un boccone e l'altro: — Non avevo mai creduto che sapessero battersi. Ma ci hanno dato una bella lezione.

E un altro: — Si battevano con qualsiasi oggetto avessero sottomano. E poi, non erano né a piedi né a cavallo. Ma viaggiavano in camion!

— Davvero? Ma con che specie di motore? — domandò Brian impassibile.

— Diesel. Con avviamento ad aria compressa. E quando il Duca ha visto la colonna avvicinarsi al crocicchio, ci ha ordinato di formare un blocco stradale. E

allora è incominciato il bello... Noi eravamo superiori di numero, ma loro avevano mitragliatrici, bombe a mano e lanciafiamme, e, tanto per amor di varietà, ogni tanto volava dai camion qualche freccia. Io li avrei lasciati passare. Incominciavamo tutti a essere un po' stufi. Ma il Duca non la pensava così. Continuava a correre avanti e indietro, dicendo che dovevamo riuscire a tutti i costi a catturarli. Infatti, dopo un po'

sono rimasti a corto di munizioni, e così li abbiamo presi. Avevano con loro donne e bambini e provviste di ogni genere. C'erano molti scienziati, ed erano diretti a ovest.

Volevano unirsi ai Federali, nel Montana, a quel che abbiamo potuto capire. Il Duca è venuto a patti con loro, e così adesso noi siamo i soli a disporre di un gruppo di scienziati, da queste parti. Il Duca pensa che ci potranno esser utili fabbricando motori a vapore per automobili, locomotive, polvere da sparo e via dicendo. L'unico inconveniente è che non hanno voluto promettere di tentare la fuga, se possono.

Brian stava ancora parlando con gli uomini del Duca, quando arrivò Carl, con aria preoccupata, che prese Brian da parte.

— Ascolta — disse. — Anne se n'è andata.

— Andata? Dove?

— Abbiamo motivo di credere che l’abbia portata via il Duca — sussurrò Carl.

Si udì un fischio, e gli uomini del Duca s’incamminarono verso la strada. In capo a pochi minuti si erano riformate le squadre e i plotoni, e gli sguatteri andavano raccogliendo i boccali del caffè e della cioccolata, le scatolette vuote, i pezzi di carta sparpagliati intorno e li ammucchiarono ai piedi di alcuni alberi.

Carl spiegò in poche parole quello che era successo.

— Schmidt ha visto Anne uscire. Voleva domandare qualcosa a suo padre che era fuori, vicino alla siepe. Stava avviandosi, quando il Duca l’ha vista e l’ha chiamata.

Dopo di che, nessuno l’ha più riveduta.

61

Brian guardò gli uomini incolonnati che si accingevano a partire. In lontananza, scorse un camion che riconobbe per uno di quelli di Cardan. Per veder meglio, sali sotto il portico e si arrampicò sulla balaustra.

— Non può essere che a bordo di quel camion — disse a Carl.

L’altro fece un gesto di disappunto.

Smitty, sopraggiunto in quel momento, seguì la direzione del loro sguardo, e, visto il camion, esclamò sorpreso: — Ma è uno dei nostri!

Brian saltò a terra e gli raccontò quel che aveva saputo dagli uomini del Duca.

— Allora — disse Smitty con palese sollievo — devono esser riusciti a liberarsi di quella banda armata d’arco e frecce.

— Sì, ma questo non basta a farci sapere se Anne è davvero su quel camion.

Cermak, che stava arrivando allora, domandò: — *Chi* è su quel camion?

— Carl crede che Anne se ne sia andata — spiegò Brian. — E se è in quella colonna, deve trovarsi sul camion.

Cermak fissò il veicolo che stava passando. — Sì. Lui è il Duca, e lei la figlia del contadino. Se vuole, se la piglia. Rientro a vedere se è davvero scomparsa.

— Accidenti! — esclamò Carl guardando le due sentinelle armate di fucili militari inglesi, di guardia nel camion. — Come possiamo fare per liberarla?

Smitty osservò il plotone che seguiva il camion; era composto di uomini particolarmente ben equipaggiati.

Cermak uscì dalla casa: — È scomparsa — disse.

— Qualunque cosa si debba fare, dobbiamo sbrigarci — dichiarò Carl.

— Non c'è niente che si possa fare e il Duca lo sa bene — replicò Cermak con amarezza.

— Ma *non possiamo* lasciarla andare — insisté Carl.

— Credete che Anne importi più a voi che a me? — domandò Cermak. — Ma io ho battuto la testa contro troppi ostacoli insormontabili per non riconoscerne uno quando lo incontro. Andate a leggere il proclama infisso sotto il portico. Non concluderemo niente, se ci metteremo contro il Duca. Dicono però che nel Montana resista ancora il governo regolare e, pare, anche in qualche altro Stato, e prima o poi elimineremo il Duca. Forse, se potessi informarli di quel che sta facendo, interverrebbero subito.

— Credo che l'unico modo di starle vicino abbastanza da tenerla d'occhio e forse, in un secondo tempo, liberarla — disse Brian — è andare con loro.

— Non credete che sia abbastanza furbo da capire i motivi che ci spingono a farlo?

— domandò rabbiosamente Cermak. Ci ridurrebbe subito in condizioni da non poter agire.

Brian gli raccontò quello che aveva saputo dagli uomini del Duca.

— Ah, dunque ha bisogno di scienziati! — esclamò Carl facendo schioccare le dita.

Brian annuì.

— Forse potrebbe andare — ammise, non senza riluttanza, Smitty.

— Voi fate quel che volete — dichiarò Cermak. — Io vado a vedere se riesco a raggiungere quello che è rimasto degli Stati Uniti e spiegherò alle autorità quello che 62

sta succedendo qui. So che lo fate per Anne, Brian, ma state attento che il Duca non vi metta in trappola. Dev'essere molto furbo.

Un quarto d'ora dopo, Brian, Carl e Smitty, salutato Cermak e detto addio ai loro amici agricoltori, erano in marcia, decisi a raggiungere la coda della colonna che si snodava lungo la strada, davanti a loro.

La raggiunsero infatti e spiegarono quel che volevano. L'alta, benevola figura, cinta in capo dalla corona ducale, li accolse con grande cordialità, si informò brevemente sul loro lavoro di scienziati, e poi si fregò le mani.

— Oggi è una giornata magnifica, signori miei. Ho già catturato un buon numero di scienziati, e anche una scienziata che viveva in una fattoria, qui nei paraggi. Ma voi siete i primi che vi unite a me spontaneamente. — Sorrise loro con paterna condiscendenza, quindi spiegò come dovevano fare per farsi dare cibi, tende, coperte, per quando si sarebbero accampati, al calar della notte.

Il giorno successivo, dopo alcune fermate ad altrettante fattorie, il Duca e i suoi uomini si incamminarono verso la loro base.

10

La sede del Duca, costruita su uno sperone basso, accanto al punto in cui un torrente si gettava in un fiume, presentava parecchi problemi a un eventuale assalitore. La sua posizione rendeva difficile e pericoloso l'attacco da ogni parte, salvo una, che era però bloccata da un massiccio e imponente sbarramento di filo spinato. Un'alta torre di guardia dominava la campagna circostante, rendendo ancora più difficili gli attacchi di sorpresa. I fabbricati che costituivano il quartier generale del Duca erano circondati da un muro di terra oltre il quale era stato scavato un fosso.

Come tutto quello che il Duca organizzava, anche la base aveva un aspetto solido ed era ben difficile che sarebbe caduta con poco.

Brian e i suoi compagni non erano riusciti a vedere Anne durante il viaggio, e se avevano sperato di poterla finalmente rivedere alla base, ora che ci erano arrivati capivano che lì dentro sarebbe stato ancora più difficile.

Gli alloggi assegnati a Brian, Carl e Smitty erano situati in un edificio lungo una dozzina di metri. A un'estremità c'era una stanzetta con due brande a due piani che si apriva sull'ingresso, alla cui estremità opposta si trovava il bagno. Il resto del fabbricato, che constava del solo pianterreno, era vuoto. Poco dopo il loro arrivo, alcuni uomini del Duca portarono una cassa che conteneva un assortimento di libri, per la maggior parte testi scolastici di chimica, fisica e biologia, e una rozza tavola di legno.

— Adesso siamo sistemati — disse Smitty con amarezza.

— Be', prima di tutto dobbiamo trovare Anne — ribatté Brian — poi cercheremo di metterci in contatto con Cardan.

— Oh, sarà facilissimo!... Non hai visto la messinscena, fuori?

Brian assentì. Anche lui aveva notato com'erano sistemati gli edifici: c'erano sei fabbricati di legno, vecchi e cadenti, disposti in fila fianco a fianco, e al

termine di una delle file ne sorgeva uno a due piani, mentre quello in cui si trovavano loro chiudeva l’altra estremità. Gli edifici avevano base rettangolare e, dato il loro aspetto, era evidente che esistevano già prima che il Duca se ne impadronisse. Però, al centro del quadrato, sorgeva il fabbricato della mensa, basso, largo e di recente costruzione, fiancheggiato da un altro edificio a base quadrata, e dalla torre di guardia. Visti dall’alto, i sei vecchi edifici rettangolari, la mensa, e i due altri arretrati, avevano il disegno di una faccia. I sei formavano la bocca, la mensa il naso, e i due arretrati gli occhi. L’altro edificio quadrato si trovava fra gli occhi, ma un poco più in alto, e la torre di guardia era ancora più in su. Oltre a questi fabbricati ce n’erano poi altri, più piccoli, sparsi qua e là senza uno schema particolare, ma non era possibile accedere liberamente dall’uno all’altro.

Quando Brian e i suoi compagni erano arrivati alla base insieme alla colonna, erano entrati da un cancello, per trovarsi in una specie di stretto corridoio delimitato da una palizzata, irrobustita da molteplici giri di filo spinato. Questo passaggio

conduceva a un secondo cancello che si apriva su un’ampia corte circolare che aveva al centro il fabbricato della mensa, e su cui si aprivano altri cinque cancelli che portavano alle altre sezioni della base. I sei fabbricati disposti fianco a fianco su due file erano separati da due palizzate che, partendo dal cancello di accesso, arrivavano fino al muro di cinta. Altre due palizzate dividevano gli edifici arretrati. La torre di guardia e la casa quadrata erano a loro volta divisi dal resto degli edifici mediante una doppia palizzata avvolta in filo spinato. Ciascuna di queste sezioni era accessibile alle altre solo attraverso un cancello che si apriva sul cortile circolare dove c’era la mensa. Appena la colonna era entrata in questo cortile, parte degli uomini aveva voltato a destra, imboccando un cancello, mentre gli altri avevano imboccato quello di sinistra. I sei edifici disposti su due file erano dunque delle caserme. Il Duca e i suoi diretti aiutanti si erano avviati verso la casa quadrata, che doveva costituire la sede del comando. Brian, Carl e Smitty erano stati accompagnati nella casetta a un piano in cui si trovavano tuttora. Restava quindi un unico edificio in cui il Duca poteva aver sistemato Cardan e i suoi, e si trovava oltre lo sbarramento di quattro palizzate, sul lato opposto rispetto alla sede del comando e della torre di guardia. Se Anne era alla base,

dovevano averla portata al comando, l’edificio più protetto di tutti gli altri.

Mentre Brian esaminava questi ostacoli, qualcuno bussò alla porta del grande locale ancora vuoto. Era un uomo che portava un grosso vassoio coperto, e un cesto di vimini.

— Da mangiare! — esclamò allegramente, posando vassoio e cesto sul rozzo tavolo. — Il Duca ha detto che dovete incominciare a studiare i motori a vapore.

Dovrete guadagnarvi lo stipendio e l’acqua, e perciò incomincerete a riparare quello che vi porteremo fra poco.

— Ci occorrono gli utensili adatti — rispose subito Smitty.

— Certo. Li avrete. — L’uomo li salutò con un largo sorriso, e uscì.

— Cosa significa che ci dovremo guadagnare la paga e l’ *acqua*? — domandò Carl.

Brian si strinse nelle spalle, e scoprì il vassoio. Subito si diffuse nelle stanza un buon profumo di roastbeef, cipolle lesse e patate al forno. Nel cesto c’erano tre focacce ancora calde, tagliate a metà e spalmate di burro che andava sciogliendosi.

— Qui c’è parecchio da mangiare — disse — ma niente da bere.

Smitty, che stava uscendo dal bagno, li informò: — Là dentro ci sono quattro lavandini, una doccia, e altri impianti igienici, ma nei tubi c’è solo aria.

I tre guardarono per un momento i cibi, poi si guardarono in faccia. — Be’, magari moriremo di sete — disse Smitty — ma non ho certo intenzione di morire di fame. —

E prese una focaccia.

Stavano terminando un ottimo e abbondante pasto quando, fuori, si sentì un rotolio e un rumore di ferraglia. Brian aprì la porta e vide che stavano

scaricando da una carriola un mucchio di rottami metallici arrugginiti.

— Che roba è? — domandò Carl.

Brian inghiottì a fatica l’ultimo boccone di focaccia.

Gli uomini che avevano spinto la carriola la raddrizzarono e si allontanarono senza dare spiegazioni.

Carl si voltò a chiamare: — Ehi, Smitty!

65

Questi ripulì il piatto con un pezzo di focaccia. — Vengo subito — rispose. —

Intanto date un’occhiata voi.

Brian e Carl esaminarono il mucchio di rottami, senza riuscire a raccapezzarsi. Fra l’altro, c’era un grosso basamento di ghisa, un pesante volano a raggi, bielle di differenti forme e dimensioni, un pezzo di metallo cilindrico, un pistone, un piccolo serbatoio, tubi di diverse lunghezze, e un assortimento di viti e bulloni. Da un lato, avvolti in uno straccio unto, c’erano un martello, alcune chiavi, e altri utensili.

Smitty si fece sulla porta, guardò soddisfatto il mucchio, e gli girò intorno per esaminare meglio i pezzi. Si chinò a prendere una biella, la studiò con attenzione, la rimise a posto, e prese un altro pezzo.

Di là della palizzata, bighellonavano una dozzina di uomini del Duca, che osservavano con evidente scherno il turbamento di Brian e di Carl.

Smitty si drizzò, al termine dell’esame. — C’è tutto — disse. — E qualche burlone ha aggiunto dei pezzi inutili, tanto per confonderci le idee.

— Bravo — disse Carl. — Ma che cos’è?

Sorpreso, Smitty spiegò: — È una macchina a vapore di piccola potenza, con

albero a gomito a sbalzo e con distribuzione a cassetto. Guarda, questa è la testa a croce, questa è la biella, e questo è l'albero. L'avevano già messa assieme e poi l'hanno smontata. Vedete questo grasso, vedete che la ruggine è stata raschiata e il metallo è lucido dove le parti sono state accoppiate?

Carl scosse la testa. — In questo genere di lavoro, io rappresento solo la manodopera.

Brian stava sforzandosi di ricordare quel po' che sapeva delle macchine a vapore.

— Fate quel che vi dico io — riprese Smitty. — Prima di tutto portate fuori il tavolo, così possiamo scegliere le parti che ci servono. Poi ci metteremo subito al lavoro. Io ho già sete.

Rimisero insieme la macchina sotto la direzione di Smitty. Al tramonto, un uomo del Duca portò una lampada a benzina che illuminò la scena con la sua luce cruda.

Verso mezzanotte, i tre uomini, sudati fradici, intontiti dalla sete, si staccarono dal tavolo. Avevano finito il loro compito.

Lo stantuffo era stato connesso all'asta, l'asta alla testa a croce, su cui era stata imperniata la biella, collegata a sua volta all'albero. Era stato montato anche il meccanismo di distribuzione. Con dell'acqua e del calore a disposizione, la macchina avrebbe potuto funzionare.

Il cancello si aprì, e arrivarono tre uomini che portavano secchi d'acqua, mentre un quarto osservò la macchina con un sorriso, e disse: — Bravi, ce l'avete fatta. Il Duca vi riceverà domattina alle otto. — Fece un cenno agli altri, e questi deposero i secchi.

Brian, Carl e Smitty bevvero adagio l'acqua fresca, come uomini che avessero attraversato il deserto e ora temessero di bere troppo. Poi si buttarono esausti sulle brande... per svegliarsi con un sobbalzo al suono di una tromba. Erano certi di aver dormito un'ora, invece scoprirono che erano le sei del mattino. Il rimbombo di un altoparlante li invitò a uscire per

mezz’ora di marcia e ginnastica. Alle sette e dieci venne loro servita la colazione, composta da fumanti scodelle di fiocchi d’avena, e accompagnata da altri tre secchi d’acqua. Alcuni uomini portarono nel locale grande

una stufetta a legna, e la montarono, mentre Brian, Carl e Smitty, ancora insonnoliti, si diressero al cancello.

— Dobbiamo andare dal Duca alle otto. Dove possiamo trovarlo? — chiese Brian.

— Al palazzo! Quel cancello a sinistra.

Il “palazzo” era poi l’ampio edificio quadrato dove aveva sede il comando, vicino alla torre di guardia. Lungo tutto il suo perimetro correva un porticato, e al pianterreno si aprivano locali di pubblica utilità, come il Barbiere di Palazzo, il Caffè del Palazzo, il Magazzino di Abbigliamento del Palazzo. Accanto a una ripida scala che portava al piano superiore, c’era una targa a forma di freccia, con le lettere D.U.C.A.

Il pianerottolo del primo piano, che correva lungo tutto l’edificio, era interrotto da numerose porte. A destra, in cima alla scala, c’era una porta con la scritta D.U.C.A., e, appoggiato alla parete vicina, c’era un grande orologio a pendolo, messo li apposta per avvertire i visitatori di arrivare e congedarsi in orario. L’orologio segnava le otto meno tre minuti. Dall’altra parte della porta montava la guardia una sentinella, che li guardò impassibile.

— Siamo in anticipo — notò Brian. — Se entriamo adesso, si seccherà. Facciamo un giretto per far passare qualche minuto.

— Buona idea — convenne Smitty.

La guardia non fece obiezione vedendoli avviarsi lungo il pianerottolo, verso l’angolo da cui si poteva vedere il fabbricato di due piani che, secondo le loro supposizioni, doveva ospitare Cardan e gli altri loro colleghi. Proprio mentre stavano guardando, un uomo alto e massiccio, con un mozzicone di sigaro in bocca, aprì la porta della casa e fece un cenno a qualcuno che era rimasto dentro.

— Cardan — mormorò Carl. Un altro uomo alto e biondo, e un terzo, bruno e coi lineamenti marcati, uscirono dietro a Cardan portando una scatola che conteneva degli oggetti oblunghi larghi una decina di centimetri e lunghi poco più. — Sapone

— mormorò Smitty. Brian trattenne il fiato.

In quello stesso momento si udì sbattere una porta poco oltre l'angolo del pianerottolo, e la voce del Duca giunse fino a loro limpida e netta:

— Mia cara — disse il Duca — potrei vincere con la massima facilità la vostra resistenza, ma voglio che siate libera di decidere.

— Vi ho già espresso la mia decisione — rispose la voce di Anne, con tono esasperato.

— Ma è una decisione *sbagliata*. Non sapete a cosa rinunciate. Vi offro una posizione che nessun altro al mondo sarebbe in grado di offrirvi. Non sorridete. Io controllo già questa base e il territorio circostante. Ho portato pace e ordine in una regione nella quale regnavano la fame e l'anarchia. Ma questo non è che l'inizio.

Tutto il paese anela alla pace, all'ordine, a un governo centrale. Io posso esaudire tutte queste necessità. Quello che vedete adesso non è che l'inizio.

Le voci si avvicinarono.

Brian e i suoi compagni tornarono senza far rumore verso la porta dell'ufficio del Duca, seguendo la direzione opposta. Aspettavano da pochi istanti, quando comparve il Duca, con un'espressione esasperata ma cocciuta. Quando li vide li salutò con un cordiale sorriso, e si congratulò con loro per esser stati capaci di rimontare la 67

macchina a vapore. Dopo averli fatti entrare nell'ufficio, indicò loro una mappa dello stato, appesa a una parete, e su cui erano segnate tutte le strade e le ferrovie. La parte orientale della mappa era tutto un intrico di linee che indicavano strade ferrate.

— Ora come ora — spiegò poi il Duca — qui esistono solo tre mezzi di trasporto rapido: cavallo, bicicletta e camion diesel. Il cavallo può raggiungere una velocità massima, diciamo, di trentacinque miglia all'ora, che non può però mantenere per più di qualche minuto. In bicicletta si può correre a cento all'ora in discesa, ma in salita, dovendola spingere, non si fa più di un miglio all'ora. E non si possono portare grossi carichi, senza contare che, in caso di cattivo tempo, un ciclista è esposto alle intemperie. I camion diesel possono arrivare a cinquanta o sessanta miglia all'ora su un percorso lungo, e con un carico considerevole, ma noi abbiamo difficoltà a procurarci il carburante adatto, le previsioni per il futuro non sono rosee. Inoltre, lo stesso fenomeno che sta bloccando ora l'elettricità indebolisce anche il metallo, e il funzionamento del motore è basato su una rapida successione di violenti scoppi all'interno dei cilindri. Di conseguenza, i motori debbono essere smontati e revisionati ogni pochi giorni. Per farla breve, i mezzi di trasporto di cui disponiamo sono pochi, e di scarso affidamento. Questo limita la portata dell'effettivo controllo delle formazioni armate di cui disponiamo. Di conseguenza, l'unica difesa pratica contro l'anarchia è la creazione di piccole unità indipendenti, molto numerose, ciascuna autosufficiente e capace di difendersi contro le bande dei malfattori.

Il Duca batté un pugno sul tavolo, con gli occhi che mandavano lampi. Mentre Brian e gli altri tacevano, in attesa di uno scoppio d'ira, lui li fissò, e disse: — Ma non si concluderebbe molto. Quello che io desidererei, e che considererei veramente utile sarebbe un parco di locomotive a carbone o a legna, capaci di collegare con una fitta rete le postazioni degli armati che sono ai comandi e hanno il compito di mantenere l'ordine, eliminare l'assir, e portare rifornimenti e forze dell'ordine in una zona di continua espansione. Tali locomotive, trainando brevi convogli, potrebbero viaggiare a una media di quaranta-quarantacinque miglia orarie, percorrendo, se necessario, mille miglia in un giorno. Potrebbero farlo senza eccessivo logorio del metallo, e sarebbero in grado di trasportare carichi troppo pesanti per esser trasportati su strada. Inoltre, grazie ad esse, potrei trasportare le mie truppe rapidamente da un punto a un altro della regione, ed unire la regione stessa sotto un unico comando centrale. Coloro che riusciranno a mettere a mia disposizione quanto ho detto, saranno largamente ricompensati.

Brian e i suoi colleghi tornarono al loro alloggio con un quadro ben chiaro di quel che il Duca aveva in mente.

— Quel tipo si vede in veste di dittatore — disse Smitty — con un parco di locomotive che trasportano il suo esercito privato da un punto all'altro del paese.

— Proprio così — convenne Carl. — Ed è in grado di farlo. La gente sarà così felice di essersi liberata dalle bande dei malfattori che non si renderà conto se non troppo tardi di quello che ha avuto in cambio.

— Il padre di Anne aveva ragione — aggiunse Brian. — Dobbiamo cercare se è rimasto ancora in piedi qualche lembo di America, e tentare di andarci.

— Non dimenticate che Anne è nelle mani del Duca — ricordò Carl.

— Ad ogni modo sappiamo dov'è, e dov'è Cardan — disse Smitty.

Brian guardò la doppia palizzata visibile dalla finestra. — Bisogna trovare il modo di metterci in contatto con loro.

Fuori dalla porta, si udì un clangore di metallo.

Smitty imprecò.

La porta si aprì e uno degli accoliti del Duca disse: — Questa roba l'abbiamo trovata in una vecchia segheria a vapore. Il Duca vuole che sia messa in condizioni di funzionare. Avrete l'acqua quando ci sarete riusciti. Fateci sapere se avete bisogno di qualche cosa.

Fuori, c'era un enorme mucchio di rottami, ridotti in uno stato che, al confronto, quelli su cui avevano lavorato la sera prima parevano nuovi di zecca.

Nelle settimane che seguirono, Brian, Carl e Smitty ripararono otto vecchie macchine a vapore. Vitto, legna, abiti, privilegi speciali, e acqua furono la

loro ricompensa. Prima avvisaglia che dovevano incominciare un nuovo lavoro, era il rumor di ferraglia dei rottami che gli uomini del Duca scaricavano davanti alla porta, e l'avvertimento che avrebbero avuto dell'acqua a lavoro finito. Presero la precauzione di conservare parte dell'acqua nei catini e nelle vasche, ma non potevano conservarne più di un limitato quantitativo, mentre non c'era limite alla quantità di vecchie macchine arrugginite, ammaccate, corrose, che avrebbero dovuto riparare.

Di sera, quando avevano finito il lavoro, Brian, Carl e Smitty passavano il tempo a esaminare la palizzata che confinava colla zona in cui erano relegati, e non tardarono molto a scoprire l'ingegnoso sistema di campanelli d'allarme caricati a molla, pronti a scattare appena uno avesse tentato di valicare la sommità della palizzata stessa. Non potevano svellere un palo e tagliare il filo spinato perché l'indomani qualcuno se ne sarebbe sicuramente accorto, inoltre avevano scoperto che i pali, sottoterra, erano stati fissati entro una colata di cemento. Dopo lunghe ricerche e tentativi, scoprirono finalmente un punto debole sotto la palizzata, verso il muro perimetrale del campo e la palizzata che circondava il "palazzo" del Duca. Al capo opposto di questo stretto passaggio c'era la casa dove un giorno avevano visto Cardan, Maclane e Donovan, e anche qui c'era un punto in cui sarebbe stato possibile passare scavando sotto la palizzata. Mentre Smitty stava alla retroguardia per dare eventualmente l'allarme, in quanto i controlli delle sentinelle erano frequenti e improvvisi, Brian e Carl, in una notte nuvolosa, riuscirono a passare sotto le due palizzate e a strisciare nel buio verso l'abitazione di Cardan. Stavano aprendo la porta per entrare, quando furono colpiti e perdettero i sensi.

Brian aprì gli occhi in una stanza vivamente illuminata da una lampada a kerosene, colle finestre oscurate da coperte, e vide un viso largo e duro che lo fissava in mezzo a una nuvola di fumo.

Brian riconobbe Cardan, e, dietro a lui, il viso aguzzo di Maclane.

Mettendosi a sedere con la testa che gli girava, disse con un filo di voce: — Salve, capo!

Cardan gli rispose con un borbottio e guardò Carl, che si stava guardando in

giro con aria intontita.

Brian annusò, perché oltre il fumo del sigaro aveva percepito un insieme di altri odori, fra cui riuscì a distinguere quello della glicerina e degli acidi nitrico e solforico in reazione.

69

—

Spero che lo teniate a temperatura fredda — disse, arrischiando una supposizione.

Cardan guardò prima lui, poi Donovan. — Come riesce questa infornata?

— Lenta, come al solito. Non vogliamo che capitino delle reazioni accidentali..

— Quando avete progettato di fuggire? — domandò Brian.

Cardan osservò pensoso la cenere che andava accumulandosi sulla punta del sigaro. — Forse la settimana ventura — disse, dopo averci pensato sopra. — E *voi* avete dei progetti?

— Avevamo pensato, per prima cosa, di metterci in contatto con voi. Siamo troppo esausti a furia di rimettere in sesto vecchie macchine a vapore, per aver la possibilità di far progetti a lunga scadenza.

— Questo spiega perché ultimamente non ci abbiano più tenuto tanto sotto pressione — disse Cardan.

E Brian: — Cosa possiamo fare per aiutarvi?

— Non potete far molto — rispose Cardan — se non continuare a lavorare ed evitare qualunque cosa che possa renderli sospettosi. Se volete sapere come fuggiremo, avrete forse notato quella macchina a ruote che c’è qui fuori.

— Era troppo buio per vederci — replicò Brian.

— Bene — continuò Cardan — qui fuori, c’è un vecchio trattore a vapore. Il cosiddetto Duca vuole che sia ricostruito e dotato di una lama, in modo da trasformarlo in una specie di bulldozer a vapore. Noi abbiamo progettato di distrarre l’attenzione con alcune esplosioni di dinamite sul lato opposto del campo, e tagliare la corda sulla macchina a vapore e sui camion diesel che in quel periodo saranno in officina per le riparazioni. Non possiamo dirvi in quale notte scapperemo, ma vi avvertiremo in tempo.

— E Anne?

Cardan si tolse il sigaro di bocca. — È qui?

Brian gli riferì quello che era successo, e dopo un breve silenzio, Cardan disse: —

Potremmo escogitare qualcosa che serva a immobilizzare i fili che fanno funzionare il sistema d’allarme, poi non ci vorrebbe niente a tagliare il filo spinato, ad appoggiare una scala al muro del “palazzo” e a farla uscire di là. Ma prima dobbiamo scoprire qual è la sua camera. Però ci riusciremo.

A Brian non garbava l’idea di starsene in disparte mentre gli altri agivano, ma Cardan non cambiò idea.

— È un progetto che andiamo elaborando da molto tempo — disse — e non possiamo cambiarlo adesso. Non vi preoccupate. Continuate il vostro lavoro come se niente fosse, e soprattutto non fate niente che possa destare sospetto. Vogliamo che abbiano fiducia in noi fino al momento in cui uno dei nostri verrà a dirvi che siamo pronti.

Era davvero sfibrante dover continuare come se niente fosse, seguendo il consiglio di Cardan, e, per evitare di pensare alla fuga, si gettarono a capofitto nel lavoro. Il Duca era soddisfattissimo di loro.

Pochi giorni dopo, si trasferirono a lavorare in un capannone appositamente fabbricato, dove gli uomini del Duca avevano installato per loro un’officina a vapore, 70

fra il “palazzo” e la torre di guardia. Le caldaie erano ostruite, gli alberi di trasmissione allentati, le macchine vibravano, le valvole di sicurezza erano bloccate, quando non si aprivano di colpo per poi rifiutare di richiudersi. I regolatori facevano funzionare le macchine o troppo veloci o troppo lente, e poi ancora troppo veloci, in un folle ritmo che le avrebbe portate alla distruzione. A poco a poco, riuscirono a far ordine in quel caos.

Poi, una notte, Carl svegliò Brian per dirgli: — Presto! Il capo dice che dobbiamo andarcene!

Brian saltò giù dal letto, si vestì in un baleno, e corse alla porta. Stava varcando la soglia, quando qualcuno lo colpì con violenza alla nuca, vide un gran barbaglio di scintille, e cadde.

Prima di perdere i sensi, ebbe tempo di rendersi conto che era stato Carl a colpirlo, come l’altra volta...

Si udì una violenta esplosione, seguita da urli, e da uno scalpiccio di piedi in corsa.

Poi ancora un’esplosione, ancora voci che gridavano, una pioggia di terriccio e di sassi, il tonfo di pietre che cadevano, ordini dati a gran voce, e un rombo che sembrava non dovesse mai aver fine.

Si accese un violento fascio di luce, e una voce aspra disse: — Eccone uno, Duca!

Questo non è riuscito a scappare!

Brian fu sollevato rudemente per le braccia.

Una mano lo schiaffeggiò, la luce lo abbagliò. Il Duca lo fissava con occhi di ghiaccio.

11

Brian, intuendo in che pasticcio si era messo, cercò subito una via d'uscita, e prima che il Duca avesse avuto il tempo di parlare, esclamò irosamente: — È riuscito a fuggire quel Giuda coi capelli biondi?

Il Duca rimase per un momento interdetto, poi fece un cenno a due uomini, che si avvicinarono sorreggendo Smitty, pesto e imprecante.

Brian e Smitty si scambiarono uno sguardo d'intesa. Posto che Smitty avesse nutrito qualche dubbio sul motivo che aveva impedito a Brian di raggiungere la colonna di, Cardan, il giorno in cui lui e Carl erano andati a cercare Cermak, adesso non dubitava più. Rivolgendosi all'amico, disse furibondo:
— Ho cercato di fermarlo, ma mi è sfuggito.

— Mi ha colpito alla testa facendomi perdere i sensi — spiegò Brian.

— Lo so. Allora gli sono corso appresso, e ha colpito anche me. È balzato su un camion insieme a un altro gruppo di gente, e sono scappati sfondando il muro di cinta.

Era chiaro che anche Smitty aveva deciso di giustificarsi allo stesso modo di Brian, ma il guaio era che, prima di tutto, la scusa suonava falsa alle orecchie di Brian, e in secondo luogo, se il Duca li avesse separati, non avrebbero avuto modo di escogitare una versione uguale nei particolari, a cui attenersi tutti e due. Brian avrebbe potuto dire una cosa, e Smitty un'altra. L'unica possibilità di cavarsela era riposta sulla sincera indignazione che dimostravano. Gli uomini del Duca erano perplessi, e il Duca stesso non sapeva cosa dire; guardava ora Brian ora Smitty come per indurli a spiegarsi meglio.

Ma Brian, che non era molto abile nel mentire, temeva che, una volta dato l'avvio a una sequela di bugie, avrebbe potuto trovarsi avvolto in una rete inestricabile.

D'altra parte, Smitty non poteva sapere se Brian aveva giù detto o meno qualche cosa, quindi aveva paura di parlare, nel timore di contraddirlo.

Il Duca continuava a guardarli con impazienza crescente, quando Brian si

rese conto della situazione di Smitty.

Nel silenzio che andava facendosi intollerabile, sali dalle profondità del suo subcosciente il credo del bugiardo, che aveva letto chissà dove e quando: «Cerca di attenerti il più possibile alla verità, cambiando solo quel che va cambiato».

Tenendo conto di questa direttiva, disse: — Qualcosa mi ha svegliato. Ho chiamato Carl, e lui ha detto: «Il capo ci aspetta fuori». Così mi sono alzato e mi sono vestito.

Appena ho aperto la porta, c'è stato un lampo abbagliante, e l'ultima cosa che ricordo sono i sassi e il terriccio che mi cadevano addosso.

Il Duca non fece commenti, ma uno dei suoi uomini disse: — Come facevate a sapere che era proprio Carl? Nella stanza non c'era luce.

Brian incominciò a sudare. Aveva detto appena poche parole, e giù si trovava in trappola.

Smitty lo aiutò a uscirne: — Carl aveva l'abitudine di alzarsi spesso e di uscire durante la notte. — Anche questo era abbastanza vero, perché prima dell'avvertimento di Cardan, tutti e tre aveva l'abitudine di girare di nascosto, la notte.

Rivolgendosi a Brian, il Duca domandò: — Secondo voi, Carl ha detto: «Il capo ci aspetta fuori». Avete pensato che alludesse a me?

Brian si rese conto che aveva commesso un altro sbaglio, ma cercò di essere convincente, rispondendo: — E chi altri?

Uno degli uomini osservò: — Però gli altri scienziati chiamavano capo quello grosso che fuma sempre sigari.

— Allora — disse il Duca — vuol dire che Carl aveva trovato il modo di

raggiungere gli altri e si è unito a loro. Proprio nel momento in cui stava per tagliare la corda, qualcuno l'ha chiamato e lui si è innervosito e ha avuto paura che lo seguissero, perciò... — Il Duca guardò Brian. — Sentiamo un po' il bernoccolo. —

Brian si contorse mentre le dita del Duca tastavano il punto dolente, poi il Duca disse:

— È chiaro che questi due stavano dalla nostra. Lasciateli liberi, così possono tornare a lavorare nella nostra officina.

La clemenza del Duca fu un grande sollievo per Brian e Smitty, ma non lo fu altrettanto il cambiamento che sopravvenne alla base dopo che il Duca ebbe annunciato ai suoi vergognosissimi seguaci quello che era successo, e quel che avrebbe potuto succedere se invece di una fuga si fosse trattato di un attacco. La disciplina fu rafforzata, e Brian e Smitty tenuti sotto continua sorveglianza, e non –

almeno in apparenza – perché il Duca non si fidasse di loro, ma perché così li riteneva più al sicuro. Nelle settimane che seguirono entrarono in vigore nuovi rigidi orari, e Brian e Smitty non riuscirono più a intravedere la minima possibilità di fuga.

Le pattuglie di esploratori del Duca tornarono con la notizia che Cardan, Anne e gli altri erano riusciti a eluderli. Il Duca non nominò mai Anne, ma dedicò tutte le sue energie a ovviare ai danni inferti alla sua base dalla dinamite.

Aveva requisito un gran numero di vecchie macchine a vapore di ogni tipo, che fece montare in parte su veicoli leggeri e veloci e in parte su veicoli corazzati che erano l'equivalente dei carri armati. Altre vennero installate su furgoni destinati a portare pesanti carichi di acqua e di carburante. Poco per volta, venne così a formarsi un parco di veicoli a vapore corazzati, capaci di procedere in colonna su strada a una velocità di trenta o quaranta miglia all'ora su lunghe distanze.

L'officina installata nel capannone era dotata di torni, trapani, seghe e fucina,

il tutto a vapore. Il Duca aveva incaricato i migliori dei suoi uomini di svolgere i lavori più delicati e complessi, e c'era una gran concorrenza, perché il lavoro in officina costituiva un diversivo alle continue marce ed esercitazioni.

L'esercito agli ordini del Duca era ormai completamente organizzato: ogni uomo aveva il grado che gli spettava, e tutti indossavano un'uniforme, eccetto che nelle ore di libertà. Ma gli uomini avevano sempre da fare, e le ore di libertà erano scarse.

Squadre volanti di uomini a cavallo razziavano la campagna per dar la caccia agli

"assir". Le forze corazzate del Duca sorvegliavano le strade, individuavano le città di cui si erano impadronite le bande dei malfattori, ne davano avviso alla base mediante staffette che viaggiavano sulle macchine più veloci, e spesso bastava la loro comparsa 73

per incutere timore nelle bande che si davano alla fuga prima che arrivasse la fanteria su carri a vapore.

Brian prese parte a una di queste spedizioni, schiacciato tra il conducente e il mitragliere, soffocato dall'aria torrida e coi nervi che si arricciavano all'idea di quello che sarebbe accaduto se un proiettile avesse perforato la corazza e avesse bucato la caldaia. Questa esperienza lo indusse a creare corazze più pesanti per le parti più delicate dei veicoli, a sistemare in modo diverso le caldaie e a instaurare un congegno di ventilazione perché gli uomini non soffocassero.

Lui e Smitty avevano riposto le ultime speranze di fuga nella possibilità di impadronirsi di una delle macchine veloci, disponendo di una mezz'ora di vantaggio.

Ma le guardie del Duca erano continuamente all'erta, grazie a speciali esercitazioni fatte da una squadra di "cacciatori-assir" scelti, il cui compito era di piombare addosso di sorpresa alle guardie che si distraevano durante i turni, e a un sistema di ricompense che prevedeva privilegi speciali per le

guardie che, a loro volta, riuscissero a individuare i “cacciatori” imponendo loro l’alt con una speciale parola d’ordine.

Le guardie del Duca stavano diventando un corpo scelto, con l’orgoglio che è proprio di tali organizzazioni, e consideravano Brian uno dei loro, anche se egli non poteva andare e venire liberamente perché privo dello speciale lasciapassare. Il Duca affidava a lui o a Smitty del lavoro extra quando l’uno o l’altro venivano mandati con qualche incombenza lontano dalla base.

La primavera cedette il posto all’estate. Il territorio del Duca andò estendendosi, e così pure il suo esercito, grazie all’apporto di volontari, proveniente dalle città e dalle campagne, felici di avere la possibilità di liberare il paese dai fuorilegge e dai parassiti.

Nel corso dell’estate, il dominio del Duca andò rafforzandosi ed ampliandosi al tempo stesso. Brian e Smitty erano occupati nella costruzione di locomotive, e avevano alle loro dipendenze una nutrita squadra di operai ormai ben addestrati. In autunno, questi operai erano in grado di svolgere da soli tutti i lavori di manutenzione, e Brian e Smitty avevano creato un misto di ufficio e laboratorio nell’officina che era stata fabbricata vicino alla piccola fabbrica.

Un giorno del tardo autunno, Brian, che stava sistemando alcuni strumenti per le analisi chimiche, si rese improvvisamente conto che era lontano dal Montana quanto lo era stato in primavera. Non si era più mosso di lì, e le probabilità di fuggire erano sempre più scarse. Non bastava più allontanarsi di trenta miglia per sfuggire al Duca.

Il suo controllo, ora, si estendeva su centinaia di miglia di territorio, e la rete dei trasporti era fitta ed efficiente. Anche il sistema delle comunicazioni era ottimo.

Brian stesso aveva contribuito alla sua realizzazione, inventando il composto per i razzi di segnalazione e progettando gli specchi che sarebbero serviti a inviare messaggi e avvertimenti da un capo all’altro dei domini del Duca, lungo una apposita catena di postazioni il cui centro era il quartier generale. Bastava una parola d’ordine per bloccare le strade e mettere in stato d’allarme

le guardie. Questo sistema di comunicazioni era ancora in fase sperimentale, perciò Brian capì che se voleva fuggire, non poteva aspettare ancora. Ma era deciso a fuggire con Smitty, e il Duca 74

aveva scelto proprio quel giorno per mandare Smitty insieme a una squadra di operai a riparare una locomotiva che i suoi uomini avevano appena trovato.

Passò altro tempo.

La catena delle stazioni di segnalazione venne completata, le sentinelle erano attive come sempre, la campagna era sepolta sotto la neve, i fiumi coperti da uno strato di ghiaccio, e il mercurio era sceso sotto lo zero.

Una sera, nel cuor dell'inverno, quando la temperatura esterna era proibitiva, il Duca mandò a chiamare Brian. Dopo averlo minuziosamente interrogato sui progressi del suo lavoro, il Duca si appoggiò allo schienale della sedia a braccioli e posò i piedi sul bordo della stufa di ghisa che irradiava un confortevole tepore.

— Avete fatto un ottimo lavoro; Brian — disse il Duca, in vena di espansioni. —

Non vi dispiace se vi chiamo per nome, vero?

— No, naturalmente — rispose Brian stupito da tanta improvvisa cordialità.

— Vi ho tenuto d'occhio — disse il Duca con benevolenza. — Avete fatto proprio un buon lavoro.

— Grazie, signore.

— Anche se avete perso un po' di tempo per cercar di trovare il modo di fuggire

— aggiunse il Duca, aprendo una scatola di biscotti al formaggio.

Brian tentò di protestare.

Il Duca lasciò stare i biscotti e sorrise: — Un uomo diventa un capo non perché sappia cosa sono le valvole o le bilance di precisione, ma perché conosce le

“persone”.

Brian lo fissò un momento, prima di dire: — Da quando ve ne siete accorto?

— Dalla notte in cui fuggirono gli altri, ma lo sospettavo già da prima. Sapevo benissimo che Cardan e gli altri avevano intenzione di scappare. Quello che mi piaceva poco in loro era la loro ingegnosità. Io non possedevo le nozioni tecniche necessarie a comprendere quello che stavano combinando. È stato il sapone, vero?

— Il sapone?

— Un sottoprodotto della fabbricazione del sapone — continuò il Duca. Dopo quella volta, sono stato più attento — e indicò uno scaffaletto colmo di libri. —

Fabbricavano il sapone per noi, e la glicerina per loro. Dalla glicerina, con l’apposito procedimento, si ricava la nitroglicerina, componente fondamentale della dinamite.

Non so come si faccia, ma è così. — Parlando, fissava Brian, col viso atteggiato a un’espressione bonaria. — Mi sorprende constatare che dimostriate interesse più che disagio. Dunque, non avete lavorato per loro.

Brian scosse la testa. — Ho sospettato quello che stavano facendo quando li ho visti portare una cassetta di sapone, cioè sospettai che fabbricassero esplosivi con l’intenzione di servirsene per tentare la fuga, ma ero troppo occupato con le macchine a vapore per avere il tempo di aiutarli, posto che lo volessi.

— Nonostante questo, pensavate di scappare con loro — disse il Duca, e la sua non fu una domanda, ma una constatazione.

— Qualunque cosa possa dire — replicò Brian con un sorriso forzato — servirebbe a incolparmi. Ma se lo sapevate fin da allora, perché avete accettato la mia giustificazione?

— E perché non avrei dovuto farlo? Avevo bisogno di voi, ed era ovvio che non eravate riuscito a fuggire. L'importante era che vi credessero i miei uomini. In caso contrario avrei dovuto escogitare una punizione che soddisfacesse il loro risentimento, e vi consentisse contemporaneamente di continuare a lavorare. Non ho mai visto un bugiardo peggiore di voi, ma per fortuna, col mio aiuto, li avete convinti della vostra innocenza.

Brian accettò senza aprir bocca il piatto di biscotti che il Duca gli offriva.

Poi il Duca prese da un vassoio due boccali e un termos, e riempì i boccali di cioccolata calda. — Non c'è niente che equivalga una buona tazza di cioccolata calda, quando fuori fa così freddo. Sì, me la sono vista brutta, quella notte, e per quanto mi sia dato da fare, la situazione non è ancora soddisfacente.

— Ma la disciplina è stata molto rafforzata e, da allora, avete conquistato molti territori.

— È vero, ma non è difficile ampliare un dominio, quando gli avversari non valgono due soldi. Bisogna guardare avanti, e considerare il calibro dell'opposizione.

Sotto questa luce, la perdita di Cardan e dei suoi uomini poteva anche essermi fatale.

La nostra è un'organizzazione ancora primitiva, e per essere forti contro l'opposizione abbiamo bisogno di persone intelligenti, scienziati e tecnici.

— Ma che cos'è l'opposizione? — domandò Brian perplesso.

— Le vecchie abitudini e il modo di pensare di prima del disastro. Posso

benissimo far fronte alle nuove organizzazioni, ma nel nordovest vigono ancora le antiche leggi.

Sulle prime credevo che il caos le avrebbe fatte estinguere. Ma sono sopravvissute, ed ora riprendono piede con impressionante rapidità. Quando la vecchia tromba suona a tutto spiano, la gente corre sotto le vecchie bandiere, e i sostenitori dell'ordine nuovo fanno una figura sciatta e meschina. Adesso la gente mi obbedisce perché fa il confronto tra me e il caos. Ma se le diamo il tempo di paragonarmi a come andavano le cose prima del disastro, apparirò meschino. Fatele scegliere fra me e la vecchia bandiera e potrò considerarmi fortunato se i miei uomini non mi uccideranno; *per questo* la perdita di Cardan mi poteva essere fatale. È andato a nordovest, e, con la sua partenza, un buon numero di cervelli che si trovavano alle mie dipendenze è passato dall'altra parte.

Il Duca s'interruppe, col boccale in mano, e gli occhi perduti nella contemplazione di un mondo che Brian non poteva vedere.

— Prima della fuga di Cardan, i Federali navigavano in pessime acque. Solo uno Stato, e parte di altri due, restavano sotto la vecchia bandiera e seguivano gli antichi sistemi di vita. Il caos andava espandendosi, minacciando di sommergere tutto. Poi fu come se le vecchie istituzioni, lottando per sopravvivere, mandassero un disperato appello a chiunque fosse rimasto loro fedele. Cardan udì l'appello e rispose. Ma non era il solo. Per settimane e settimane vi fu una vera e propria emigrazione di donne, uomini, giovani e vecchi, che lasciavano questa zona per il nordovest. Siamo riusciti a fermarne qualcuno, ma non potevamo fermarli tutti. E non andavano al nord solo le mani e le armi, ma anche i cervelli. Dopo pochi mesi, quelli superarono la crisi, ed è questa l'opposizione a cui mi troverò di fronte un giorno.

Brian lo ascoltava in stupefatto silenzio, notando che, mentre parlava della vecchia bandiera, gli occhi del Duca avevano uno strano luccicore.

— Ma se la pensate così, perché non...? — obiettò Brian.

Il Duca sollevò la mano. — Quel che era il vecchio mondo, con i suoi vecchi sistemi, mi offriva poche prospettive. Ma non parliamo di questo. Parliamo di quello che abbiamo concluso qui. Tutti coloro che fanno parte della mia organizzazione sono protetti. Non ci sono più delitti né imbrogli. I malfattori vengono uccisi a vista, perché non abbiano il tempo di avvelenare gli altri o di diventare un peso ingombrante. Tutti sono onesti, qui, perché sanno che grazie all'onestà possono contare sull'appoggio completo dell'organizzazione. Avete visto nascere l'ordine dal caos, e restituire la campagna, non più infestata dai banditi, agli uomini onesti che vogliono lavorarla.

Il Duca continuò a parlare, e sembrava sincero. Brian ne sentiva l'ascendente.

— Ho potuto fare quel che ho fatto — proseguì il Duca — perché capisco gli uomini. Ma ho bisogno di qualcuno che capisca le *cose*. Mi occorre un braccio destro capace di dirigere le miniere e le fabbriche, che riesca a rimettere insieme i cocci e a trasformarli in un sistema funzionale. E non ne ho bisogno solo io, ma tutto il paese.

Vi offro questo incarico, e insieme ad esso, autorità e potere inferiori solo ai miei.

Sulle prime, Brian provò un senso di sbigottimento. Poi si rese conto di quanto fosse precaria la posizione del Duca. Come sempre nelle dittature, il potere era concentrato nelle mani di una sola persona. Ma anche se quella persona riusciva a sopravvivere senza illusioni di grandezza, cosa poteva succedere del suo impero, se fosse morta d'infarto, o caduta da una scala? Tutto sarebbe stato immediatamente travolto nel caos. Nel caso specifico Brian, trovandosi al secondo posto nella gerarchia, si sarebbe indubbiamente trovato a malpartito. Il Duca lo avrebbe elevato a quel rango, gli avrebbe conferito il potere. Con la sua morte, ci sarebbe stata una lotta per la conquista dei posti di comando, e chi garantiva che il successore del Duca avrebbe confermato l'incarico che ora gli si offriva?

Vedendolo esitare, il Duca sorrise. — Capisco la vostra esitazione — disse — ma non vi avrei fatto questa offerta se non fossi sicuro che ne siete degno

e che non abuserei della vostra posizione. Tuttavia non è necessario che decidiate subito.

Ripensateci.

Quella fu la prima dì molte discussioni che Brian ebbe con il Duca, mentre la temperatura glaciale impediva il proseguimento delle operazioni militari. Il Duca si sentiva solo, e aveva bisogno di parlare con qualcuno nelle lunghe serate invernali.

Una notte, parlò del disastro che aveva causato tanti danni.

— È un'invenzione ingegnosa, che ci ha legato mani e piedi — disse. — Chissà se i Russi continuano a progredire, mentre noi siamo costretti a ricominciare da zero?

Brian, convinto che i Russi erano stati danneggiati come gli altri, ribatté che il disastro era stato il risultato di un incidente. — Può darsi — convenne il Duca — ma ci ha ridotti in uno stato tale che è difficile persuadersi che sia stato del tutto accidentale.

— Non saprei — disse Brian. — Noi eravamo arrivati a un punto tale, che il minimo ritardo poteva paralizzare tutto il sistema. Un cortocircuito bastava a far mancare l'elettricità in un intero distretto. Uno sciopero di portuali era in grado di paralizzare tutta l'industria. Era tutto così intrinsecamente collegato, tutti

dipendevano in modo tale gli uni dagli altri che se veniva meno una parte ne risentivano tutti.

Un'altra notte Brian si scusò di non poter restare con lui, perché era esausto per il troppo lavoro. — Avete fatto abbastanza — commentò il Duca. — Avrete il grado e la ricompensa che meritate.

La sera dopo, il Duca mandò a chiamare Smitty, che tornò verso mezzanotte, e disse a Brian: — Vorrei essere con Cardan. Quest'uomo è pazzo. Mi ha chiesto se mi piacerebbe diventare marchese e ricevere gli omaggi di tutti gli

altri. Come posso lavorare, se devo passare la sera a parlare di stupidaggini?

Brian aveva la netta impressione che il Duca stesse diventando impaziente. Non poteva più tergiversare, ma arrivare ad una decisione, qualunque fosse. Le parole di Smitty gli diedero la spinta. Si mise a sedere sulla branda, con le gambe a penzoloni.

Smitty stava scaldandosi le mani alla stufa. La stanza era tiepida, ma il pavimento era gelato sotto i piedi nudi di Brian.

— Senti — disse. — Hai visto se le sentinelle sono di guardia anche stanotte?

— Sono riunite nell'anticamera, a metter legna sul fuoco. Fuori non c'è *nessuno*.

All'aperto non si riesce neanche a respirare, tanto fa freddo. Si congela il fiato, e il naso diventa subito blu.

— E credi che al cancello ci saranno?

— Ci saranno di sicuro, e saranno intirizzite... Ma cos'hai in mente?

— In officina c'è una macchina a vapore veloce che è stata riparata oggi. È pronta per riprendere la strada domani.

Smitty non rispose subito. Si lasciò sfuggire un fischio significativo, e infine disse:

— Ma, Brian, non è la notte migliore! Chiunque abbia un briciolo di buonsenso non lo farebbe mai, in una notte come questa.

— È ben questo il punto!

— Vuoi dire, cioè, che nessuno se lo aspetta?

— Esattamente.

— Mi pento di aver parlato — disse Smitty, guardando dalla finestra dove si

vedevano ghiaccioli lunghi più di un metro.

Anche Brian guardò fuori. La luna piena illuminava i tetti coperti di neve e la terra gelata. Dovunque arrivava il suo sguardo, non c’era una luce alle finestre, e non si vedeva in giro anima viva.

— Non potrebbe esserci una occasione migliore! — esclamò tutto eccitato. —

Abbiamo lavorato per il Duca proprio perché ci mancò sempre l’ *occasione* di tagliare la corda. Ma finalmente è arrivata!

— Brian, stammi a sentire...

Ma Brian stava già togliendo le coperte dal letto.

— Cosa fai con quella roba? — domandò Smitty preoccupato.

— Le ridurremo a strisce e le annoderemo per farne una corda. Quando sarò sceso, mi getterai le coperte rimaste, perché a bordo della macchina ne avremo bisogno.

Prima, però, voglio vedere se riesco a imitare la firma del Duca.

Dopo tre quarti d’ora, con le mani irrigidite dal gelo, scendevano lungo la corda improvvisata poi, scivolando e barcollando sul terreno gelato, si avviarono verso l’ingresso dell’officina riparazioni.

Dall’interno si udì una voce che diceva: — Ed, metti un altro ciocco sul fuoco.

Cosa fai?

— Cerco di smuoverlo col calcio del fucile. Il gelo l’ha incollato al terreno.

Tremando di freddo, Smitty mormorò: — Potremmo rompere una finestra sul

retro.

— No. Poi ci sentirebbero, quando dovremo aprire il portone.

Bussò alla porta. — Aprite! Ordini del Duca!

La porta si aprì, e due uomini sbirciarono fuori. — Dio santo! Cosa fate fuori in una notte simile?

— Hanno segnalato un'ora fa che c'è un incendio nel deposito di petrolio. Il Duca vuole che sia imbrigliato, e laggiù nessuno è capace di farlo. — Parlando, Brian si scaldava le mani alla stufa. — Speriamo di riuscirci con un'esplosione. Ma per assicurarcene dobbiamo recarci sul posto.

— Ma c'è pericolo?

— Sì, che faccia troppo caldo! — rise Brian.

Tutti fecero eco alla risata, e, posto che le guardie avessero avuto dei sospetti, questi vennero dissipati. Furono anzi molto premurose, aiutando i due amici a controllare l'auto a vapore. Tutto era a posto, e Brian avviò il motore. Quando la pressione del vapore incominciò a farsi sentire, le guardie aprirono le pesanti porte scorrevoli, mentre Brian si metteva al posto di guida. La macchina parti slittando sul ghiaccio, poi si raddrizzò e procedette in modo regolare. Quando arrivarono al cancello, Brian esibì un foglietto su cui, sotto la data scritta a mano, era stampato:

«Date a questi uomini tutta l'assistenza possibile», cui seguiva una buona imitazione della firma del Duca.

Gli uomini nella garitta esaminarono il foglio alla luce della lampada a petrolio, poi domandarono: — Cos'è successo di tanto grave da costringervi a viaggiare in una notte come questa?

Brian raccontò loro la stessa storia che aveva ammannito alle altre guardie. Suscitò la stessa risata, poi il foglio gli venne restituito.

Brian rimise in moto la macchina, mentre una potente gru sollevava il cancello, facendo scricchiolare il ghiaccio che si era formato alla base delle sbarre. Finalmente furono fuori.

Sebbene si fossero avvolti nelle coperte, avevano già i piedi intorpiditi dal freddo.

Ma, alle loro spalle, la base del Duca andava facendosi sempre più lontana e indistinta nel chiarore lunare. E davanti a loro si stendeva la strada ghiacciata, ampia e libera, di cui non si vedeva la fine.

Quando arrivarono alla prima delle rare stazioni di rifornimento di acqua e carburante, era già mattina. Ma la stazione era ridotta a un cumulo di rovine fumanti.

— Si è incendiato il camino — spiegò uno degli addetti, accorso alla chiamata di Brian. — Quell'imbecille non aveva tolto la fuliggine. Ma cosa vi costringe a viaggiare con questo gelo? — domandò poi. — State inseguendo quei due fuggiaschi?

Brian dovette fare uno sforzo per rimanere impassibile. — Sì — rispose. —

Immagino che non li abbiate visti, vero?

— Avrebbe potuto passare un esercito, senza che ce ne accorgessimo — rispose l'uomo. — Con tutto il daffare che abbiamo avuto con l'incendio!

— Quando avete ricevuto l'allarme?

— Ce l'hanno segnalato due ore fa coi lampeggianti. Ma non me la prenderei tanto calda, se fossi in voi. Le stazioni di rifornimento sono state chiuse tutte, quindi prima o poi resteranno senz'acqua e senza carburante.

Brian tornò da Smitty a dargli la brutta notizia. Poi si rimisero in marcia, e proseguirono in silenzio, finché Smitty non osservò: — Sai, mi par di

conoscere questo paese. Stavamo da queste parti, quando è arrivato il Duca.

Brian si guardò intorno, stupito: — Credo che tu abbia ragione.

Venti minuti dopo arrivarono sull'aia della fattoria di Barnaby.

— Non avete bisogno di dirmi niente — disse il vecchio contadino. — Sappiamo tutto. Hanno mandato messaggeri di casa in casa meno di un'ora fa. Adesso voi prendete i quattro cavalli che stiamo allevando per il Duca, il mio figliolo maggiore e il figlio di Ed Schmidt, mi picchierete sulla testa prima di andarvene, e così poi potrò raccontare che avete preso i cavalli con la forza e vi siete portati appresso come ostaggi i due ragazzi, la LOC non avrà niente da dire.

— La LOC? — chiese Brian.

— Lega per l'Obbedienza dei Cittadini. Non so se sia una creazione del Duca o se sia sorta spontaneamente, come i funghi velenosi quando il terreno è putrido. Se riuscirete a raggiungere l'America, dite alle autorità che si muovano, e vengano qui al più presto. Qui è cambiato perfino l'insegnamento nelle scuole. I bambini devono giurare obbedienza al Duca, e la polizia segreta ha messo spie dappertutto. Anche mia figlia è una spia, e non esiterebbe a consegnarmi alla polizia, ma per fortuna stamattina è andata a una riunione.

— Siamo arrivati a questo punto? — commentò Brian. — Ma come sarebbe a dire:

«Se raggiungerete l'America»? Non ci siamo già, in America?

— No — rispose Barnaby. — Questa non è America. Io parlo degli Stati dove sventola ancora la vecchia bandiera. Dove si *vota*. Parlate dei sistemi del Duca.

Prima, ha fatto fuori l'"assir", con gran gioia di tutti, ed è tornato l'ordine. Ma lui ha incominciato a imporre le sue regole, e non ha ancora finito. Una volta ristabilito l'ordine, ha messo i suoi rappresentanti in tutti i posti-chiave,

e ha imposto delle norme ferree. Nessuno può spostarsi senza permesso, altrimenti lo impiccano come un malfattore. Occorre un permesso per tutto, e non esiste più proprietà privata.

Ordine del Duca...

— Ma non potete lamentarvi con lui?

— Si fa presto a dirlo! Prima bisogna andare dal suo rappresentante locale a chiedere il permesso di viaggio, motivandolo.

Brian non seppe cosa ribattere. In quella, arrivarono due giovanotti robusti che portavano dei cavalli già sellati.

— Smitty, guarda se ci sono dei fucili nella macchina — disse Brian.

Smitty andò a vedere, e tornò con due fucili Springfield. Evidentemente i gusti del Duca coincidevano con quelli di Cardan, specie d'inverno, quando armi di funzionamento complicato potrebbero essere d'impaccio. Smitty porse un fucile a 80

Brian e diede l'altro a uno dei giovanotti. Quindi tornò alla macchina, e prese altri due fucili e una bandoliera di munizioni.

— È probabile che si debba combattere — disse Brian. — Sarà meglio che diciate ai ragazzi che una volta partiti difficilmente potranno tornare qui. Se tornassero, li impiccherebbero per aver violato il divieto di viaggio. E questo sarà il motivo per cui si batteranno, se ci sarà da venire alle mani.

Barnaby annuì.

Una donna portò acqua e panini per i partenti, poi Barnaby disse: — Via, non state a perdere tempo. E lasciatemi un bel bozzo che possa presentare come prova, e qualche graffio che dimostri come mi avete fatto cadere.

Si fece avanti Ed Schmidt. Si udì un leggero tonfo, e Barnaby si afflosciò a terra.

— Partite. — disse Schmidt. E a suo figlio: — E ricordati di non sprecare proiettili, se devi sparare, ragazzo mio. Mira al petto, e lascia che sia la Provvidenza a salvare quei bastardi, se tale è la Sua Volontà.

Il ragazzo annuì, con le lacrime agli occhi.

— Svelti — li incitò ancora il vecchio. — Bisogna che facciamo un rapporto dell'accaduto. Brian e gli altri partirono al galoppo.

Il sole era ormai alto, e man mano che passavano le ore, la temperatura si fece sempre più calda, cosa che pareva incredibile pensando al gelo della notte precedente.

Con loro gran sorpresa, il piacevole tepore del mattino, diventò sul mezzogiorno un'afa estiva. Il bagliore del sole sulla neve li abbacinava, e il terreno, non più indurito dal gelo, cedeva sotto gli zoccoli dei cavalli.

Anche la notte fu calda, e i fuggiaschi udirono il rombo dei torrenti ingrossati dalla neve disciolta. Davano da mangiare ai cavalli rubando il fieno qua e la, dormivano dove capitava e dopo aver finito i panini, si contentarono di bere ai ruscelli, e mangiare un po' dello zucchero e del grano che le donne avevano messo loro in tasca all'ultimo momento. Anche il giorno successivo fu caldo e soleggiato, e i ragazzi

"assirizzarono" l'affumicatoio di una fattoria, tornando con carne sufficiente a parecchi giorni di viaggio. Passarono alcuni giorni senza che si verificassero incidenti degni di rilievo, e finalmente uscirono dai territori del Duca. Non c'erano cartelli che lo indicassero, ma sembrava che nell'aria ci fosse qualcosa... un senso di liberta di cui Brian aveva dimenticato l'esistenza.

Poco dopo, mentre stavano superando il crinale di un colle, Smitty disse: —

Guardate laggiù.

Brian si voltò.

Dietro a loro, ma ancora lontani, si scorgevano alcuni puntolini sparsi per la campagna lungo due file ineguali, che procedevano velocemente alla loro volta.

Gli uomini del Duca li avevano trovati.

12

Dopo aver calcolato approssimativamente la distanza che li separava dagli inseguitori, e la velocità con cui questi avanzavano, il giovane Barnaby propose che invece di tentar di guadagnar terreno, sarebbe stato meglio mantenere un’andatura che non sfibrasse i cavalli, mentre invece gli uomini del Duca avrebbero sfiancato le loro cavalcature nel tentativo di raggiungerli. Il terreno era molto accidentato, e qui e lì vi erano strettoie fiancheggiate da rupi, dove era difficile trovare un passaggio. In uno di questi punti, gli uomini del Duca presero una direzione sbagliata, e quando si accorsero dell’errore commesso e invertirono la marcia, i loro cavalli, ormai sfiatati, incominciavano a cedere. Al calar del sole, Brian e i suoi compagni. avevano guadagnato terreno. Il giorno seguente videro i loro inseguitori da lontano, a intervalli, e quella notte dormirono tranquilli.

Il mattino seguente, gli uomini del Duca erano proprio alle loro spalle, e, per evitare di essere catturati, i fuggiaschi non potevano far altro che darsela a gambe.

Ma gli uomini del Duca avevano dei cavalli più veloci. Mentre scendevano a precipizio un dirupo alberato, Brian scorse, in basso, le rotaie di una ferrovia che luccicavano al sole, e, più lontano, una costruzione elevata, che pareva una torre.

Sulla sua sommità, si notava qualcosa in movimento, ma Brian non riuscì a capire cosa fosse, né ebbe il tempo di soffermarvi lo sguardo.

Erano circa a meta della pendice, e un ammasso di rocce poco lontano pareva fatto apposta per ripararsi. I fuggiaschi scesero da cavallo e si appostarono

dietro i massi.

Ben presto gli Springfield fecero cadere di sella due degli inseguitori. Gli altri si sparpagliarono, spostandosi sulla destra e sulla sinistra, coll'evidente proposito di accerchiarli da due lati.

— Potremmo tentare di scendere, finché sono divisi — propose Smitty.

— Non concluderemmo niente — replicò Brian. — Dobbiamo eliminare i cavalli.

Allora non riusciranno tanto facilmente a snidarci di qui.

Pochi minuti dopo, gli uomini del Duca li assalirono scendendo a precipizio la collina, dalla destra e dalla sinistra. I proiettili rimbalzavano sulle rocce e sibilavano sopra le loro teste, senza, per fortuna, colpirli, ma anch'essi non riuscirono a mandare a segno un colpo. Quando si sollevavano al di sopra delle rocce che li riparavano, per sparare contro gli inseguitori che stavano ritirandosi, le pallottole riempivano l'aria con un ronzio di api infuriate.

E poi incominciò l'assedio.

Il sole dardeggiava spietato mentre gli uomini del Duca, alcuni dei quali ancora a cavallo, strisciavano da un riparo all'altro, pronti a muovere all'attacco se appena se ne fosse presentata l'occasione. Pareva che i nemici avessero una scorta inesauribile di munizioni. Il giovane Barnaby si buscò una pallottola in un braccio. Smitty rimase ferito alla fronte da alcuni frammenti di roccia su cui era rimbalzato un proiettile.

Schmidt, esacerbato dalla sete, verso la fine di quel torrido pomeriggio, saltò su allo

scoperto per urlare imprecazioni contro gli uomini del Duca, e una pallottola lo trapassò da guancia a guancia, facendolo immediatamente rinsavire, con la certezza che, la prossima volta che avrebbe fatto il pazzo, sarebbe stata anche l'ultima. Brian, assordato dagli spari incessanti, era l'unico ancora incolume, ma era caduto in preda a un senso d'irrealtà, mentre le sue munizioni

cominciavano a scarseggiare. Il pomeriggio andava declinando, e il sole, sempre abbagliante, scendeva sull’orizzonte.

Gli uomini del Duca ripresero ad avanzare con circospezione, sapendo che, al tramonto, i fuggiaschi sarebbero stati in condizioni di netto svantaggio, avendo il sole negli occhi.

Brian, bruciato dal sole, con la gola arida, era avvolto dalle ondate di calore riflesse dalle rocce, e aveva le nari piene del fumo degli spari. Tornò a contare le munizioni che gli rimanevano. Aveva ancora quindici colpi, oltre ai due già in canna.

Erano abbastanza, ma non certo sufficienti, mentre il nemico continuava a sparare come se disponesse di una scorta inesauribile.

Un fischio lontano superò il torpore che lo avvolgeva e il ronzio che gli risuonava nelle orecchie.

Gli uomini del Duca fecero dei gesti come per indicare qualcosa, e quelli che avevano lasciato i cavalli per avvicinarsi agli assediati, tornarono indietro di corsa.

Brian si girò, per guardare nella fessura fra due rocce: nel fondovalle, appena superata la curva, stava avanzando una locomotiva che si trascinava appresso tre vagoni merci. Davanti alla caldaia sventolava un pezzo di stoffa le cui strisce bianche e rosse, e le stelle bianche su fondo blu provocarono una indicibile emozione in Brian.

Gli uomini del Duca, scesa a precipizio la collina, stavano cavalcando verso il treno, agitando i fucili e sparando qualche colpo. La locomotiva rallentò fino a fermarsi. Il sibilo di una pallottola che gli sfiorò la sommità della testa fece capire a Brian che alcuni nemici erano rimasti al loro posto per tenerli d’occhio. Brian si appiattì al suolo, deciso a fare tutto quel che poteva per venire in aiuto al personale del treno.

Con sua grande sorpresa, vide alcuni uomini del Duca sobbalzare e cadere da cavallo, mentre dal treno giungeva un crepitio di mitragliatrice.

I pochi cavalieri rimasti incolumi risposero al fuoco. Le fiancate dei vagoni si abbassarono, e, dopo un momento di confusione, Brian vide lungo il treno uno squadrone di cavalleggeri. I pochi superstiti che avevano tentato di assalirlo caddero sotto i loro colpi, e quando furono tutti sbaragliati, i cavalleggeri risalirono la pendice del colle, mentre gli uomini restati a sorvegliare i fuggiaschi se la davano a gambe.

Brian, Smitty e i due ragazzi ne videro cadere uno, e l’altro, l’ultimo, barcollò, poi si arrese ai cavalleggeri, sollevando le braccia. Brian e i suoi compagni uscirono dal nascondiglio, barcollando per la sete e la stanchezza, ma senza abbandonare i fucili.

Il comandante dei cavalleggeri, un uomo magro e bruno coi gradi di capitano e le mostrine “U.S.” sul bavero, rivolse la parola a Brian, che riuscì a percepire solo un confuso mormorio. Indicò le rocce, i fucili e le sue orecchie, per far capire che era mezzo assordato dagli spari, e il capitano ripeté la domanda, a voce più alta:

— Da dove venite? Dal Ducato?

Brian annuì, incapace di parlare. Fu preso da un violento senso di vertigine e dovette appoggiarsi a un macigno per non cadere. Il capitano fece un cenno a uno dei cavalleggeri, che scese di sella e porse a Brian la borraccia dell’acqua.

— Eravate al servizio del Duca? — domandò il capitano, con espressione impassibile.

Brian rimase immobile, fissandolo. Poi provò a parlare, ma il capitano disse:
— Se non riuscite a parlare, rispondete a cenni.

— Eravamo prigionieri — riuscì a dire Brian con voce roca. — Questi due ragazzi erano obbligati a lavorare in una fattoria. lo e il mio amico stavamo al quartier generale del Duca, sotto stretta sorveglianza.

— E cosa facevate?

— Quello che ci ordinava il Duca. Se non ubbidivamo, non ci davano da bere.

— E che cosa vi faceva fare?

— Riparare macchine a vapore, corazzarle, installare un sistema di segnalazioni, ed eseguire altre riparazioni.

— Per quanto tempo siete rimasti là?

— Ci hanno preso la primavera scorsa.

— E prima di adesso non avevate mai avuto la possibilità di scappare?

— Abbiamo tentato una volta, ma senza riuscirci.

Il capitano li scrutò a lungo. — Alzate la destra — disse poi — e voltatevi verso la bandiera sulla locomotiva. Ripetete con me: «Davanti a Dio, giuro fedeltà alla bandiera»...

Brian e i suoi compagni si affrettarono a ubbidire. Quando ebbero pronunciato il giuramento, il capitano parve rilassarsi un poco, quindi estrasse di tasca un taccuino rilegato in pelle e una matita. — Come vi chiamate?

— Brian Philips.

Anche Smitty e gli altri diedero il proprio nome, poi il capitano li rilesse, mormorò a mezza voce: — Brian Philips — richiuse il taccuino e chiamò: — Tenente! Pensate voi al carico e a interrogare a fondo i prigionieri. Soldati Quincy e Hiwe, smontate e fate salire a cavallo questi signori. Voi, signor Smitty, e voi, signor Brian, venite con me.

Brian, il quale non aveva la minima idea di quello che stava succedendo, fu spinto sul treno insieme a Smitty. Il capitano avvertì i ferrovieri, e il convoglio si rimise in moto con gran rumore di ferraglia, per fermarsi dopo

qualche minuto sulla banchina sottostante la torre che Brian aveva già osservato da lontano. Il capitano saltò giù dalla locomotiva e si inerpicò su una scala a pioli infissa nel grosso assito che costituiva la base della torre, sulla cui sommità era installato un semaforo a palette.

La locomotiva si rimise in moto, arretrando, e infilò un altro binario dove vennero staccati i due vagoni di coda; poi tornò sul binario di prima, e andò ad accostarsi alla banchina dove c'era la torre.

Il capitano si affacciò ad una finestra, e ordinò: — Portateli a Butte! Vi terremo sgombra la linea.

Il macchinista agitò una mano, e il treno ripartì.

84

Un ferroviere manovrò la leva che chiudeva la fiancata del vagone, poi offrì la sua borraccia a Brian e Smitty, che, esausti com'erano, avendo trovato un mucchio di fieno in fondo al vagone, ci si erano gettati sopra e poco dopo si addormentarono.

Brian fu svegliato, che era già buio, dal sibilo più volte ripetuto della locomotiva.

Un altro fischio, molto lontano, rispose allo stesso modo. La macchina prese velocità, e gli sbuffi di vapore si susseguirono a ritmo crescente con una monotonia che fece riaddormentare Brian.

Quando si svegliò per la seconda volta, il treno era fermo, e alcuni uomini muniti di lampade ad acetilene circondavano il vagone.

Ancora mezzo addormentato, Brian fu sospinto in una strada illuminata da rari lampioni a gas, e fu poi introdotto in un edificio le cui pareti erano scosse da un'incessante vibrazione. Da un punto imprecisato veniva il rombo e il cigolio di alcune macchine. Smitty e Brian attraversarono una stanza dove, nella mezza luce, si vedevano brillare grossi mucchi di carbone. Oltrepassarono una porta oltre la quale giungeva rumore di metallo,

percorsero un corridoio sui cui muri si stendevano lunghi tubi avvolti in amianto, quindi salirono con un ascensore fino a uno dei piani più alti dell'edificio. Qui il rombo dei macchinari e le vibrazioni erano meno accentuati. Una guardia bussò a una porta su cui era scritto: "James Cardan –

Presidente".

— Avanti — disse la voce melodiosa della segretaria di Cardan, Barbara Bowen.

Brian la guardò come se stesse sognando, la vide sorridere, sentì che diceva: — Il capo vi aspetta — e un momento dopo era al cospetto della figura massiccia ben nota, seduta a una scrivania. Le guardie che li avevano accompagnati se ne andarono, e Brian si ritrovò d'un tratto completamente sveglio. Si guardò in giro, e vide che anche Smitty se n'era andato. Sulla scrivania, in un portacenere, fumava uno dei sigari di Cardan, mandando una sottile voluta di fumo verso la lampada.

Il capo lo guardò per un momento senza parlare. — Cosa vi ha impedito di fuggire con noi, quella notte? — domandò poi.

— Un colpo sulla testa.

Gli occhi di Cardan parevano due succhielli che volessero sondarlo per scoprire la verità. Brian capiva, infatti, che Cardan avrebbe potuto anche non credergli. Preso da un accesso di rabbia, fissò Cardan con aria bellicosa.

L'altro, impassibile, disse: — Ho già sentito questa storia un'altra volta.

— Ma non ve la racconterò certo una terza!

Cardan lo scrutò a lungo, cercando di capire il senso di quelle parole, poi sorrise.

Prese il sigaro, aspirò, ed emise un denso sbuffo di fumo.

— E stavolta com'è andata? Brian gli raccontò quello che era successo.

Cardan scosse la testa. — E poi? Cos’avete fatto?

Brian gli raccontò tutto per filo e per segno, e prima ancora che avesse finito, Cardan si era alzato e stava controllando su una mappa la posizione del quartier generale del Duca. Quando Brian terminò il suo racconto, il cielo stava già schiarendosi a oriente, e Cardan dichiarò: — Credo sia venuto il momento di dare qualche informazione a *voi*.

Disegnò in modo approssimativo i contorni del continente nordamericano, tracciando alcuni ovali lungo la costa orientale, e segnando la parte rimanente della costa con grosse linee nere.

— Le zone più fittamente popolate sono andate perdute — disse. — Fame, epidemie, caos, rivolte. Qua e là c’è ancora qualche nucleo che tiene duro. Il Canada se l’è cavata abbastanza bene, anche se Quebec si è staccata dal resto e adesso si chiama Nuova Francia. La parte centrale degli Stati Uniti è quella di cui abbiamo meno notizie, ma dicono che è in corso una spedizione per mare, via Canale di Panama e lungo il Mississippi, organizzata apposta per andare a controllare. A sud c’è uno Stato di gente di colore, chiamato Terra Libera, e un Texas molto ridotto, schiacciato fra la “Nazione Apache” da una parte e una specie di impero pirata chiamato “Regno di Herrero” dall’altra. Più a nord, abbiamo il cosiddetto Ducato, che comprende una mezza dozzina di stati dell’Ovest e del Medio-Ovest, che ci impedisce di unirci agli altri e minaccia di chiuderci l’accesso a ovest delle Rocciose.

Queste minacce sono rivolte verso di noi, cioè verso quanto rimane degli Stati Uniti di un tempo, e che adesso tutti chiamano “America”. E cioè il Montana, l’Idaho, Washington, l’Oregon, con buona parte dei sei stati confinanti e una fetta di Colorado. V’interessa quello che sto dicendo?

Brian annuì. Adesso che era finalmente arrivato in porto provava una sensazione di disappunto, ma anche una gran soddisfazione. Domandò con sincero interesse: —

Sapete niente del resto del mondo?

— Qualche cosa. Molti bastimenti vanno a vapore e quindi la scomparsa dell’elettricità li ha danneggiati in modo relativo. Abbiamo inviato una spedizione nell’Afghanistan, a cercare la causa del disastro, ma non sono riusciti ad arrivare.

— Perché?

— Le cose sono messe piuttosto male, da quelle parti. A partire da una distanza di cento ottanta miglia dal laboratorio di Helmand il metallo diventa fragilissimo. A cinquanta miglia si frantuma, e lo stesso accade ad altre sostanze. Una pesante cintura di cuoio, per esempio, si può strappare come se fosse di carta. A centoventi miglia incomincia a risentirne anche l’organismo umano. Basta una banale caduta per rompersi una gamba. Le ossa sono friabili. Le mani e i piedi si intorpidiscono come quando fa molto freddo, anche se più lentamente, e anche l’energia prodotta dal metabolismo del corpo si produce con maggior lentezza. A cento miglia, il deserto.

La vegetazione è tutta distrutta, e non c’è che sabbia e roccia. Il corpo umano è di una fragilità eccezionale, la spossatezza continua, il respiro difficile... sembra che il corpo umano non sia più in grado di assimilare l’ossigeno. Sembra che la causa prima di tutti questi inconvenienti sia dovuta a un aumento nella coesione degli elettroni. Se l’effetto aumenta man mano che ci si avvicina al laboratorio di Helmand, c’è da stupirsi che non sia andato completamente distrutto. Maclane dice che forse intorno ad esso si è costituita una fascia di interferenze, entro la quale gli effetti sono meno sensibili che altrove. Quello che invece è assodato è che la distanza influisce sull’effetto. Agli antipodi dell’Afghanistan c’è una fascia di Oceano Pacifico su cui si trovano alcune isole, fra cui quella di Pasqua, dove l’elettricità esiste ancora.

Abbiamo mandato laggiù alcuni dei nostri uomini nella speranza di poter costruire un

missile capace di procedere per buona parte del tragitto senza ausilio di elettricità, diretto sul laboratorio di Helmand. Ma è un bel problema!

Si udì un lieve tonfo, un fruscio di cavi, e un cilindretto lungo circa quindici

centimetri e col diametro di cinque scese lungo un condotto e si fermò sulla scrivania di Cardan. Il Capo lo prese, lo aprì e lesse con cura i fogli dattiloscritti che vi erano contenuti. Quindi scribacchiò rapidamente su un taccuino, strappò il foglietto e lo infilò nel cilindro che rispedì nel condotto.

— Donovan e Maclane hanno interrogato Smitty — disse Cardan — e la sua versione concorda sostanzialmente con la vostra. Bisogna che andiamo coi piedi di piombo, con quel “Duca”.

Cardan depose il sigaro nel portacenere e si appoggiò allo schienale della sedia con le mani intrecciate dietro la nuca.

— Posso offrirvi un lavoro qui, o nell’Isola di Pasqua — disse poi. — Laggiù hanno bisogno di un chimico, ma ne occorre uno anche a noi. Però nell’Isola di Pasqua la paga è più alta. Tuttavia — aggiunse con un sorriso — qui c’è un altro compenso.

Si alzò, aprì la porta della stanza attigua, e parlò sottovoce con Barbara Bowen.

Quindi tornò a sedersi alla scrivania, e scosse la cenere del sigaro.

Pochi istanti dopo, la porta si aprì.

— Scusatemi — disse Cardan — devo andare a dire qualcosa alla signorina Bowen.

Brian si voltò. Ferma sulla soglia, coi capelli biondi che scintillavano ai raggi del primo sole, gli occhi azzurri sorridenti, stava Anne Cermak.

Brian si alzò, fissando quegli occhi, e li vide cambiare espressione.

— Oh, Brian! — esclamò Anne, e gli si gettò fra le braccia.

Più tardi, disse: — Non possiamo rimanere sempre qui. Vieni che ti faccio visitare tutto il fabbricato.

Lo prese per mano, e lo accompagnò a vedere gl’ingegnosi congegni che gli

scienziati avevano inventato per ovviare alla mancanza di elettricità. Vi erano turbine e macchine a vapore miniaturizzate, condotti flessibili che servivano a convogliare il vapore dalle caldaie centrali, lampade a petrolio con reticelle di nuova creazione, che fornivano una luce vivida e non si deterioravano come quelle di un tempo. Un piccolo aggeggio che serviva a sostituire in parte la corrente intermittente suscitava una quantità di scintille da una ruvida superficie di acciaio, e le scintille creavano una luce fievole. C'erano fonografi a manovella cui erano stati apportati grandi miglioramenti; sistemi di segnalazione basati sulle fluttuazioni della pressione idraulica entro un lungo tubo sottile. Insomma, con sempre crescente meraviglia, Brian vide che quasi tutti i più semplici aggeggi elettrici erano stati sostituiti con altri, talmente perfetti che dimostravano come fosse progredita la civiltà dell'era elettrica che li aveva creati.

— Magnifico — disse, quando Anne lo condusse nel suo laboratorio — però sarebbe ancora meglio se riuscissimo a riavere l'elettricità.

— Avevo dimenticato di dirti che papà lavora nelle ferrovie — disse Anne.
—

Stasera è libero.

Brian la guardò perplesso.

— Non ricordi più l'invito a cena? — domandò Anne ridendo.

— Oh... è ancora valido?

— Prova a dire che non accetti!

— Be'... — Brian aveva completamente dimenticato l'invito fatto il giorno – gli pareva che fossero passati tanti anni! – in cui era mancata l'elettricità e Carl era venuto a dirgli che Cardan gli voleva parlare.

Quel ricordo ne fece riaffiorare altri. — E Carl? — domandò. — Dov'è?

— Carl? Lavora qui. Prima lavorava su questo piano. Ma poi Cardan l’ha trasferito, non so dove.

— Scusami un momento. — Brian si sentiva prudere le mani. Pensava ai colpi ricevuti sulla testa, ai pugni e agli insulti di cui Carl lo aveva gratificato. Ricordava la differenza fra loro due. Essa consisteva nel fatto – come aveva detto lui stesso – che Carl doveva vincere sempre...

Brian scese nell’ufficio di Cardan. — Voglio vedere Carl — disse al capo.

— Siete arrivato appena in tempo. Se andate alla finestra forse riuscite a vederlo.

Molti piani più in basso, si elevava la piattaforma della stazione ferroviaria. Un lungo treno passeggeri stava per partire, e proprio all’ultimo momento vi salì un giovane alto e biondo dalla corporatura atletica, che reggeva una valigia da cui uscivano lembi di biancheria.

Brian esaminò la distanza che lo separava dal treno. Sarebbe stato pazzesco cercar di raggiungere una locomotiva capace di sviluppare una velocità di settanta miglia all’ora. Tuttavia dovette fare uno sforzo per non lanciarsi giù per le scale.

— Il treno è diretto alla costa — gli spiegò Cardan. — Carl si è offerto volontario per l’Isola di Pasqua, appena ha saputo che eravate arrivato.

Brian trasse un profondo sospiro, e Cardan lo guardò sorridendo. Aveva seguito il loro antagonismo, e sapeva qual era il principio che li animava. E la filosofia di Carl, secondo la quale lui doveva vincere sempre, non era valida nei confronti di un uomo che aveva sempre agito con onestà, facendo del suo meglio.

Brian si calmò, non potendo far altro che accettare la situazione. Se Carl fosse rimasto, Brian non avrebbe avuto scelta. Ma Carl se n’era andato. Brian si rilassò e chiuse la finestra.

Voltandosi verso Cardan sorrideva, e gli domandò: — Vorrei farvi alcune

domande relative alla retribuzione dell’impiego che mi avete offerto.

Cardan succhiò il sigaro, mentre la sua faccia assumeva quella espressione di falsa innocenza che hanno gli uomini d’affari quando sono decisi a combinare un accordo a loro vantaggio, ma che sanno tuttavia che i vantaggi vanno divisi anche con l’altra parte, se si vuole ottenere un buon risultato.

Alla fine del colloquio, i due uomini si scambiarono una calorosa stretta di mano, e quindi Brian tornò da Anne per vedere cosa avesse combinato per il famoso pranzo.

Era esausto e pieno di dolori, e gli bruciava la pelle che il giorno prima era stata troppo esposta al sole. Indossava gli stessi indumenti che aveva quando era fuggito attraverso due Stati, e nel pomeriggio che aveva trascorso nascosto in mezzo alle rocce, con uno Springfield in mano, e quattro cavalli morti intorno. Gli avevano teso agguati, gli avevano sparato addosso, era passato attraverso il gelo e il calore intenso, era stato costretto a rubare per nutrirsi, si era trasformato in esperto di macchine a 88

vapore per non morire di sete, e solo per un pelo non era diventato il braccio destro del dittatore in una delle peggiori tirannie che si fossero mai viste dopo la Germania nazista. Brian aveva l’impressione di essere un relitto, un rottame umano, di essere a pezzi, e che nessuna donna avrebbe voluto aver a che fare con lui.

Aprì la porta, e Anne lo accolse con un sorriso, e gli si gettò fra le braccia.

Erano state duemila miglia molto dure, ma finalmente ce l’aveva fatta.

Brian era arrivato a casa.